ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 14 Settembre* 1908 — NUM. 256

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18.50	6.25	1.50
Estero qualunque destinazione	35.50	17.75	3.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di Capo Ufficio Dir. — Cronaca (dopo la firma del gerente) L. 2 — 2 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli 4ª pagina — Piccola Cronaca, la ... rivolgersi alla Ditta Haasenstein e Vogler. ——————, ecc.

(Conto corrente colla Posta).

Un'intervista attribuita al generale Robilant sulle cose balcaniche.

Roma, 13, ore 22.

Dobbiamo augurarci che il generale Di Robilant si affretti a smentire la sua intervista apparsa sull'*Acropolis* di Atene. Il capo della Gendarmeria internazionale di Macedonia occupa una posizione troppo delicata per potersi dare il lusso di trinciare giudizi eminentemente politici sul Governo dei turchi, sulla situazione creata alle varie nazioni in Macedonia dal nuovo stato di cose a Costantinopoli. Che l'intervista debba essere apocrifa o per lo meno radicalmente travisata appare dalla prima affermazione attribuita al generale: questi avrebbe cominciato con smentire il richiamo degli ufficiali stranieri, col dare invece per probabile che la Turchia, la quale riconosce la loro opera organizzatrice, ne chieda l'estensione a tutto l'impero. Risulta invece a me da ottima fonte che quanto prima agli ufficiali stranieri sarà accordato il congedo da loro non chiesto.

E' facile prevedere che, partiti tutti gli ufficiali stranieri, sarà messo in congedo anche il loro capo, cioè il generale Robilant. Poichè non è possibile che questi ignori ciò che è venuto a mia conoscenza, si deve dedurre che l'intervista è apocrifa o è stata travisata. Ciò che ha detto in seguito l'egregio generale è discutibile. Può anche darsi che abbia ragione, ma non è prudente, non è nemmeno corretto che il capo della Gendarmeria internazionale, che è del resto per il momento un alto funzionario turco, non contento di giudicare il presente, faccia anche delle ottime previsioni per l'avvenire. Certo coloro che credono alla serietà e alla stabilità del regime costituzionale in Turchia sono molto pochi; ma il generale Di Robilant, non essendo libero cittadino, avrebbe dovuto tacere in materia tanto delicata.

Dalle sue parole potrebbe perfino scaturire una specie di eccitamento ai greci di ribellarsi al nuovo ordine di cose. Avrebbe detto infatti che la Costituzione sarà fatale all'ellenismo, perchè nella Macedonia i bulgari predominano in numero e attività, perchè gli albanesi si vanno affermando con la loro nazionalità indipendente e con la loro religione. No, non è possibile che l'intervista attribuita al generale Di Robilant sia autentica. Se non è autentica, si affretti il Ministero degli affari esteri a diramare la relativa smentita. E' già noto che per gli affari di Turchia in genere e della Macedonia in ispecie nel convegno di Salzburg si deliberò di stare a vedere, ed era l'unica deliberazione possibile non soltanto nei riguardo dei rivolgimenti turchi, ma anche nei riguardo della condotta delle singole Potenze. La proclamazione della Costituzione produsse un cambiamento radicale nell'atteggiamento di alcune Potenze: alludo specialmente all'Inghilterra che ha cambiato di punto in bianco i suoi propositi. Mentre prima il Governo inglese lavorava febbrilmente per ridurre ai minimi termini la dominazione turca nei Balcani, pretendendo persino che le Potenze procedessero alla nomina del governatore di Macedonia, ora è passato repentinamente al campo opposto. Mentre prima chiedeva le riforme, ora sostiene che si debba lasciare piena, assoluta libertà al Governo turco. Le Potenze devono completamente astenersi da qualsiasi ingerenza. Il nuovo Governo turco farà da sè anche in Macedonia e farà benissimo. Questo cambiamento a vista del Governo inglese, che ha scombussolato la diplomazia, è vivamente commentato in tutti i circoli diplomatici.

Se mi è permesso esprimere in proposito la mia modesta opinione, la ragione del nuovo atteggiamento, più che nell'amore del regime costituzionale, si deve cercare nel desiderio di sostituire l'influenza inglese all'influenza tedesca.

Col vecchio regime la Germania esercitava un'influenza assorbente. La Sublime Porta si muoveva, per così dire, entro la sfera di influenza germanica. L'Inghilterra poco per volta aveva finito per perdere ogni prestigio in Turchia. Avvenuta la rivoluzione, il Governo inglese, con mossa abile, rapidissima, si è lanciato a favore dei Giovani Turchi, aiutandoli in tutti i modi. Governo, capitali e stampa in Inghilterra sono già a disposizione dei Giovani Turchi, che naturalmente hanno profittato e continuano a profittare del potente aiuto.

Così si spiegano tante dimostrazioni a favore dell'Inghilterra fatte sotto il nuovo regime, mentre la Germania è divenuta quasi impopolare e il grido di «Viva l'Inghilterra!» è divenuto comune nelle file rivoluzionarie dell'impero ottomano.

Tutte le Potenze stanno a vedere come finiranno i rivolgimenti turchi, ma, mentre l'Italia sta a vedere con le mani conserte, l'Inghilterra favorisce apertamente la rivoluzione, la Germania aspetta il *dies irae*, l'Austria, tentennando fra le due correnti, si studia di ingraziarsi i Giovani Turchi senza perdere il contatto con la Germania.

G.

Ciò che avrebbe detto Robilant.

Roma, 13, ore 0.

Il generale Di Robilant, comandante della gendarmeria macedone, è stato intervistato dal corrispondente dell'*Acropolis* di Atene. Il generale Di Robilant smentì il richiamo degli ufficiali stranieri asserendo al contrario essere probabile che la Turchia riconosca la loro opera organizzatrice e ne chieda l'estensione a tutto l'impero. Il reclutamento dei cristiani per la gendarmeria e l'esercito, minacciando dei conflitti di eterogeneità, preconizzerebbe degli accordi per i quali gli elementi reclutati, allontanati dai centri di origine, sarebbero inviati altrove. Per esempio: i greci in Armenia e i bulgari in Asia Minore.

«L'avvenire — ha soggiunto il generale — è oscuro. Il programma nazionalista dei neo turchi produrrà qualche reazione nelle nazionalità dopo che esse saranno rinvenute dai primi entusiasmi». Il generale Robilant crede che la costituzione sarà fatale all'ellenismo, poichè il Macedone ed il Bulgaro predominano in numero e quantità. Inoltre gli albanesi si vanno affermando con la loro nazionalità indipendente e la loro religione. Il consolidamento della costituzione richiederebbe un sistema di autonomia applicato alle nazionalità; così si eviterebbe di foggiare la nuova Turchia sul modello dell'Austria-Ungheria, che è afflitta spesso da conflitti interni. La situazione oscurissima può presentare delle sorprese. La sola saggezza dei neo-turchi potrebbe scongiurare le complicazioni trovando loro un'adeguata soluzione». Queste dichiarazioni sono vivamente commentate, e la *Tribuna*, riproducendo questa intervista, aggiunge: «Qualche alterazione o qualche deformazione del pensiero del generale Di Robilant deve essere avvenuta».

Sulla questione degli ufficiali italiani in Macedonia il *Giornale d'Italia* pubblica: «Contrariamente alle voci corse, gli ufficiali italiani ed esteri inviati in Macedonia pel riordinamento della gendarmeria saranno fra breve dai rispettivi Governi richiamati per un congedo provvisorio senza indicazione di limiti. Il congedo provvisorio molto probabilmente si cambierà in richiamo definitivo. A tale scopo stanno già trattando le Potenze poichè nulla si farà, neppure il rilascio del congedo, se non dopo completi accordi dei Governi interessati. Per ora tutti sono d'accordo nel formulare il congedo».

Curiosi particolari del viaggio del prof. Palazzo nell'Uganda.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 20.

Il professore Palazzo, direttore dell'Osservatorio Geodinamico di Roma, ha fornito, in una intervista con un redattore del *Messaggero*, interessanti particolari intorno al viaggio compiuto nell'Uganda, in seguito a una missione scientifica affidatagli.

«— Fu un viaggio splendido — ha detto il professore — sotto tutti gli aspetti, sia dal lato scientifico, sia da quello turistico. L'on. Cocco-Ortu mi incaricò, nel giugno scorso, di compiere una missione scientifica, a fine di studiare i venti monsoni, che hanno grande importanza nella circolazione generale dell'atmosfera. Intanto fra il Ministero di agricoltura e quello della marina, erano intervenuti accordi, ed il ministro Mirabello mise a mia disposizione la regia nave *Caprera*. L'incarico affidatomi dall'onorevole Cocco-Ortu mi riuscì graditissimo anche perchè questo viaggio mi avrebbe dato occasione di fare nell'Uganda delle misure magnetiche, che mi interessavano moltissimo. Partii da Roma il 6 luglio scorso, giunsi il 26 a Zanzibar e vi trovai la *Caprera*, il cui comandante mi colmò di gentilezze. Senza perder tempo, cominciai gli esperimenti il giorno dopo il mio arrivo. Scegliemmo per zona di esplorazione il tratto di mare fra Zanzibar e Dar Es Salam. Ogni giorno lanciavo due palloni di due tipi a sonda ed a piloti. La temperatura a Zanzibar fu alquanto mite, tantochè la notte bisognava dormire con una coperta. Gli esperimenti continuarono sino al 1.o agosto. I risultati sono soddisfacenti. Sono ritornato ieri, ed ho fatto già lo spoglio dei diagrammi per esporlo in una memoria scientifica, la quale, credo, sarà di grande giovamento agli studi di aeronautica scientifica. Anche altri missioni inglesi, francesi, tedesche, si trovavano in tutta la zona tropicale per eseguire nuovi esperimenti.

«— I palloni che vennero lanciati furono potuti ricuperare tutti?

«— Veramente, uno solo mi sfuggì. Del resto, ho tanto materiale raccolto, che mi basta per gli studi di cui ero incaricato. Il 31 luglio, la mia missione, per la parte aeronautica, era finita, ma rimaneva da svolgere il programma, che mi era proposto, circa le misure magnetiche. Ripartii da Zanzibar per Mombasa, il 4 agosto, dove feci una prima serie di misure magnetiche. Da Mombasa mi recai a Entebbe. Non so esprimerle tutta la bellezza di quel paesaggio montuoso e ricco di vegetazioni, quasi campestre, da sembrare di essere in Isvizzera. I negri ivi vivono allo stato affatto primitivo, e vi sono delle tribù assai bellicose. Non credo però che gli indigeni sfuggano gli europei. Trovai infine ad Entebbe delle vetture automobili. Ivi incontrai tre italiani, commercianti ed agenti della Società commerciale italiana, e per mezzo di uno di essi mi recai a visitare il Re dell'Uganda, il quale è un ragazzo tredicenne, che è Sovrano da 11 anni, da quando cioè il padre, per la sua crudeltà, venne deposto.

«Il piccolo Re mi accolse con molta cordialità. Egli ha sempre al suo fianco un funzionario inglese, poichè l'Uganda è sotto il protettorato inglese. Gli italiani nell'Uganda sono ben pochi: fra questi vi è il signor Berti, proprietario di un «Hôtel» di Entebbe. Ivi continuai le mie misure magnetiche, sotto la scorta di alcuni servi indigeni. Durante le mie ricerche non ebbi mai alcun disturbo da parte degli indigeni, anzi non erano nemmeno curiosi».

«Il professor Palazzo, appena tornerà a Roma l'on. Cocco-Ortu, si recherà da lui per rendergli conto della missione compiuta».

Il Governo pensa a una riduzione del dazio sul grano?

Roma, 13, ore 22.

L'*Avanti!* dice sapere da fonte autorevole che il Ministero delle finanze, preoccupato del rialzo dei prezzi del frumento, ha interessato il Consorzio dei Comitati agrari delle provincie per conoscere se ed in quale misura i magazzini frumentari siano forniti di grano del raccolto precedente all'ultimo, e, in forza della scarsa importazione, se e fino a quale grado influisca nel predetto rialzo la speculazione nell'industria e nel commercio granari.

L'*Avanti!* aggiunge di essere pure informato da autorevole fonte che, in seguito ai risultati di detta inchiesta, il Governo si indurrà, se il rialzo dei prezzi e la diminuita importazione dei grani continueranno, a studiare il modo di ridurre il dazio sul grano.

Il Consiglio dei ministri di domani.

Roma, 13, ore 23.

La **Tribuna** dice che il presidente del Consiglio, on. Giolitti, tornerà domani a Roma, da Antegnate. Per martedì, alle ore 15, è convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Il *Giornale d'Italia* dice che in questo Consiglio il ministro degli esteri, on. Tittoni, riferirà intorno all'esito dei suoi convegni politici, e si discuterà della situazione presente al Benadir, dopo l'occupazione di Bargal e di Afgoi. Il Consiglio dei ministri studierà anche, secondo il *Giornale d'Italia*, la questione dei servizi marittimi nei riguardi delle Compagnie di navigazione.

Una interessante intervista del *New York Herald* sul matrimonio del Duca degli Abruzzi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 20.

Il corrispondente del *New York Herald* manda da Roma al suo giornale un colloquio avuto con un autorevole personaggio italiano, alto funzionario dello Stato, intorno al fidanzamento del Duca degli Abruzzi.

Il giornalista ha chiesto al suo interlocutore che sorpreso mentre leggeva un giornale che si occupava dell'argomento:

— Ella ci crede?

— Ci credo, — ha risposto l'interrogato, — o meglio so. Il Duca degli Abruzzi sposerà miss Caterina Elkins. Egli ne è innamorato, fortemente innamorato come un italiano di razza può essere innamorato. Nulla è riuscito a distrarlo nè la distanza, nè il consiglio dei suoi amici (un principe reale ha veramente degli amici?) nè le ostilità della sua famiglia, nè i sorrisi e le ironie della stampa. Il matrimonio avverrà davvero alla fine di gennaio: So che gli ufficiali di vascello hanno composto ad un orefice il dono che la marina italiana farà alla sposa.

— Ciò prova che il matrimonio è deciso, non che la data è fissata.

— Il Duca è ufficiale di marina, adora il suo mestiere come la sua principessa lontana, ha una brillante carriera davanti a sè, ora egli deve comandare la sua bella nave ancora per qualche mese prima di avere i suoi galloni di contr'ammiraglio. Potrebbe ottenere un permesso, correre in America, sposarsi e ritornare; ma egli è troppo rispettoso della disciplina per valersi della sua qualità di Principe Reale e domandare un congedo che ad un altro ufficiale sarebbe forse rifiutato, ma...

— Ma...? — ha incalzato il corrispondente.

— Ecco, da voi lo si ama molto questo giovane principe di 35 anni, che è stato alla scoperta del Polo, che ha salito il Monte Elia ed il Ruwenzori, che comanda con tanta bravura una nave da guerra ed ha dimostrato nelle ultime manovre di essere un tattico di prim'ordine: per lui si passerebbe su tutto pur di fargli piacere, ma bisognerebbe che egli riuscisse a vincere l'opposizione della sua famiglia ed avere la stampa dalla sua.

— L'aveva.

— Giusto l'aveva. Gli italiani hanno un'anima democratica. Riconoscono la grandezza degli Stati Uniti. Sanno che soltanto a New York cinquecentomila italiani, vivono, lavorano e guadagnano denaro; noi non temiamo la concorrenza degli Stati Uniti, che possono mandarci quello che non abbiamo, ferro e carbone, ed assorbono le nostre sete e gran parte delle nostre produzioni di lusso. Si è trovato simpatico in principio che un Principe Reale andasse a scegliersi la sua fidanzata fra un popolo che deve la sua gloria al lavoro ed al più aspro degli sforzi. Tutti i giornali hanno salutato con simpatia questo fidanzamento, che avrebbe portato in Italia il raggio di una nuova letizia. Ma la stampa americana ha guastato subito l'accordo. I giornali degli Stati Uniti hanno incominciato a deridere il nostro Principe, a disegnarlo nelle caricature come un cacciatore di doti, a scherzare sulla sua passione e a dubitarne. La colonia italiana degli Stati Uniti si è offesa, ha gridato, ha mandato dappertutto, segnali con grandi linee azzurre, gli attacchi più brutali. E un brusco cambiamento è avvenuto. La famiglia del Duca, che si era rassegnata al matrimonio, vedendo che la nazione lo accettava, che il Duca era veramente innamorato, che la famiglia della fidanzata era degna di noi, ha rifiutato poi il suo consenso. E le cose sono ancora a questo punto.

— Tutto ciò può cambiare — ha osservato il giornalista.

— Forse. Ma bisogna che ciò si cambi prima in America. Bisogna che l'opinione pubblica di laggiù riconosca che il Duca poteva trovare in Europa, anche in Italia, partiti infinitamente più ricchi di quello che ha scelto. E' stranissimo, — ha continuato il personaggio, — gli americani che visitano l'Italia, che seguono il progresso e conoscono la nostra ascensione continua, come hanno potuto credere che per un po' di denaro il nostro Principe, che ne possiede due o tre volte tanto, potesse vendere il suo blasone ed il suo cuore? Bisogna che con una manifestazione clamorosa l'opinione savia ed illuminata degli Stati Uniti tolga a questo matrimonio il carattere odioso che la stampa di laggiù gli ha conferito. Ma bisogna che tutto questo avvenga nella stampa stessa.

— E allora?

— Allora tutto cambierà. Oh! non parlo del matrimonio, esso è deciso, parlo dell'accoglienza che si prepara alla giovanetta, di cui si ammira la grazia e la bellezza. Da noi la famiglia del Re è popolare e deve esserlo anche la Duchessa degli Abruzzi.

Commentando questa intervista, la *Tribuna* scrive: «Più volte deplorammo il contegno della stampa americana a proposito del fidanzamento del Duca degli Abruzzi. Certi giornali sono stati di una scortesia e di una sconvenienza assolutamente senza precedenti. Il *New York American* è giunto persino a ritenere possibile in un termine breve la morte di quasi tutti i componenti la Famiglia Reale, e tutto ciò soltanto per aver modo di poter mettere in testa ad una pagina questo titolo: *Una giovane americana sarà Regina d'Italia*».

A proposito dell'intervista del *New York Herald*, siamo lieti di constatare che anche in America si comincia a comprendere che il contegno di pochi mesi fa era ingiustificato ed offensivo. La prova quest'intervista del *New York Herald*, il quale ha dimostrato di recente nella questione del Capo Guardafui di essere equanime a nostro riguardo. La campagna di ironia contro il Duca ferisce, invece della persona di lui cui era diretta, troppo nobile ed alta, la colonia italiana dell'America del Nord. Noi ci auguriamo che i voti espressi al *New York Herald* dall'autorevole personaggio trovino larga eco al di là dell'Atlantico, dove tanti italiani, lavorando attivamente e seriamente, si sono acquistato il diritto al rispetto e alla considerazione».

Un dispaccio del sindaco di Roma per la morte di Venezian.

Roma, 13, ore 23.35.

Ernesto Nathan, sindaco di Roma, ha inviato al Podestà di Trieste per la morte di Felice Venezian il seguente telegramma:

«Per la perdita dell'onorando vostro vice-podestà Felice Venezian, luce di patriottismo, potenza di ingegno, associato a carattere incrollabile e fede nell'avvenire della città sua, della sua regione, a Trieste vedova del benemerito suo cittadino, invio l'espressione di sentite profonde condoglianze.

Nathan, sindaco di Roma».

Ciò che dice Di Scalea circa la ricomposizione del gruppo rudiniano di destra.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 24.

Poichè mancano gli avvenimenti politici, i giornali si dedicano ad interrogare il futuro. Un redattore del *Giornale d'Italia* ha incontrato a Montecitorio l'on. Di Scalea, reduce da un lungo viaggio all'estero e lo ha intervistato sull'atteggiamento del gruppo di Destra dopo la morte dell'on. Di Rudinì e sulla designazione del nuovo capo della Destra. Il giovane deputato siciliano, che fa parte appunto del gruppo rudiniano, si è espresso con molta libertà di parola. Egli ha incominciato col dichiarare: «Assente da qualche tempo, non conosco quali decisioni possano essere prese intorno ad un futuro indirizzo politico o meglio parlamentare dei fedeli amici che seguivano il compianto marchese Di Rudinì. E il dubbio, l'incertezza provengono dal fatto che noi non costituivamo un vero e proprio gruppo politico o più che da un programma eravamo legati, per molteplici ragioni di carattere più personale che politico, all'uomo per il quale avevamo stima, ammirazione ed affetto: in fondo eravamo dei sentimentali che obbedivamo ad un pensiero di amicizia deferente più che ad un obbiettivo di natura politica».

Dopo aver spiegato la formazione e l'azione esplicata dal gruppo di deputati che si erano riuniti intorno alla persona dell'on. Di Rudinì, l'intervistato ha così risposto alla domanda se si cerchi ora di ricostituire il gruppo per continuare le stesse tradizioni: «Scomparso l'uomo, rimarrà come germe di unione fra i suoi amici questo insieme di precetti politici? Io non so e non posso nè voglio osare di pronunciarmi nel riguardo ignorando gli intendimenti degli altri amici. Le circostanze parlamentari hanno una diretta influenza sulla formazione di gruppi e sull'indirizzo di uomini e di idee. Ora l'on. Giolitti ha addormentato con costante perseveranza di ipnotizzatore ogni energia parlamentare che potesse far nascere un fecondo dibattito di programma. L'ultima grande discussione politica sull'insegnamento religioso con astuta abilità è stata chiusa da lui con un voto equivoco che si potrebbe prestare a tutte le interpretazioni. La sua legislazione si è ispirata al pensiero modesto e tranquillo di provvedimenti amministrativi e sociali che non possono provocare la scintilla di un incendio parlamentare. Queste disposizioni di spirito in cui egli ha saputo mettere la rappresentanza politica del paese non è certo fatto per creare ora un partito, un gruppo, un programma: quindi non ritengo probabile in questo momento la formazione di un gruppo che diventi quasi l'esecutore testamentario dei principii politici dell'on. Di Rudinì. Il costituirsi di un gruppo è cosa ben diversa dal seguire per affetto o per principio un personaggio autorevole della Camera elettiva.

— Perchè non potreste fare come quello che tuttora alcuni chiamano un gruppo zanardelliano?

— Intorno all'on. Zanardelli — replica l'intervistato — erano amici devoti e fidati, che con la loro tradizione di quel nome costituivano una tendenza politica e formavano un valore parlamentare. Ma, scomparso l'uomo, questo gruppo non ebbe che una momentanea vitalità col compianto onorevole Gallo e poi scomparve dalla geografia di Montecitorio. Perchè? si dirà. Perchè non si trovò più l'uomo che potesse avere una tradizione personale atta a significare un contenuto politico. Così oggi gli amici che seguivano l'on. Di Rudinì non potrebbero trovare la persona che abbia un passato parlamentare conforme alle ragioni di recisa condotta politica e rispondenti alla necessità della successione dell'antico ed illustre nostro capo. Certo fra gli amici del marchese Di Rudinì vi sono uomini degni di raccogliere la sua eredità, ma alcuni di essi, pur professandosi suoi amici, si distaccarono da lui in varie circostanze di eccezionale importanza nelle vicende parlamentari e non potrebbero quindi assumere la responsabilità di conservare intatto il patrimonio parlamentarmente storico che si collegava al nome del nostro compianto uomo di Stato.

L'intervista volse qui su un punto molto delicato. Il giornalista domandò:

— Chi sarebbe in caso il capo designato del gruppo rudiniano?

— Non v'ha dubbio — rispose l'on. Di Scalea — che se un gruppo fosse per costituirsi quasi in sostituzione al nucleo di amici devoti alla memoria del marchese Di Rudinì si imporrebbe su tutti un nome illustre e venerato, quello dell'on. Luzzatti. Ma l'on. Luzzatti per la genialità del suo versatile ingegno e per la feconda dottrina che serve ad illuminare nei complessi problemi economici la pubblica opinione del nostro Paese, è più atto a concretare un pensiero che unisca ed universalizzi l'assenso di una assemblea politica, anzichè a svolgere un programma definitivo, che, circoscrivendo le attività del suo ingegno ad una distinta e differenziata corrente del dibattito parlamentare. In altre parole, ritengo che l'onorevole Luzzatti mal si acconcerebbe con la doviziosa esuberanza della sua genialità alla rigida disciplina che si impone a chi dirige un gruppo parlamentare. Non vi ha però alcun dubbio che l'autorità del suo nome, la devozione di molti fra noi, nonchè la fraterna amicizia che lo legava al marchese Di Rudinì lo indicherebbero più di ogni altro quale successore dello scomparso suo amico. Ma, ripeto, non credo per ora attuabile la formazione di un gruppo politico di Destra, che rispecchi il pensiero che animava l'azione parlamentare del marchese Di Rudinì. Siamo nella morta stagione, e non ho potuto quindi sentire l'opinione di coloro che erano autorevoli componenti di questo nostro piccolo gruppo, e specialmente non ho potuto sentire quello più autorevole dell'on. Luzzatti.

— Non potrebbe cominciare a dar segno di vita in novembre?

— Non dimentichi, — concluse l'on. Di Scalea — che per la prima volta da che le istituzioni parlamentari vivono in Italia noi siamo in un periodo di preparazione elettorale dipendente non dalla volontà di un Governo, ma dalla ineluttabili esigenze della legge, e che quindi viviamo in un ambiente psicologico, dal quale è difficile trarre le energie di una azione parlamentare. Il problema imminente, che assorbe ogni cura, ogni attività, è quello elettorale e non quello parlamentare, e forse gli amici dell'on. Di Rudinì potrebbero anche pensare che sia molto più utile illustrare dinanzi al Paese e durante i Comizi il pensiero che li univa e li unisce, anzichè affaticarsi alla costituzione di un gruppo parlamentare in una Camera che sta per morire.

SPAGNA E VATICANO

La revisione del Concordato.

Gl'incompetenti — Il cardinale Rampolla e una visita forse importuna — Un ambasciatore di Francia e un cardinale di opposizione — Una missione immaginaria ed una fallita — Le relazioni diplomatiche ispano-vaticane — Dal cardinale Portocarrero a monsignor Brunelli — Labrador e il cardinale Cappellari — Le Caroline — Sulla via della revisione.

(Per telefono dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 13, ore 20.

(A.) — Di poche cose si parla su per i giornali con incompetenza grandissima, come di tutte le questioni che riflettono la politica internazionale del Vaticano in genere e la politica ispano-vaticana in ispecie. E questo, specialmente per i giornali liberali, un errore di non lieve importanza per le idee che vogliono sostenere e far trionfare. Poichè accade spessissimo che a metà di una polemica accesa con gli avversari, spesso ci si accorge che essa è basata su dati di fatto errati e derivati da quel certo senso di settarismo che i liberali latini non si decidono ad abbandonare, ritenendolo necessario più dell'obbiettivismo alla vittoriosa confutazione delle idee e dei propositi del vecchio clericalismo reazionario. Così è avvenuto, or non è molto, sulla grave questione dibattutasi in Ispagna circa la revisione di alcune leggi sulle Congregazioni religiose; così è avvenuto quando il ministro Romanones portò lievi modificazioni sulla legislazione del matrimonio; così avviene ora a proposito di un colloquio che il cardinale Rampolla, durante la sua permanenza in Isvizzera, ha avuto con un alto personaggio politico di Spagna. Tutto è veduto, quando si parla di questioni ispano-vaticane, attraverso ad una lente, nella quale non sono riflessi i raggi dell'indole del clero e del popolo spagnuoli, e quelli che una severa critica degli avvenimenti storici svoltisi nei secoli fra la Corte di Spagna e il Papa, non possono fare a meno di essere calcolati in una spassionata proiezione del tema da trattare.

Al minimo accenno di una direttiva che contrasti con le vecchie linee generali della politica spagnuola verso il Vaticano, si grida perciò subito, per lo meno, alla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Spagna e la Santa Sede; al minimo accenno di cortesie che fra Papa e Re avviene, si grida alla dedizione del Governo iberico ai voleri della Santa Sede. E pur se qualche fatto potrebbe veramente indicare che la vecchia politica spagnuola verso il Vaticano, o la politica di questo verso quella stanno per cambiare rotta, l'avvenimento vien sempre confuso agli occhi degli obbiettivi con premesse e deduzioni errate.

Parliamo, ad esempio, dell'ultima abbastanza clamorosa questione sollevata dall'annuncio di un colloquio che il cardinale Rampolla avrebbe avuto, in Isvizzera, nè più, nè meno, che col presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, on. Maura, colloquio che doveva semplicemente portare alla definitiva revisione del concordato stipulato fra Spagna e Santa Sede nel 1851, non solo, ma che, a quanto hanno affermato giornali spagnuoli e italiani, avrebbe avuto tali conseguenze da modificare le relazioni fra Stato e Chiesa nella politica religiosa del Governo in Ispagna.

Lasciamo andare la considerazione che avrebbe dovuto saltare subito agli occhi del meno esperto di politica che la revisione di un concordato — e di un concordato come quello del 1851 — non si può trattare altro che direttamente fra i due Governi interessati alla revisione stessa: e cioè non dal presidente del Consiglio dei ministri del Re di Spagna con un personaggio del Governo della Chiesa, che non è investito, in questo momento, di alcuna rappresentanza che valga a dargli autorità positiva nella speciale materia da trattare, togliendo fuori chi solo può e deve, nel caso di una revisione, vagliarla, trattarla e stipularla per conto del Papa, vorrebbe — è chiaro — tagliar fuori la... revisione. Proprio come avvenne, se ben rammento, allorquando un ambasciatore di Francia, che si era messo in capo di trovare una via d'accordo sulla separazione, trattava la cosa con un cardinale, che, per quanto intelligente e autorevole, aveva tutte le qualità negative, di fronte alla Santa Sede, per portare a buon fine la cosa. La cosa — cioè la via dell'accordo — non solo non si trovò, ma l'errore del diplomatico francese — che pure è un grande diplomatico — compromise forse anche il passaggio per quei pochi viottoli che ancora potevano rimanere aperti per trattare.

Dunque, lasciando da parte questa considerazione, che doveva farsi, specialmente trattandosi di un uomo avveduto come è il Maura, e che da solo valeva ad infirmare tutto il contenuto della notizia, un'altra considerazione, pur essa elementare, vi era da fare: che la revisione di un concordato non può procedere per mezzo di visite più o meno fortuite.

Tutto ciò non ha nemmeno suggerito ad alcuno di porre in dubbio l'informazione e di sapere, se non altro, se il Maura si era o no in questi giorni recato in Isvizzera. E dopo parecchi giorni che la notizia era lanciata, il più autorevole giornale di Madrid stampava che il colloquio del cardinale Rampolla con l'on. Maura era commentato in Vaticano come un segno della scarsa autorità internazionale dell'attuale Direzione della politica vaticana; ed altri affermavano la imminente revisione del Concordato del 1851.

Ebbene: l'on. Maura non si è recato mai in Isvizzera, e di tutto il chiasso fatto, la verità non era altra che questa: il signor Moret, ex-ministro del Gabinetto liberale, e aspirante alla presidenza del Consiglio, con un Ministero di Opposizione alla politica dell'on. Maura, passando per la Svizzera si è recato a far visita al cardinale Rampolla, che, non bisogna dimenticare, è stato Nunzio a Madrid, e come tale, ha avuto ed ha conoscenze ed amicizie in ogni partito del mondo politico e parlamentare spagnuolo. E' evidente che nessuna missione ufficiale od ufficiosa poteva avere il signor Moret. Solo, egli, come qualunque altro aspirante alla presidenza del Consiglio dei ministri di Spagna, potrebbe avere in mente di far concludere la revisione del Concordato, e, per quanto liberale, volerla fare d'accordo, e non con l'ostilità del Vaticano. E data quell'aspirazione e questa — un giorno o l'altro — necessaria evenienza, nulla di meno impossibile che egli abbia potuto parlare di Concordato col cardinale Rampolla. E' però fuori dubbio che l'occasione, il momento e il personaggio scelto, non sarebbero da annoverarsi fra le più geniali idee diplomatiche del signor Moret. Poichè è risaputo, fra l'altro, da tutti, che mai come in questo momento il cardinale Rampolla si è chiuso — su questioni politiche — in un mutismo più significativo. Perciò se il signor Moret si era prefisso la missione che abbiamo voluto supporre, essa può considerarsi fallita.

Ma, in realtà, tutto si ridurrà, vedrete, a una visita di cortesia, poichè il signor Moret è troppo esperto uomo di Stato, per cadere nell'errore, che si era voluto affibbiare all'onorevole Maura...

Di tutto questo resta però la elegante questione della possibilità o meno di una revisione del Concordato stipulato fra la Spagna e la Santa Sede, nel 1851. Tale revisione, certamente, si renderà ineluttabile: e sarà una vera vittoria politica che otterrà quel capo del Governo spagnuolo, che riuscirà a portarla a buon fine, senza spezzare le relazioni che corrono fra la Spagna e la Santa Sede; relazioni che — dato il carattere e l'indole del clero e del popolo di Spagna, è impossibile supporre, per molti e molti anni ancora, per lo meno, non possano essere mantenute, anche se un Governo liberalissimo andasse al potere.

Altrimenti accadrà quello che altre volte è avvenuto. Momentaneamente vi potranno essere anche rotture diplomatiche, ma, infine, il Vaticano uscirà dalla mischia più forte di prima. Poichè non bisogna pensare che, sempre, le relazioni diplomatiche fra la Spagna e la Santa Sede abbiano corso sopra un binario oliato.

Diamo un rapido sintetico sguardo alla storia di queste relazioni. Ciò ci sarà utile, anche, appunto, per avere quelle premesse che saranno necessarie all'esame obbiettivo della questione della revisione del Concordato, allorchè questa passerà — ed io credo più presto di quello che si supponga — dal terreno dei *canards* a quello dei fatti.

I rapporti diplomatici stabiliti fra la Spagna e la Santa Sede risalgono dunque al 1453. In quest'epoca Pio II già aveva un nunzio a Madrid. Solamente, però, dopo il Concilio di Trento, l'istituzione di una Nunziatura in Ispagna acquista carattere stabile, con il funzionamento *ad latere* di un Tribunale speciale detto di Rota, a similitudine di quello romano. Questo Tribunale è una specie di Corte d'Appello dei Tribunali ecclesiastici spagnuoli. Ma i poteri gli sono conferiti dal nunzio (al quale sempre debbono essere rivolti i reclami contro i Tribunali ecclesiastici), caso per caso, e se lo crede opportuno. Vuol dire però che una volta investito dei poteri necessari, il Tribunale di Rota giudica senza l'intervento ulteriore o la ulteriore influenza del nunzio. Solo le sue sentenze possono essere cassate dal Papa, al quale hanno diritto di appellarsi — almeno così vuole il diritto canonico — i fedeli di tutto il mondo, contro qualsiasi Tribunale.

Questo Tribunale, del resto, si è reso necessario non solo per la speciale organizzazione della Nunziatura di Spagna, che rappresenta il Papa, e presso il Governo spagnuolo, e presso i fedeli, ma anche per gli aggrovigliati interessi che sino dall'istituzione della Nunziatura si stabilirono fra la Corte di Madrid e quella di Roma. Interessi che dettero spesso luogo a controversie gravissime e storiche.

Nel diciottesimo secolo, ad esempio, una di queste controversie portò addirittura alla sospensione delle relazioni diplomatiche fra la Spagna e la Santa Sede. Era giunto a Roma, con una missione straordinaria il cardinale Portocarrero. Egli doveva far riconoscere dal Papa alcuni privilegi di una istituzione spagnuola. Questi privilegi furono ritenuti esagerati dalla Santa Sede, che rifiutò categoricamente le richieste del cardinale, trovandole esagerate; ed il Portocarrero lasciò Roma, irritatissimo. Vi erano però anche altri motivi di querela a causa delle esigenze della Corona di Spagna nell'esercizio dei diritti di patronato sui benefizi concistoriali. La questione assunse, man mano, carattere gravissimo. Sino a che Pio VII si rifiutò di ricevere — nel 1822 — l'ambasciatore spagnuolo, Villanueva, inviato a Roma da un Ministero che la Santa Sede affermava ostile alla Chiesa, e che fu accusato di professare dottrine condannate da Roma. Il Ministero rispose a questo fatto col dare i passaporti al nunzio di Madrid.

Leone XII — rotta ogni relazione con la Spagna — nominò in seguito e tutto ciò nell'America del Sud, e senza alcuna intesa col Re, dei vescovi che si erano dichiarati indipendenti dal Governo di Madrid. Questo stato di cose non poteva durare. Venne allora a Roma, in ambasciata straordinaria, Pedro Labrador, mentre il Governo di Madrid rifiutava quale nunzio del Papa mons. Tiberi. Tutto sarebbe andato di nuovo all'aria, senza l'intervento del cardinale Cappellari. Egli seppe negoziare, ponendovi grande abilità, con il Labrador. E la Spagna fu grata al Cappellari delle sue premure: tanto che nel Conclave che seguì la morte di Pio VIII, Pedro Labrador incaricò il cardinale Marco di pronunziare il *veto* contro il cardinale Giustiniani, il quale stava per essere eletto Papa. Ciò contribuì al trionfo del Cappellari, che fu Gregorio XVI.

Ma presto le questioni ricominciarono. Il 27 ottobre 1835 il segretario di Stato, cardinal Lambruschini, dichiarava nettamente all'incaricato di affari di Spagna, Narciso de Aparici, che il Papa si rifiutava di ricevere il nuovo ambasciatore, poichè la politica del Governo era di nuovo ostile alla Santa Sede e alla Chiesa, perchè ispirata dalla Costituzione del 1812, che s'intendeva di rimettere in vigore. Mons. Amat, che era partito per la Spagna con lettere credenziali di ambasciatore, fu richiamato prima ancora che riuscisse a presentare le sue credenziali; e fu elevato alla porpora.

I rapporti fra la Spagna e la Santa Sede vennero a questo punto nuovamente interrotti; e solo il 23 luglio 1848 sono solennemente e contemporaneamente ripresi a Roma da Martinez della Rosa, inviato straordinario di Isabella II, e a Madrid da mons. Brunelli, nunzio di Spagna, col poteri di legato *ad latere*.

Fu in quest'epoca storica che, nonostante la seconda sommossa di Espartero (1854-56) contraria a certe pretese di Roma, furono definitivamente regolate dalla Santa Sede le cose ecclesiastiche della Spagna, con Convenzioni che vanno dal 1851 al 1859, e che formano il Concordato tuttora vigente.

Se i rapporti diplomatici fra Spagna e Vaticano da questo momento non sono più interrotti, subiscono però, spesso, notevoli difficoltà, sino all'avvento al trono di Alfonso XII, che li rende cordialissimi, nonostante il suo Governo qualche volta si trovasse a dover ostacolare le pretese esagerate dei clericali e delle Congregazioni religiose.

Leone XIII rese veramente un grande servizio ad Alfonso XII, come mediatore nell'affare delle Caroline. Non solo. Ma ai tempi dell'ultima guerra carlista egli intervenne a favore del Re, e monsignor Rampolla, allora nunzio a Madrid, riuscì a rendere favorevole al Governo i vescovi di Spagna, impedendo che l'elemento religioso desse il suo appoggio morale alle forze effettive di cui disponeva Don Carlos.

Ciò avviò positivamente le relazioni fra la Spagna e la Santa Sede sopra un terreno abbastanza solido. E infatti anche dopo l'avvento al potere di Alfonso XIII ed all'esaltazione al pontificato di Pio X, queste relazioni si sono mantenute buone, nonostante qualche allarme verificatosi durante i Ministeri liberali che di quando in quando hanno avuto le redini della cosa pubblica, sino al momento in cui i conservatori non hanno voluto riassumerlo.

Oggi il presidente del Consiglio, on. Maura, — che appunto è succeduto ad un Ministero che sembrava volesse tagliar corto col Vaticano, — si trova in verità in condizioni favorevolissime per porre mano risolutamente alla effettiva revisione del Concordato, impedendo così che i suoi avversari s'impadroniscano di una questione che tanto interessa la Spagna e la cui soluzione è imposta, oramai dalla potenza che ovunque hanno acquistato le Congregazioni religiose, potenza che potrebbe compromettere irreparabilmente, da un momento all'altro, — proprio come è avvenuto in Francia, — le ulteriori buone relazioni fra Spagna e Vaticano.

Un passo positivo, un piccolo passo sulla via della revisione è già stato fatto, poichè fra il Governo del signor Maura e il Vaticano è già stato definitivamente stabilito che si addiverrà di pieno accordo agli studi per la modifica di un Concordato stipulato in condizioni eccezionali, così per la Spagna, come per la Santa Sede.

Ma stabilire la revisione non è farla. Occorrerà del tempo perchè avvenga: e non avverrà certamente secondo le premesse e le deduzioni che qualche giornalista va oggi traendo da missioni immaginarie o fallite. Avverrà tenendo conto delle condizioni storiche e sociali della Spagna di ieri, di quella d'oggi e di quella di domani, e tenendo nel

dovuto valore l'indole e il carattere del clero di Spagna. Clero nutriente intransigente e la cui razza intrepida, facilmente esaltabile, ha contribuito a renderlo veramente influente nelle sorti della nazione.

Poichè la lotta contro gli infedeli, l'apostolato guerriero in America, l'Inquisizione hanno fatto dei preti spagnuoli una casta, il cui ardire ed il cui potere non possono essere domati con la forza, ma col tatto e con la prudenza.

Il Partito radicale di fronte ai gruppi dell'Estrema secondo l'on. Fera.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 21.

Alla vigilia del Congresso socialista di Firenze, ed all'indomani del Congresso della resistenza, il deputato radicale Luigi Fera, viene intervistato dalla *Vita* sulla crisi dell'Estrema Sinistra, sulle eventuali del blocco dei partiti popolari nelle elezioni generali, ecc.

Ecco i punti essenziali dell'intervista:

Richiesto delle sue previsioni sui risultati del Congresso socialista di Firenze, l'onorevole Fera ha risposto:

« — Se dovessi, in sintesi, esprimere la mia impressione, direi che dal Congresso socialista di Firenze sarà esente l'animo proletario, ormai diffidente di qualunque elucubrazione, che tenda a chiudere in schematismi astratti il largo ed improvvisato moto delle forze popolari.

« — E non crede che dal Congresso della resistenza, a Modena, sia uscita una direttiva sicura per gli interessi proletari e l'affermamento delle forze operaie dai partiti politici, compreso il socialista?

« — Non è dubbio, che nella riunione di Modena vi siano stati segni palesi di questo latente conato di liberazione, e su questa linea il proletariato riesce a conquistare la piena coscienza dei propri interessi e dei corrispettivi atteggiamenti, ma se nel fondo è innegabile questo elemento vitale di processo economico, non è parimenti chiara la configurazione dei rapporti politici, e per tale verso mi è parso che in Modena sia prevalso il più assurdo confusionismo dalle intimazioni categoriche per l'accettazione del metodo della lotta di classe all'affermazione del criterio democratico, e dal rigetto di qualunque tutela esclusiva di partito alla mal celata simpatia per il socialismo stalla dei riformisti. Pare che a Firenze la cosa non potrà meglio chiarirsi, e che l'offuscamento del problema avrà l'espressione in una forma intecralista di compromessi.

« — E perchè i radicali sono fatti segno ad attacchi vivaci dagli affini?

« — Si tratta di criterio sbagliato, a cui ha dato valore l'eccessiva arrendevolezza dei radicali.

«Interrogato sui dissensi manifestatisi alla Camera fra il gruppo radicale e gli altri dell'Estrema, specialmente circa la questione delle spese militari, l'on. Fera ha risposto:

« — Il contrasto coi radicali si riduce ad una questione tecnica. Socialisti e repubblicani, che esplicitamente o implicitamente non disconoscono l'urgenza e la necessità di spese per la difesa esterna, vorrebbero provvederci colle risorse ordinarie, mentre i radicali alla stregua dei risultamenti di quella stessa inchiesta da essi voluta in concorso con le altre forze dell'Estrema, hanno creduto quindi non poter rifiutare i fondi per i detti vitalissimi, improrogabili bisogni della difesa del paese. Ridotta la questione delle spese militari a queste proporzioni indicatevi, le parole grosse di passaggio all'altra riva e di sbandamento, regalateci con grande profusione nelle ultime polemiche, sono per lo meno una superfetazione. Circa al programma di azione immediata, i radicali possono accettare il programma esposto dalla Kuliscioff nell'ultimo numero della *Critica Sociale*.

— Siete quindi ottimista nel vedere prossimo il riallacciarsi delle forze di Estrema Sinistra?

— Il blocco non sarà l'opera riflessa della volontà di questo o quel capo gruppo, non si ispirerà a ragioni di dottrina o a calcoli di interesse, ma sarà imposto dal movimento ascensionale del popolo che troverà sbarrata la via ad ogni conquista dalle forze reazionarie cementate sulla base della superstizione.

— Voi credete che il vincolo di unione sarà rappresentato dal cosidetto pericolo clericale?

— Ancora una franca risposta. Per me la questione clericale in Italia potrà essere ritardata e occultata, ma si imporrà sempre più negli animi e nei fatti ed il partito radicale dovrà in tema di politica ecclesiastica rinnovare il suo pensiero e la sua azione. Così non potrà ritardarsi la risoluzione dell'intricato tema del patrimonio ecclesiastico che è stato oggetto di dibattiti fecondissimi anche nell'ultimo Congresso del nostro partito. Parimenti ritengo che il problema della scuola media come già quello della scuola primaria potrà e dovrà divenire il capo saldo del programma del partito radicale.

La prima Cassa rurale d'Italia.

Padova, 14, ore 16.

Oggi a Loreggia si è celebrato il ventiquattresimo anniversario della prima cassa rurale italiana creata nel 1883 dall'on. Vollemborg. Erano presenti lo stesso Vollemborg, i soci agricoltori, le autorità locali e provinciali, numerosissime rappresentanze. Parlarono sul significato della festa il sindaco Tolomei e il rappresentante della Prefettura. Rispose l'on. Vollemborg. Quindi si inaugurarono il nuovo fabbricato scolastico e una lapide a Pierobon Luigi di Loreggia caduto a Dogali con discorsi del provveditore Gavazza e del segretario del Comitato Gandina.

Un grave incidente di caccia

Ci telegrafano da Pavia, 13, ore 17:

Giunge notizia da Ottone di un incidente di caccia colà avvenuto. Certo Toscanini Paolo di anni 17 recavasi ieri l'altro col compagno Spinetta Carlo di anni 15 nella selva Rossello alla caccia del ghiro. Ne stanarono uno in un foro di un faggio. Mentre lo Spinetta frugava con una mazza nel foro per farne uscire l'animale, il Toscanini lo pregò di cessare proponendo di sparare nell'apertura allo scopo di far uscire l'animale. Infatti sollevata da terra l'arma improvvisamente questa esplose colpendolo alla fronte ed asportandogli parte della calotta cranica.

ALLA TOMBA DI DANTE.

La consegna delle offerte votive di Firenze e Trieste.

(Per telegrafo alla Stampa).

Ravenna, 13, ore 21.

L'ARRIVO DEI TRIESTINI

Il tempo splendido ha fatto sì che una folla grandissima è qui convenuta per le feste dantesche. I treni giungono sovraccarichi. Tra le altre Autorità è giunto stamane il sindaco di Roma, Ernesto Nathan.

Le vie imbandierate, sono affollate di un pubblico festante e rumoroso.

Alle 8 il commissario della forza pubblica annuncia che i piroscafi recanti la rappresentanza triestina sono entrati nel canale. La folla accorre alla darsena per attendere l'arrivo. I quattro piroscafi l'*Hungaria*, il *Ravenna*, l'*Istria* e il *Daniele Erno* imboccano Porto Corsini. Lungo tutto il percorso del canale gruppi di gente salutano gli arrivanti, che rispondono dalla coperta dei vapori. Settecento sono i cittadini delle terre irredente che vengono a rendere onore a Ravenna ed al poeta. Alle nove le navi giungono alla darsena di Ravenna. Ivi è ammassata una folla enorme. La rappresentanza municipale è al completo col gonfalone del Comune; un drappello di pompieri le fa scorta d'onore; cinquanta Associazioni l'attorniano.

I piroscafi si ormeggiano. Scoppia un applauso immenso; le Bande intuonano gli inni patriottici; la folla agita cappelli e fazzoletti, pervasa da un entusiasmo irrefrenabile. Dalla tolda i settecento triestini e istriani rispondono sventolando essi pure i cappelli e i fazzoletti e piccole bandiere dei colori italiani. Scoppiano grida di «Viva l'Italia! Viva Mazzini! Viva Oberdan! Viva la repubblica sociale!». Gli irredenti scendendo sulla banchina abbracciano e sono abbracciati dai ravennati come fratelli lungamente aspettati.

IL CORTEO.

Si forma il corteo. Spiccano in esso le vivaci note delle camicie rosse del gruppo dei garibaldini, e le uniformi delle Società ciclistiche; quasi tutte le bandiere sono d'Associazioni repubblicane; poche socialiste. In carrozza vengono il sindaco di Firenze con gli assessori recanti in un astuccio di legno scolpito e ferro brunito la lampada votiva. Essi sono seguiti da dodici pompieri e da dodici mazzieri del Comune; seguono il sindaco di Roma e le rappresentanze municipali delle città istriane: Trieste, Fiume, Grado, Pola e quella di Trento. Si nota che le Autorità governative si sono astenute.

Sono rappresentati moltissimi Comuni della Romagna. Il prof. Salvatore Romano rappresenta il Consiglio centrale della Dante Alighieri; i professori Onofrio Fattori e Pietro Franciosi la repubblica di San Marino. Sono additati nel corteo l'illustre letterato triestino Attilio Hortis, il poeta Riccardo Pitteri e lo scultore Giovanni Mayer, autore della bellissima ampolla.

Fra una doppia siepe di pubblico acclamante il corteo giunge al monumento dei martiri dell'indipendenza e si arresta per deporvi corone. Il deputato De Andreis sale sui gradini del monumento. Egli pronuncia un discorso violento di italianità, evocando i martiri dell'idea nazionale e affermando la necessità di rinnovare il loro sacrificio. Il corteo si forma di nuovo e prosegue fino al palazzo del Municipio, dove alle rappresentanze è offerto un vermouth d'onore. La folla staziona in basso e non si stanca di acclamare agli ospiti.

LA SALA DANTESCA.

Alle 11.30 la folla degli invitati si raduna nella biblioteca classense per inaugurarvi la sala dantesca. Alla presenza delle Autorità, delle rappresentanze, di artisti e di letterati e di grandissima folla, il sindaco Gallina pronuncia il discorso inaugurale.

Quindi il prof. Raffaello Righi dichiara fra vivissimi applausi aperta la sala, e gli invitati si affollano ad osservare i preziosi manoscritti e le memorie storiche che vi furono raccolte.

LA CONSEGNA DEI DONI VOTIVI.

Quando alle 15.30 le Autorità e le rappresentanze entrano nel teatro Alighieri, esso è già stipato di pubblico, che si addensa anche sulla piazza e nelle vie adiacenti. Il teatro è splendidamente illuminato. Sul palcoscenico è il busto di Dante, circondato dai gonfaloni delle città rappresentate alla cerimonia, da fasci di bandiere delle Associazioni, fra rami e ceppi di pino e di ginepro, raccolti a simbolo della vicina pineta famosa. Sul fondo del palcoscenico stanno i trombettieri ed i mazzieri fiorentini nel loro pittoresco costume trecentesco.

Prende primo la parola il repubblicano prof. Righi, assessore della città, che saluta e ringrazia a nome di Ravenna i rappresentanti delle città di Firenze e di Roma pel loro simbolico dono, e le rappresentanze delle terre irredente.

E' quindi la volta dell'avv. Sangiorgi, sindaco di Firenze, che dichiara il significato dell'offerta votiva che la patria di Dante fa alla città che ne accolse le ossa.

Lo segue l'illustre Attilio Hortis, gloria di Trieste, che reca il messaggio della terra istriana, applauditissimo.

A nome della repubblica di San Marino parla l'avv. Fattori; Isidoro del Lungo, onore degli studi danteschi, reca l'omaggio della Società dantesca; il sindaco Nathan il saluto di Roma.

Chiamato da vive insistenze prende quindi la parola il repubblicano avv. Innocenzo Cappa. Il suo discorso assai vivace nella forma è interrotto e salutato alla fine da ovazioni formidabili.

ALLA TOMBA DI DANTE.

Terminati i discorsi, le Autorità lasciano il teatro, e si forma di nuovo il corteo, che deve portare alla tomba di Dante la lampada di Firenze e l'ampolla di Trieste. Una folla enorme si assiepa lungo tutto il percorso. Il lunghissimo corteo si snoda per le vie Mariani, Guaccimanni, Mazzini, Guido da Polenta. E giunge al tempietto che raccoglie le ossa magnanime.

Non è molto che dalla tomba di Dante un provvido ordine del Municipio toglieva lo ingombro delle ghirlande e dei fiori di zinco, dei nastri e delle fusciacche, delle chincaglierie e delle cianfrusaglie che vi avevano deposto vanità o leggerezza di falsi o ingenui adoratori; tutto spazzava via le sbavature e le allumacature che ogni scolaretto d'Italia si era creduto in diritto di lasciarvi come traccia del suo passaggio. Ora questo fu, indirettamente e felicemente, un far posto alle due cose che sole vi rimarranno a perpetua testimonianza d'un atto di fede. Perchè se l'epigramma di Bernardo Canaccio reca impresso con l'eterna letteraria, il rammarico dell'esilio e dell'età che fu sua, e il bassorilievo del Lombardo e l'iscrizione del Bembo ricordano il dominio non inglorioso della Serenissima e il solenne latino del Morelli, è l'ultima voce dell'Italia accademica alla vigilia della rivoluzione, la lampada di Firenze e l'ampolla ed i doni delle città irredente saranno l'offerta votiva ed espiatoria dell'Italia e della civiltà nuova.

E il rito sta per compiersi. Dinanzi alla tomba prendono posto il sindaco di Ravenna, il sindaco di Firenze e il rappresentante di Trieste Attilio Hortis. Egli versa l'olio degli ulivi istriani nella lampada fiorentina che dovrà ardere perennemente sulla tomba del Poeta. Isidoro del Lungo, il più potente evocatore dei tempi di Dante ch'egli ha vissuti intimamente e rianimati con penetrazione di storico acutissimo e con anima sincera e forte d'italiano, accende il fiammifero e lo porge al sindaco di Firenze, Sangiorgi, che lo avvicina al lucignolo e accende la lampada.

Un applauso scoppia dalla folla. Le rappresentanze e le società sfilano salutando coi gonfaloni e le bandiere la tomba. Sfila commosso dietro ad essa il popolo, tutto il popolo di Ravenna.

Il corteo si scioglie, ma una folla immensa continua a gremire le vie.

IL BANCHETTO.

Stasera all'*Hôtel Byron* ha avuto luogo un banchetto di 250 coperti. Vi regnò grande cordialità ed effusione. Al levar delle mense parlarono applauditissimi il sindaco Gallina, il poeta Pitteri, il podestà di Parenzo, il sindaco di Firenze, il professore Bertolini dell'Università di Bologna, l'avv. Innocenzo Cappa ed altri. La città è animatissima. Nelle vie una folla grandissima acclama le musiche cittadine che suonano nelle piazze inni patriottici fra applausi incessanti.

Come il capitano Spelterini attraversò le Alpi in pallone

Roma, 13, ore 21.

La *Tribuna* riceve da Briga la seguente relazione della traversata delle Alpi in pallone:

«Le Alpi sono state traversate in pallone. Quando il capitano Spelterini alcuni anni or sono disse di voler passare i monti della catena alpina coll'aerostato *Stella*, partendo da Zermatt alle falde del Cervino, si gridò alla temeraria follia. La *Stella*, solidamente ormeggiata, si librava a breve altezza sopra lo spianato presso l'*Hôtel du Cervin* di quella dinastia di albergatori patrioti che sono i Seiler. La curiosità di molti e, fidente, di pochi animava in quel giorno Zermatt, un paradiso delle alpi. Il 13 settembre 1903, mentre le guide del Cervino, anime salde in salde membra, sventolavano gli ampi cappelli adorni di rododendri e di *edelweis* nella navicella dell'aerostato che stava per partire verso gli azzurri campi del cielo, entrarono il capitano Spelterini, il barone norvegese Worveje e il dottor Seiler. L'aerostato passò sulle valli di Saas, attraversò diagonalmente il gruppo della Weissmies dirigendosi verso i monti del Gottardo sulle valli Formazza, Verzasca e Maggia fino a Brione; poi sul Lago Maggiore fino a che il vento lo spinse sulle Alpi. Scese sopra Bignasco alle falde del Basodino. Ora lo Spelterini compì la nuova traversata della grande catena alpina. L'aerostato *Sirius*, trattenuto da fortissime gomene dopo le lunghe operazioni di gonfiamento, attendeva di librarsi a volo sopra la spianata di Interlaken. Di fronte il supremo masso della Jungfrau, attorno uno scenario stupendo di monti, di roccie, di vallate verdeggianti, di campi nevosi, di *chalets*, di pascoli, di foreste. La tecnica dell'aeronautica aveva introdotto nuovi apparecchi del *Sirius* i recenti perfezionamenti ed il pallone nella sua mole superba era pronto alle battaglie dell'aeronautica. Compiuto il gonfiamento, le corde che trattenevano l'aerostato parevano volersi spezzare. Un forte cigolìo si udiva fra esse. Nella navicella, oltre alle necessarie provviste, erano gli apparecchi barometrici, termometrici, fotografici ed altro. Attorno al *Sirius* si affollavano turisti, guide, viaggiatori, molti curiosi. Nel volto del capitano Spelterini, uno certo nuovo ai cimenti dell'aeronautica, si legge la tranquilla sicurezza di un gran disegno. Sono le ore 13,30 ed è giunta l'ora della partenza. Il gonfiamento del *Sirius* è completo e così gli ultimi preparativi. Dopo le ultime strette di mano agli amici e di molti presenti, che augurano felice l'aereo viaggio, il capitano dà l'ordine di lasciar libero il pallone: *Lâchez tous*. Il momento è emozionante. Il *Sirius*, bello e poderoso, si libra verso il cielo accompagnato dagli *hurrah!* dei presenti e dall'agitare dei cappelli. Poi sale rapidamente spinto dal vento dirigendosi verso il massiccio dell'Eiger, del Monch e della Jungfrau in direzione da nord a sud. Il *Sirius* raggiunse l'altezza da 4200 a 4900 metri evitando il pericolo di infrangersi contro le roccie dei monti. Passò fra il Breithorn e lo Bietschhorn superò la Bosse, il Monterosa e il Liskamm. Dall'alto il grande mondo alpino di roccie, di ghiacciai, di nevi perpetue appariva nella sua imponenza più completa. Tutto l'Oberland, la valle del Rosa, il Vallese, le valli della Visp, di Martig, dell'Anza, del Loetschen, di Betteranco, molte altre; l'orrenda stretta del Rodano, il Sempione, i monti turriti valtellini formavano un paesaggio mirabile.

«Il *Sirius* pareva un punto nel cielo. Il capitano Spelterini potè fotografare più volte il paesaggio sottostante a varia altezza. La temperatura si andava rapidamente abbassando mentre il vento spingeva l'aereostato verso la valle di Aosta. E qui un nuovo scenario montano: la Dora, i ghiacciai del monte Bianco, del Gran Paradiso, del Rosa, il Cimon des Dames, il Rutor, la Levanna, il Piccolo San Bernardo, la Grivola, il Dente del Gigante, i paesi del monte Rosa, tutta la terra dei Salassi nel suo caleidoscopio di pascoli verdi, di vallate, di ghiacciai. Alle 19.45, quando calava la sera e le prime ombre avvolgevano la grande catena delle alpi, il *Sirius* calò lentamente sull'alpe di Brusson nella valle di Ayas. La valle d'Ayas, interessante per il passaggio alpino, prende nella sua parte inferiore il nome di valle di Challant dalla storica famiglia che edificò il maniero di Issogne, donato alla patria da Vittorio Avondo, la valle conduce a Champlan e poi a Brusson ed a Verres. L'aereo viaggio era finito ed al coraggioso aeronauta non mancò il plauso augurale di nuove vittorie. Lo Spelterini ha in animo di fare un nuovo viaggio aereo discendendo nella grande valle del Po. Sarà questa una traversata più ampia e segnerà una nuova data gloriosa nella storia delle conquiste aeree al disopra delle grandi alpi nevose e il confine di due popoli su per l'azzurro infinito nella divina gloria del sole».

MANOVRE DI CAVALLERIA.

Una gara di pattuglie alla presenza del generale Barbieri.

Ci scrivono da Vercelli:

E' arrivato qui, di ritorno dal campo di Cameri, il brillante reggimento ospite nostro, lancieri di *Novara*, e contemporaneamente fu qui di passaggio il reggimento cavalleria *Catania*, di stanza a Torino.

Le esercitazioni che si svolsero per quasi tre settimane nelle vaste brughiere delle due rive del Ticino, sotto la direzione del generale Luigi Greppi, comandante la prima brigata di cavalleria, furono inspirate a criteri veramente moderni e diedero risultati molto soddisfacenti.

S. E. il generale comandante il I Corpo d'armata, che ebbe ad assistere ad alcune manovre, espresse i più lusinghieri e formali elogi per il grado di istruzione e di allenamento conseguito dagli squadroni, istruzione ed allenamento che le nazioni estere encomiano ed invidiano alla nostra cavalleria.

Il periodo di intensivo e fecondo lavoro venne chiuso con una gara tra le pattuglie dei singoli squadroni presenti al campo.

Tali prove, una nuova e geniale trovata, si svolsero su di un terreno ignoto ai capipattuglia, e che essi dovevano rintracciare con la sola scorta di vaghe indicazioni scritte, che l'ufficiale ed i suoi cinque cavalieri trovavano sul loro percorso.

La distanza era di oltre 10 chilometri, che dovevano correrla con rapido galoppo, in terreno molto boschivo.

Tutte le pattuglie diedero prova perfetta di audacia e di abilità nell'equitazione di campagna. Furono premiate quelle magistralmente guidate dal tenente Bianchetti dei lancieri *Novara* e dal tenente Bezzicheri dei cavalleggeri *Catania*.

S. E. il generale Barbieri, che assistette all'interessante concorso coll'addetto militare all'Ambasciata russa, colonnello Ivan [illegible], espresse anche per questa prova sentiti e ripetuti elogi.

CRONACA DELLO SPORT

La festa navale indetta dal "Touring Club".

Ci telefonano da Milano, 13, ore 16:

La festa navale indetta dalla Commissione di turismo nautico del Touring-Club Italiano avrà il titolo ufficiale di *Prima adunata motonautica sul Po*, e comprenderà:

1.o Una riunione per navigazione interna, indetta dal Consorzio per la navigazione della Valle Padana. Essa avrà luogo a Piacenza il 19 settembre e avrà per oratori l'on. Romanin Jacur e il comm. Saint-Just di Teulada.

2.o Crociera motonautica Piacenza-Venezia. Si tratta di compiere, con imbarcazioni automobili di vario tipo e di varia portata (da diporto, da carico e da rimorchio), il corso del Po da Piacenza a Cavanella, quindi il canale che congiunge il Po coll'Adige, ed infine percorrere la laguna fino a Venezia.

Tale percorso non è stato mai compiuto da imbarcazioni automobili, se non per viaggi considerati come primi tentativi individuali. E' quindi la prima volta che si svolge sul Po una crociera di tal genere. Essa è retta da un regolamento compilato dalla Commissione del turismo nautico del Touring-Club Italiano.

A tale crociera sono inscritte le seguenti imbarcazioni: *Padus*, della Società di navigazione; *Corsaro*, del principe Borghese; *Bufalo*, del capitano Quartaroli; *Walkiria*, del signor Dereller; *Effendi*, della Società meccanica bresciana; *Valeria*, del signor Greco; *Ticchel*, del conte Solaro; *Fiat san Giorgio*; *Torpediniera*, regia marina; *Zoot*, di Maggioni; *Condor*, dell'ing. Damotti; *Fiat san Muggiano*; *Touring-Club Italiano di Venezia*; *All'Erta*, di Gallinari; *Touring-Club Italiano di Como*, Consolato del Touring; *Fiorentia N. 1*; *Fiorentia N. 2*; *Fiorentia N. 3* (Bettoni); *Fiorentia* (Dia); *Mag*. di Molino.

Di questi iscritti una parte saranno riuniti in Piacenza il 18 con trasporto ferroviario: la maggior parte di essi verranno per acqua dalle varie regioni dell'altipiano: discenderanno cioè per il Po da Torino e rimonteranno da Venezia, discenderanno dai laghi di Como, Maggiore e Ticino per l'Adda e per il canale lombardo.

La squadra proveniente da Piacenza sarà accompagnata da una torpediniera della regia marina, che dovrà giungere sino a Piacenza, compiendo un *raid* forse ancora più interessante di quello effettuato dal *Granatiere* dal mare a Roma. Il *Padus*, il *Bufalo*, il *Valeria* sono già in navigazione e alcuni di essi hanno già passato il canale di Milano, dovunque festosamente accolti dalle popolazioni, che mai videro tanta attività di vita sulle nostre vie di acqua.

La quarta gita nazionale nautica da Piacenza a Venezia si compirà sul piroscafo *Alessandro Muschini*. I gitanti iscritti hanno già raggiunto il numero di 180.

Le iscrizioni si chiuderanno mercoledì 16 corrente.

La crociera e la gita sono divise in tre tappe: la prima (20 settembre) da Piacenza a Cremona; la seconda (21 settembre) da Cremona a Pontelagoscuro; la terza (22 settembre) comprenderà per i canotti della crociera il percorso da Pontelagoscuro a Cavanella sul Po, da Cavanella a Chioggia e da Chioggia a Venezia per la laguna. Per i gitanti invece della terza tappa si compirà in battello il percorso da Pontelagoscuro a Cavanello Po, da Cavanello a Chioggia in vettura e in treni speciali, da Chioggia a Venezia con un battello della Società lagunare veneta.

La partenza da Piacenza avrà luogo presenti S. M. il Re e le Autorità militari e politiche, dopo la cerimonia dell'inaugurazione del ponte sul Po.

Durante la prima tappa da Piacenza a Cremona si svolgerà anche la regata di resistenza per le imbarcazioni a remi, indetta dal Rowing-Club Italiano. Gli arrivi a Cremona, a Pontelagoscuro, a Ferrara, a Chioggia e a Venezia saranno accolti da speciali festeggiamenti, organizzati dai Municipi e dai Comitati locali espressamente costituiti.

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro.

La quinta giornata.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 20,40:

Oggi si ebbe l'ultima giornata di corse al galoppo a San Siro, della prima riunione autunnale. Pubblico numeroso; tribune affollate; tempo splendido; buon terreno.

PREMIO DI CONSOLAZIONE. — L. 2000 per cavalli di 2 anni ed oltre di ogni paese, che avendo corso nella riunione, non vinsero alcun premio. Distanza m. 1600 circa. Giungono:

1.o *Angelica Kaufmann* (47, Blackburn), di F. Tesio;
2.o *Rugiada* (59 1/2, Reidl), della Razza Volta;
3.o *Sibilla* (53, Emery), di Biego.

Vinto per una lunghezza; cinque dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Tiepolo* (41, Crikmere).

PREMIO AUGUSTO (corsa di hunters, G. R., handicap discendente). — L. 1200 per cavalli di 3 anni ed oltre, qualificati hunters. Distanza metri 2100 circa. Giungono:

1.o *Takio* (73, Masselli), di P. Perfetti;
2.o *Aurbel* (73, propr.), di F. Simonetta;
3.o *Silverwood* (65, propr.), del conte Oslo.

Vinto per tre quarti di lunghezza; id. dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Kleber II* (80, propr.); *Natalie* (63, Caracciolo); *Kitterrery* (71, tenente Boschi).

PREMIO MONZA (corsa a vendere, hn. acc.). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 5000. Distanza m. 1600 circa. Giungono:

1.o *Arlecchino* (5000, 46, Beekvith), della Scuderia Annunziata;
2.o *Quibibel* (5000, 54 1/2, Jacobs), della Scuderia Brusado;
3.o *Itala* (5000, 56 1/2, Blackburn), di sir Rhcland.

Vinto per una lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Crivello* (5000, 57 1/2, Corsini); *Guido* (5000, 46, Smith); *Fanchon* (5000, 47, Crikmere).

PREMIO GALONA. — L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2100 circa. Giungono:

1.o *Bannockburn* (52 1/2, Emery), di Nen. Da Zara;
2.o *Balham* (54 1/2, Wicks), della Razza Alchina.
3.o *Itila* (55, Smith), di A. Dall'Acqua.

Vinto per tre quarti di lunghezza; una dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Monsalvato* (49 1/2, Crikmere); *Onorio* (52, Jacobs); *Frou-Frou* (47 1/2, Bossi); *Ipsus* (54, Hemming); *Ruscello* (52 1/2, Reid); *Pioniere* (54, Spencer).

Corsa splendida, movimentata; *Ipsus* conduce con buon treno, seguito da *Balham*, *Pioniere*, *Bannockburn*, *Itila*. Gli altri seguono in gruppo. L'andatura si accentua ai cancelli, ove i cavalli si raggruppano. *Ipsus* cede a metà dell'ultima curva, lasciando la testa a *Bannockburn*, che in dirittura si difende splendidamente e attacca *Balham*. *Finish* bellissimo.

PREMIO [illegible]. — L. 2000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906, che non abbiano vinto un premio di L. 4000. Distanza m. 1200 circa. Giungono:

1.o *Sparviero* (54, Wicks), della Razza Alchina;
2.o *Rugby* (56, Reid), della Razza Volta;
3.o *Geldi* (52, Spencer), di sir Rhcland.

Vinto per una lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Marocco* (52, Goddard); *Valcorte* (52, Rossi); *Delica* (56, Beckvith).

PREMIO NOVARA (corsa di siepi, hn. disc.). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3600 circa. Giungono:

1.o *Lutea* (71, Pozzoli), di F. Simonetta;
2.o *Kurshed* (69, Whacher), di sir Rhcland;
3.o *Gillette* (61, Mazzoni), di E. Dall'Acqua.

Vinto facile per parecchie lunghezze; otto dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Peleri* (71, Proto); *Scoiattolo* (61), caduto; il fantino Evans riporta diverse contusioni, ma non gravi.

Le corse al trotto a Trieste.

La quarta giornata.

Ci telegrafano da Trieste, 13, ore 22:

Oggi ebbe luogo la quarta giornata delle corse al trotto. Eccovi i risultati:

Premio Roma — Corone 2000, m. 1600. Per cavalli di 3 anni e oltre. Dopo tre prove sono classificati: 1.o *Pic*, di Aurelio Gobbetti; 2.o *Otello*, del cav. G. Rossi; 3.o *Charmant Fly*, di A. Cicognani.

Premio Zara — Corone 1600. Per cavalli del litorale, m. 2000: 1.o *Pallade*, di E. Tagliani; 2.o *Bruder Martin*, di Secondo Vosca; 3.o *Arian* di Antonio Wulz.

Premio Pietroburgo — Corone 1000, m. 1600. Per cavalli di 3 anni e oltre. Dopo 3 prove: 1.o *Grattan Bells*, di G. Sezana; 2.o *Oaklard Silver*, di G. Rossi; 3.o *Fanny*, dei f.lli Giorgi.

All'inizio della [illegible] prova il cavallo *Walnscott* prese la mano al guidatore Tamperi. Questi venne rovesciato e contuso. *Walnscott* al trotto fece sei giri della pista quindi si fermava.

Premio Baden — Corone 2500, per cavalli europei di 3 anni ed oltre, m. 2500. 1.o *Willy*, di Luigi Winnes; 2.o *Astrue*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Fato*, di Venceslao Guida.

Premio Sagredo — Classe minima, Corone 1000, m. 2300, dilettanti. 1.o *Nabob*, di Romeo Nannucci; 2.o *Arion*, di Ant. Wulz; 3.o *Esperance Kaiser*, della Scuderia Ambrosiana.

Il Concorso ippico di Ancona.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Ancona, 13, ore 20,30:

Si è svolta oggi la seconda giornata del Concorso ippico. Le gare sono riuscite interessantissime.

Terza Categoria — Corsa con ostacoli; arrivano: primo *Casternone*, montato dal tenente conte Giacomo Antonelli; secondo *Saint-Hubert II*, montato dal tenente Capece-Zurlo; terzo *A. M. D.* del tenente Barbarisi.

Gara Onore — In elevazione, vinse il premio della città di Ancona *Casternone* del conte Antonelli.

Gara Reale — Vinse il premio di S. M. il Re uno splendido orologio d'oro con catena e sigla il principe Capece-Zurlo, che montava *Saint-Hubert*.

I vincitori furono applauditissimi.

Corse al trotto a Lucca.

Ci telegrafano da Lucca, 13, ore 20:

Le odierne corse al trotto sortirono un esito splendido per affluenza di pubblico elegante e numeroso.

S'iniziarono col PREMIO DEL SERCHIO (distanza m. 1600; premi per L. 1200). Giunsero: 1.o *Meneghino*, dei cugini Debbia; 2.o *Leone*; 3.o *Charming*, del marchese Di Bagno.

Nel PREMIO DEL COMUNE (L. 2000) giunsero: 1.o *Darling*; 2.o *Impero*; 3.o *Montale*.

L'ultima corsa, ovvero il PREMIO DEL CAMPO, che si corresse pure sul percorso di m. 1600 (L. 1000), diede i seguenti risultati: 1.o *Otello*; 2.o *Pirro*; 3.o *Mugnano*.

Domani seconda ed ultima giornata di corse.

PODISMO.

La riunione podistica di Borgo Nuovo

Interessanti per numero di concorrenti e presenziate da pubblico affollatissimo riuscirono ieri mattina le corse podistiche organizzate dal Comitato Pro Borgo Nuovo.

La corsa di velocità metri 100 segnò vittoria completa pel Club *Audace* con 1.o arrivato Gentina; 2.o Morraro; 3.o Tiemone; 4.o Veiose. Tempo: 11 e 2/5.

Il campionato piemontese di marcia, chilometri 20 (Coppa Roggero), riconferma il valore del commendatore Urani, della *Robur* di Torino, che compie il percorso in ore 1,51'44"; 2.o in ore 2,44'36 è Rambaudi, pure della *Robur*; 3.o Navone, della *Robur*; 4.o Caronzio, della *Rullians*; 5.o Gozzellino, della *Robur*; 6.o Saveta, della *Robur*; 7.o Crispino, dell'*Unione Sportiva Torinese*; 8.o Nieddo, della *Rullians*. Durante la gara si ritirarono Picla e Taverna, entrambi della *Robur*.

Segue la gran corsa di mezzo fondo (metri 2200), con premi individuali e a squadre. L'arrivo avviene nell'ordine seguente: 1.o Cattro, della *Robur*; 2.o Giordano, del Club *Audace*; 3.o Drugone dell'*Atalanta*; 4.o Dasso, del Club *Audace*; 5.o Garigilo, della *Robur*; 6.o Tiemone, del Club *Audace*; 7.o Marietti, della *Robur*; 8.o Pomaso, del Club *Audace*; 9.o Bonelli, dell'*Atalanta*; 10.o Brandel, della *Robur*; 11.o Buzzetti, del Club *Audace*; 12.o Ribetta, della *Robur*; 13.o Vaira, del Club *Audace*; 14.o Luciano, dell'*Atalanta*; 15.o Chiesio, del Club *Audace*; 16.o Ornato, della *Robur*; 17.o Borgarello, estraneo; 18.o Ceva, della *Robur*; 19.o Fasano, della *Robur*; 20.o Bogino, del Club *Audace*.

Fra i primi venti arrivati doveva calcolarsi per il premio di squadra la Società arrivata con maggior concorrenti. Fatto il computo dei punti, risultarono i Clubs *Audace* e *Robur*, giunti con otto corridori ciascuno.

Allora si ricorse al conteggio dei punti migliori, e risultò prima la squadra del Club Sport *Audace* con punti 79; seconda quella della *Robur*, con punti 88.

La splendida Targa Borgo Nuovo fu quindi assegnata al Club Sport *Audace*.

Dopo il ventesimo giunsero altri concorrenti in quest'ordine: 21.o Accastelli; 22.o Berlinetti; 23.o Brunasso; 24.o Gaggiano; 25.o Delsano; 26.o Gino; 27.o Vercellotti; 28.o Visconti; 29.o Tirone; 30.o Cavagnero; 31.o Canavesio; 32.o Borello.

Cattro, giunto primo, impiegò minuti 6.47 4/5.

La Giuria era composta dei signori: Alfredo Cocchi, dott. Debiode, Pietro Cigolini, Pipino, Baravaglio, Cartasegna, Conti, prof. Isacco, cavaliere Torretta.

Cross-Country a Roma.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21,20:

Sotto gli auspici della Federazione Ginnastica Italiana, il giorno 11 novembre, genetliaco del Re, avrà luogo in Roma una gara di corsa in campagna, con ostacoli naturali (*cross-country*), per la conquista della Coppa inviata alla F. G. I. dal Duca Costantino di Sparta, Principe ereditario di Grecia.

Questo pregevole dono, che ci rammenta la visita fatta dal nostro Sovrano ad Atene, durante lo svolgimento dei Giuochi Olimpici, è altresì il gentile contraccambio al analogo dono che in quella occasione offrì il nostro Re, e che fu assegnato in una gara di *cross-country* svoltasi alla sua presenza.

CICLISMO.

La riapertura del Velodromo Milanese.

Le facili vittorie di Bruni.

La riapertura del Velodromo milanese segnò un discreto successo di pubblico ansioso di presenziare al debutto su questa pista del famoso *stayer* Bruni. Malgrado la giornata leggermente ventosa le *performances* dei corridori furono buone.

Nella *Corsa dilettanti* si corsero due batterie. Nella prima giunsero: 1.o Detto, 2.o Parmigiani. Nella seconda: 1.o Bruschera, 2.o Castiglioni. Nella decisiva arrivarono nell'ordine: 1.o Bruschera, 2.o Castiglioni, 3.o Detto, 4.o Parmigiani.

Nella *Gran corsa stayers*, prima prova su 10 km., con allenatori meccanici. Giunsero: 1.o Bruni, allenato da Rekzeh, in 9'21". A tre giri Bordoni.

Seconda prova: 1.o Dimaio, allenato da Campanini, in 9'33". A due giri Bordoni.

Terza prova: Bruni in 8'55". A quattro giri Dimaio.

Nella *Corsa dilettanti traguardi*. — Castiglioni vinse il primo traguardo, Detto il secondo, Balzarini il terzo. Il traguardo finale venne vinto da Bruschera, 2.o Castiglioni, 3.o Detto.

All'*Handicap stayers* su 15 km., prendono parte: Bruni, Bordoni e Dimaio.

Bruni, partito *scratch*, giunse primo in 12'47" seguito a mezzo giro da Dimaio, partito con due giri e mezzo di vantaggio. Terzo è Bordoni ad un giro, partito con un vantaggio di cinque giri e mezzo.

Ammirato lo stile elegante e facile di Bruni, superiore senza confronto ai nostri *stayers*.

Il Bruni, reduce dai recenti trionfi riportati in Germania, riscosse calorosi applausi, insieme al suo ottimo allenatore Rekzeh.

Campionato ciclistico su strada.

Ci telegrafano da Casale, 13, ore 23:

Oggi si svolse il *Campionato ciclistico su strada*, indetto ed organizzato dalla locale Unione Sportiva, con premi fissi e condizionali per un valore di oltre 500 lire. Era libera a tutti i corridori dilettanti e si effettuò sul percorso Casale, Asti, Alessandria, Casale (chilometri 111; tempo massimo 5,30).

La partenza ebbe luogo alle ore 14, con 27 corridori. Ecco l'ordine d'arrivo del primo lotto: 1.o Robotti (Alessandria), ore 17,22'; 2.o Cellerino (id.), 17,32',6"; 3.o Bobbia (Casale), macchina seguita, 17,32'8"; 4.o Roberta (id.); 5.o Secchi (Valenza).

Una Gran Marcia Nazionale Ciclistica

Ci scrivono da Venezia, 12:

I figli della laguna non sono solo *drowers* del remo, ma anche forti ciclisti. Difatti, per iniziativa della *Società Ciclistica Rodine Veneziana* domenica prossima verrà disputata su di un percorso di oltre 500 chilometri una *Gran Marcia Nazionale*. Essa si svolgerà sul percorso Mestre, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Cremona, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Mestre.

Ricchi premi individuali e condizionati. Premi di rappresentanza si aspettano da Casa Reale e da vari Ministeri.

A giorni uscirà il programma dettagliato.

La corsa per la Coppa di Acqui.

Ci telegrafano da Acqui, 13, ore 20:

La grande corsa ciclistica Coppa d'Acqui è riuscita splendida. Arrivarono: 1.o Marco Robbio; 2.o Monti, a tre lunghezze. Seguono ad intervallo: 3.o D'Aquino; 4.o Vecchino; 5.o Pobba Emanuele; 6.o Chiesa, in tempo massimo.

Le corse d'oggi al Parc des Princes.

Le eliminatorie del Gran Premio della Repubblica.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 23:

Oggi al Parc des Princes, fra aspettativa vivissima, si sono iniziate le eliminatorie per il Gran premio della Repubblica.

Sono stati qualificati per le semi-finali: Ellegaard, Dupré, Friol, Root, Schilling, Hourlier e Gardellin, vale a dire tutti i favoriti salvo Jaquelin.

Il nostro Gardellin vinse nella sua batteria, la prima, Heller, Léonard, Vernier e Dugau.

Ellegaard trionfò nella sua batteria, la nona, su avversari di poco conto. Dupré nella quarta eliminatoria trionfò su Carapezzi, Rivière, Vigne e Roussel.

Nella *Corsa Tandems*, gara per la lotta magnifica impegnata, segnò un arrivo disputatissimo. Tagliò prima il traguardo la coppia Dupré-Delage. A 10 centimetri Ellegaard-Friol. A mezza ruota Hourlier-Root.

Nella *Corsa traguardi* giunse primo Heller, 2.o Danson, 3.o Martin. Tempo 9'9" 4/5.

Si corse quindi la prima delle tre prove di mezzo-fondo, stabilite su 60, 80 e 100 km. per un secondo Gran premio della Repubblica *Stayers*.

L'odierna corsa di mezzo-fondo su km. 60, con allenatori meccanici, diede i seguenti risultati:

1.o Darragon, 2.o Walthour a 7 giri, 3.o Contenet a 14 giri e 1/2. Tempo 44'48" 1/5.

Darragon, partito in testa, avvantaggiò progressivamente per vincere con facilità.

L'adunata dei volontari ciclisti a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 13, ore 20:

E' fissata per sabato, 19, con una linea di dislocamento fra Cremona, Pavia e Lodi. La manovra finale avrà luogo domenica mattina, 20 settembre, presso il nuovo ponte, alla presenza di S. M. il Re. I volontari dovranno impedire la gettata di un ponte attraverso il Po per parte dei pontieri.

Alla manovra, diretta dal generale Chiarla, parteciperanno i bersaglieri ciclisti di Milano e Brescia. I reparti dei volontari iscritti sono: Milano, Ancona, Genova, Imola, Firenze, Gallarate, Macerata, Parma, Pisa, Reggio Emilia, Sondrio, Somma Lombardo e Venezia.

Il Giro del Lazio.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Oggi ha avuto luogo, su di un percorso di 265 Km. (Giro del Lazio), la gara ciclistica nazionale per il Premio Regina Margherita. Al traguardo d'arrivo, posto ai «Cessati Spiriti», è giunto 1.o Luigi Ganna di Varese; 2.o Benidario di Roma.

GINNASTICA.

Il Concorso cattolico internazionale di ginnastica.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23:

Quasi tutte le Società sportive di Roma si stanno in questi giorni allenando per il Concorso cattolico internazionale di ginnastica e di *sport*, che avrà luogo dal 18 al 23 corrente. Le adesioni sono numerosissime. Per ora si sa che oltre 60 squadre di ginnasti italiani parteciperanno al Concorso. E' annunziato inoltre l'intervento di 150 ginnasti francesi e di una squadra canadese, nonchè di 7 squadre di belgi e due irlandesi, di cui una composta di 11 *foot-ballers*. In Vaticano fervono alacremente i preparativi nel grande cortile del Belvedere, dove un giorno si svolsero le corride di tori. Ora si sta preparando il campo per il Concorso ginnastico. Intorno all'ampio cortile è stata tracciata una pista lunga 310 metri e larga 5. Sulla pista verranno eseguite le corse e la marcia podistica di resistenza. Nel centro è stato lasciato libero un grande spazio ovale, che sarà diviso in due parti. Alle due estremità vi saranno due campi lunghi ciascuno 40 metri, ed ove i ginnasti faranno delle evoluzioni militari od altre esercitazioni. Intorno alla fontana di Paolo V sono state poste delle barre fisse, due palchi per il salto, delle parallele, dei cavalli ed apparecchi per il salto. Le corse di velocità verranno eseguite nel viale delle Zitelle, nei giardini Vaticani. Le gare dei giuochi di *foot-ball*, palla vibrata, calcio, ecc., avranno luogo nella pista del Club del *foot-ball*, presso il ponte Milvio, messa a disposizione dal Comitato.

NUOTO.

Le importanti gare di Laveno.

Le vittorie di Cova, De Pasquale, Massa

Ci telegrafano da Laveno, 13, ore 23:

Patrocinate dalla Gazzetta dello Sport, si svolsero oggi a Laveno, sul Lago Maggiore, importanti gare di nuoto nazionali ed internazionali, che, presenziate da un pubblico scelto e affollatissimo, sortirono un esito più che soddisfacente, anche come risultato sportivo.

La riunione natatoria si aprì con la *Gran Gara Internazionale* (percorso metri 100), dotata della *Challenge Gazzetta dello Sport*. Eccone il risultato. Arrivano:

1.o Cova Angelo (*Rari Nantes* di Milano), che si assicura pure la medaglia d'oro delle signorine di Laveno; 2.o Beretta Amilcare, r. n. di Milano; 3.o Masucco Emanuele, r. n. di Spezia; 4.o Sannazaro Paolo, di Valenza.

Gara Laveno: riservata ai nuotatori del Lago Maggiore, escluso il campione del Verbano 1908. Percorso 500 metri. Arrivano:

1.o Gruppi Alberto, di Angera, che guadagna la medaglia del Municipio di Laveno; 2.o Isoa Italia Pietro, di Luino; 3.o Chiesa Giuseppe, di Besozzo; 4.o Tonella Massimo, di Luino.

Nel *Campionato Rari Nantes dell'Alta Italia*, metri 1000, dopo bellissima lotta giungono:

1.o De Pasquale Francesco, di Spezia, che guadagna la medaglia d'oro dono delle signorine di Laveno; 2.o Cova Natale, di Milano; 3.o Guidobono, di Milano.

Segue poi, vivissimamente atteso, il *Gran Match Italo-Francese* fra Meister, campione di Francia, e Massa, campione d'Italia; percorso m. 250; premio: gran medaglia d'oro.

Massa batte nettamente di circa dieci metri il campione francese fra un entusiasmo indescrivibile delle migliaia di persone presenti.

La vittoria italiana è salutata con un'ovazione interminabile e dalla Marcia Reale.

La *Marsigliese*, poi, saluta il vinto, che venne pur fatto segno ad accoglienze cordiali.

Stasera al teatro di Laveno venne fatta la distribuzione dei premi ai vincitori. Tutti i campioni qui convenuti furono festeggiatissimi, ma in modo speciale il campione Mario Massa, di Nervi, per il trionfo ottenuto nel grande *match* internazionale col campione francese Gerardo Meister.

Le gare di Torino.

Negli intermezzi delle regate ieri disputatesi sul Po si svolsero le tre gare di nuoto bandite dal Comitato Pro Borgo Nuovo.

Nella gara dei 200 metri i partenti furono 17. Arrivarono: 1.o facilmente Costa, studente in ingegneria; 2.o Colombo, della *S. C. Armida*; 3.o Coppa. E quindi nell'ordine: Tar L., Deangelis, Bertola, Fontanone, Casaro, Valentini, Tappero.

Questo è l'ordine d'arrivo; essendo stati avanzati dei reclami, la classifica potrà variare.

Nella *Doppia traversata del Po* sei furono i partenti. Bellissima la corsa fornita dal r. n. di Milano signor Piccinini, che, partito in testa mantenendo alla trasinata, giunse facilmente primo con un vantaggio enorme; 2.o Bechis, del *Club Audace*; 3.o vicinissimo Amerio, della *S. C. Caprera*; 4.o Colombo, della *S. C. Armida*; 5.o Canibetti; 6.o Fontanone.

Alle 17.45 venne data la partenza agli otto concorrenti alla gara dei 800 metri.

Bellissima la lotta impegnata fra i primi due. Vinse nettamente il Piccinini di Milano, seguito da vicino da Amerio di Torino.

Distanziati giunsero nell'ordine seguente: Costa, Deangelis, Falloni, Tappero, Baseri, Fossi.

La Giuria funzionò egregiamente sopra un... fragile barchetto, sul quale avevano preso posto l'infaticabile organizzatore signor A. Cocchi, il signor A. Dario ed il signor Debenedetti.

AUTOMOBILISMO.

La corsa del Monte Ventoux.

(Servizio speciale della Stampa).

Bedoin, 14, ore 2.

Con tempo splendido si svolse la seconda giornata dell'ascensione del Monte Ventoux. La famosa strada era in ottimo stato quantunque coperta di neve nei cinque ultimi chilometri del difficile percorso. Tutti i concorrenti hanno fatto la salita ed il *record* del Monte Ventoux, che apparteneva a Cagno (in 1912'') è stato battuto da Babini, il quale lo ha compiuto in 19'8" 4/5. Ecco il risultato ottenuto dai concorrenti delle varie categorie:

Quarta categoria. — 1.o Labuir, in 25'51" 2/5.
2.o Mussei, in 29'7";
3.o La Buire, in 30'8";
4.o Cottin-Desgouttes, in 30'27" 1/5.

Quinta categoria. — 1.o Imperial (Champoiseau), in 24'7";
2.o Imperia (Grearini), in 25'38" 2/5;
3.o De Dion (Maxet), in 28'21" 2/5.

Sesta categoria. — 1.o Cottin-Desgouttes (Delaville), in 26'1".

Ottava categoria. — 1.o Cottin Desgouttes (Boyder), in 22'2".

Nona categoria. — 1.o La Buire (Marratoli), in 22'26".

Decima categoria. — Brasier (Babini), in 19'8" 4/5.

LO SPETTRO DI ROMA

L'Inghilterra è a rumore: si è commossa fino in fondo alle viscere, più che se avesse veduto spuntare all'orizzonte il ventre obeso del dirigibile Zeppelin o se avesse sentito sotto i flutti della Manica risuonare i picconi del cunicolo deprecato. Ella che aveva temuto con alquanta precipitazione, ma non senza ragione o buon gusto di veder insidiato da una comunicazione terrestre il suo splendido isolamento marino, ella che aveva trepidato per la sua integrità territoriale, si è svegliata un brutto mattino col nemico in casa, con la visione di una processione cattolica recante per le vie di Londra l'ostia consacrata.

I politicanti da caffè e da farmacia ne faranno da noi meraviglia: gli Italiani che posseggono per concessione graziosa del cielo il senso della vera saggezza e del vero progresso ne vergogneranno per l'onore della loro illustre amica e benefattrice. Come: l'Inghilterra, la terra classica della libertà e della tolleranza, il paese che ha sempre dato cortese ospitalità ai rifugiati politici ed ai libertari, che non ha mai voluto espellere gli anarchici, l'Inghilterra che si è commossa per le uccisioni degli armeni, per le oppressioni dei rivoluzionari russi, l'Inghilterra si inquieta perchè un corteo di mitrie e di pastorali percorre le sue vie popolose al canto delle litanie cattoliche, e fa minacciosamente appello ad una legge annosa e dimenticata, e ricorre all'estremo rimedio di una supplica al sovrano!

Ce n'è d'avanzo per giudicare l'Inghilterra gravemente afflitta da angustia di idee e pericolosamente minacciata da una tabe d'intolleranza. Ben è vero che da noi le organizzazioni cattoliche si son visto piovere sulle spalle da parte dei partiti della libertà del pensiero fior di busse allorchè a Siena hanno avuto la malinconica idea di inalberare il tricolore nazionale per fare una dimostrazione di italianità che rischiava di mandare a male tutto un laborioso programma di anticlericalismo: ma in Inghilterra i cattolici, che si sappia, non hanno da rivendicare su Londra alcun potere temporale, nè il Governo è divenuto come nei paesi latini così sinonimo di massoneria da doversi difendere dalle processioni come da un nemico.

Resta dunque intera e limpida l'intolleranza. Senonchè sarebbe alquanto incauto giudicarla tale alla stregua delle sole apparenze. V'è qualche ragione profonda che può lumeggiare questo vivace tratto della flemmatica anima albionica, e la ragione sta nello stato d'animo profondamente diverso del credente cattolico e del credente riformato e nell'importanza che la religione ha nella vita del popolo inglese.

Il cattolico, sopratutto se latino, quando è entrato per mezz'ora in chiesa alla domenica è a posto: le sue carte sono in regola con l'ente supremo: è come un buon cittadino che abbia pagato le tasse e che tenga in tasca la ricevuta; questo semplice atto meccanico e quasi simbolico basta a sgombrare dalla sua anima ogni inquietudine morale e sociale; poco importa se il suo occhio abbia seguito con occhio distratto i gesti del prete officiante, se nel suo animo alberghi una piccola o grande pianta di miscredenza, se la sua mente abbia pensato a tutt'altro: all'uscire dalla chiesa può anche ridiventare indifferente, massone, libero pensatore: ma il protestante, no. Appunto perchè ha tolto alla sua religione ogni atto esterno che addormenti lo spirito in pratiche meccaniche, ha bisogno di un fermento di fede viva ed attiva. La sua fede non può dormire sicura fra due guanciali: dev'essere sempre vigile come un buon soldato in guerra: per lui la religione è veramente milizia. Il cattolico ha affidato al suo pastore ogni rapporto colla divinità; il pastore veglia: egli può dormire. Il protestante ha limitato la funzione dei ministri, ed in loro vece dev'essere sempre sveglio e pronto a interpretare i voleri della divinità.

Il cattolico crede candidamente: il protestante discute. Non c'è nulla che tenga meno posto nella vita pubblica di un paese cattolico come l'Italia, della religione, astrazione fatta da questa effimera fioritura di modernismo: invece la discussione religiosa occupa un quarto dell'attività intellettuale dei paesi protestanti: ogni giornale inglese è obbligato a dedicare ogni giorno due, tre, sei colonne su sedici a resoconti di cerimonie religiose e a discussioni teologiche. E si capisce: il cattolico è sicuro di possedere da secoli la verità intera, una, codificata, assoluta. Il protestante ha avuto l'imprudenza di introdurre nella fede la ricerca filologica, il libero esame razionalista, la discussione teologica. Ora non c'è nulla che più faccia a pugni colla fede della discussione: nulla che le sia più esiziale, che la renda più incerta, ondeggiante, inquieta. Se una tomba dell'Egitto rivela in un pezzo di papiro un frammento di un nuovo evangelo, i popoli cattolici possono ignorarne candidamente la scoperta: gli evangeli veri ed autentici sono quelli che non leggono, ma venerano; quell'altro non può essere che una inutile falsificazione di qualche scriba: ma in Inghilterra no: il fatto assume l'importanza di un avvenimento nazionale: per mesi e mesi dotti ed indotti accenderanno una polemica sui giornali, assillati dal dubbio tormentoso e incombente di trovarsi di fronte ad un testo più vero, che contenga una particella di verità diversa o maggiore, che mini l'autenticità dei testi consueti. Io ho compreso tutto l'angoscioso e pericoloso stato d'animo del protestantesimo il giorno in cui una signora inglese mi ha mostrato in fondo alla sua bibbia un'appendice con la critica del testo e la discussione delle varianti secondo i risultati della esegesi scientifica. Ho tosto pensato a quanto scetticismo mi abbia condotto in campi più positivi l'amore della scienza. Aprendo una porta alla scienza, che è naturalmente mutevole, incerta, ondeggiante come tutte le cose umane, la fede protestante nel suo nobile amore di verità ha aperto la porta all'inquietudine, all'affanno, al dubbio. E se ne son visti gli effetti. Il cattolicismo prosegue trionfale la sua marcia, fisso sulle basi incrollabili della sua verità assoluta: il protestantesimo incespica nei sassi e si punge ai rovi della sua verità relativa, e perde terreno. Le statistiche provano che nei paesi di religione mista il cattolicismo guadagna sul protestantesimo: nonostante la diffusione gratuita di fiumi di bibbie protestanti rilegate in tela, ogni giorno qualche pecorella nera entra nel chiuso romano a ingrossare il gregge delle pecorelle bianche, mentre non succede mai lo scambio in senso opposto. Il protestantesimo è insidiato nelle sue basi più pure: ha soppresso il culto delle immagini e il meccanismo dei riti come un resto d'idolatria, ha voluto depurare il concetto della divinità e ridurlo a una entità immateriale dimorante nel cuore del credente, ed ecco dal seno stesso della sua schiera evoluta, sorgere una setta che tenta di ristabilire di soppiatto le immagini e lo splendore teatrale dei riti cattolici. Egli sente il pericolo, sa che la fede pura è aspra e disadorna, sa che le sue chiese nude non hanno prestigio di attrattiva d'arte, mentre dolce è alla vista lo splendore dei quadri e delle statue e piacevole ai sensi lo scintillio degli ori e il fumo degli incensieri. Egli sa che l'ascetismo è duro, mentre l'idolatria è dolce; comprende quanta lusinga presenti alla folla lo splendore esterno e lussuoso della religione cattolica, come avvolga e fasci di dolcezza riposante l'epidermide ruvidamente detersa dai duri lavacri spirituali dei sermoni evangelici, e si difende. Un tempo questa mal celata e mal confessata invincibile attrazione verso la teatralità estetica del cattolicismo non si sfogava che all'estero: nelle solenni feste di Pasqua, San Pietro era riboccante di inglesi protestanti, feroci nella bramosia violenta di vedere da vicino quel Papa a cui come protestanti negano ogni autorità. Ma era una pazzia passeggera, *extra muros*, un'aspirazione che poteva trovare una scusa nel dovere implicito di ogni inglese che viaggia di non trascurare una sola delle rarità indicate dal *Baedeker* o dal *Murray*: prendeva posto fra le visite alle gallerie e la salita al Vesuvio: il pericolo cessava col ritorno delle aviate pecorelle errabonde al patrio ovile: una buona cura di sermoni e di salmi cantati in coro con l'accompagnamento dell'*armonium* doveva sgombrare le anime dalle impure lusinghe pagane di quel ritualismo orientale. Ma ora la faccenda è più grave. E' nel suo cuore stesso che la Chiesa di Roma è venuta per la prima volta a far atto solenne di possesso spirituale. La novità dello spettacolo minacciava di affascinare quel buon pubblico di Londra così docile, ingenuo e facile all'entusiasmo. Se il corteo del *Lord Mayor* desta tali frenesie ammirative da essere a noi incomprensibili, che non avrebbe fatto una solenne processione cattolica! E l'anima protestante ha trepidato.

L'Inghilterra sa che deve al protestantesimo la sua forza morale, la sua disciplina interiore, la sua coesione nazionale: ella non è come la felice Italia sede del Papato, scettica e indifferente: è liberale, progressiva, umanitaria, ma è credente e la sua fede è fede militante. I radicali, gli areligiosi, i massoni che da noi, sempre sulla falsariga francese, predicano la redenzione delle masse dalla superstizione religiosa e affermano necessario all'elevazione del popolo e della civiltà il culto della pura verità razionale, farebbero bene a passarvi qualche mese: poi ci direbbero come mai tanta dignità di vita civile, tanta floridezza di commerci e di industrie, tanta fioritura di intellettualità possano conciliarsi a loro avviso con una mentalità profondamente religiosa. L'Italia, la Francia, la Germania avranno sì e no una religione, ma l'Inghilterra ha una fede e da questa fede zampilla una forza morale che può far invidia persino a un miscredente. Non l'ho mai compreso così bene come un mattino di autunno sulla collina di Hampstead-heath, a due passi da Londra. Era l'ultima domenica di settembre. Discendevamo per quelle deliziose praterie ondulate a perdita d'occhio guardando le linee lontane dei boschi velati di bruma, e avvicinandoci al paese fummo colpiti dai suoni di un *armonium*. Nel prato, attorno ad un albero era un gruppo di gente in cerchio. L'albero era decorato bizzarramente con frutti campestri: cavoli, mele, banani, spighe, enormi grappoli di uva, prugne ne pendevano appesi: e in terra al piede un pane enorme legato con fettucce rosse. E' l'*Harvest thanksgiving* disse un amico, la festa per rendimento di grazie pei frutti dell'autunno. Sostammo. Una giovinetta seduta sopra uno *plaid* suonava l'*armonium*: attorno il gruppo: *gentlemen*, signore, ragazzi cantava. Cantavano un inno.

O Lord of Heaven, and earth and sea
To the all praise and glory be.

« O Signore del cielo, della terra e del mare: a te ogni lode ed ogni gloria ». Cantavano con voci gravi e dolci, corretti nelle persone, seri nei visi, gli occhi chiari pieni di una fede ingenua e convinta, senza ombra di affettazione, come ignari dei passanti; e nulla era più dolce di quel suono e di quel canto che si alzavano nella vastità serena, nell'aria dolce di frutti autunnali del mattino mite. V'erano fra noi razionalisti, miscredenti, indifferenti: nessuno rise o sorrise: negli occhi di più d'uno passò anzi come una commozione mista di poesia e di reverenza: ci era apparsa improvvisamente l'immagine di una fede, seria, convinta, spoglia d'ogni ipocrisia di forma, d'ogni teatralità di apparato. Ne fummo commossi e ne parlammo lungamente. « Immaginate — disse un amico — uno spettacolo simile in Italia! Un cerchio di signori e di signore che al giardino del Valentino, o al Parco, o alle Cascine o al Pincio si radunino in coro durante la passeggiata, per cantar dei salmi! L'ospedale dei pazzi si aprirebbe per loro e i giornali umoristici ne avrebbero materia per una quindicina. Quali formidabili riserve ideali ha questo popolo! ».

Quel giorno ho compreso, meglio che da centinaia di libri, l'anima britannica. In verità, l'Inghilterra ha ragione di difendere l'austerità della sua fede.

Enrico Thovez.

Arresto per truffa di due banchieri romani

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Fu le spese della conversazione questa sera la notizia dell'arresto avvenuto stamane di due noti, se non proprio banchieri romani. Essi sono stati arrestati dai carabinieri su mandato di cattura del giudice istruttore di Ancona. Essi sono i banchieri Bonanni e Roncati. Il capo di imputazione dei due sarebbe il seguente. Essi avrebbero commesso una truffa ad Arcevia presso Ancona. Avrebbero promesso al signor Severio di vendergli titoli della *Dante Alighieri*, della *Città di Milano* e della *Croce Rossa*, ma dopo aver ricevuto 150 lire in quote rateali non avrebbero mantenuti i loro impegni.

A mezzogiorno sono partiti per Ancona accompagnati dai carabinieri. Il Bonanni, prima di essere banchiere, è sarto ed ha una vasta clientela. Il Roncati, che ha sposato una figlia del Bonanni, viaggia in varie regioni d'Italia. Vi è poi un socio, il signor Simola di Sassari, del quale il giudice istruttore di Ancona ha anche ordinato l'arresto, ma finora non è stato trovato. Il Banco Bonanni e Roncati aprì gli sportelli circa due anni or sono. La sede era mobile. Prima si installò in Piazza S. Claudio, poi al Corso Umberto ed infine in via XX settembre ov'è tuttora. Spieghiamo ora le basi dell'industria colle parole di una circolare diramata dalla stessa banca:

« Pagando L. 10 quale primo versamento da farsi al corrispondente della Banca alla consegna di un titolo interinale e le rimanenti L. 90 in diciotto rate mensili di L. 5 ciascuna direttamente alla Sede della Banca od a mezzo degli uffici postali, l'acquirente al saldo del pagamento entrerà in possesso di una azione del gran prestito riordinato della Banca d'Italia con concorrenza uno al 31 dicembre 1955 a due grandi estrazioni di premi all'anno cioè al 30 giugno e 31 dicembre con numerosi premi da L. 50 a L. 50 mila ed un attendo di rimborso certo di L. 14, avrà inoltre diritto ad una cartella nominale di L. 100 Rendita Italiana 3 % e titoli della *Croce Rossa* della *Dante Alighieri* della *Città di Milano* di cui percepirà annualmente un interesse del 3 %, potendo poi in qualunque momento realizzare il capitale presso tutte le Banche di cambio in ragione del prezzo di borsa della giornata. Il Banco che per tutti gli effetti di legge dichiara di eleggere il proprio domicilio in Roma invierà all'acquirente dei presenti titoli cumulativi interinali quando questi avrà completato il pagamento delle suddette L. 100 il titolo originale e l'abbonamento al Bollettino di ogni singola estrazione. L'acquirente che volesse ritirare subito il titolo originale invierà a mezzo di vaglia le rimanenti L. 90 direttamente alla sede della Banca sottraendo uno sconto del 3 %. »

Insomma chi intendeva ritirare una cartella nominativa di L. 10 Rendita Italiana 3 % e un azione da L. 10 del nuovo prestito riordinato, R. Decreto 28 giugno 1885, cumulativa di L. 110 per il prezzo di 100 pagava subito 10 lire ritirando il certificato credito e versava le rimanenti L. 90 in rate mensili per non prendere niente alla fine come è capitato a molte persone che hanno sporto denuncia alla Questura. Uno dei colpiti è il signor Severio di Arcevia già sopra detto.

Ma i banchieri si abbandonavano ad altre speculazioni per esempio. Si obbligarono a pagare 20 mila lire alla ditta proprietaria del teatro Manzoni per gestirlo nell'anno 1908 e 1909. Un'altra speculazione fu quella di acquistare la proprietà della guida commerciale d'Italia ed altro.

I signori Bonanni e Roncati quando si videro minacciati sperarono di poter affrontare la bufera e che il vento fugasse le nubi. Ma per quanto arzigogolassero non riuscirono a trovare l'espediente atto a realizzare il denaro per comprare le cartelle di rendita ed i titoli della *Croce Rossa*, della *Città di Milano* e della *Dante Alighieri* per consegnarli a tutti coloro che possedevano il certificato di credito; ma la fortuna non fu benigna al Bonanni ed al Roncati. La Banca minacciava di naufragare, al Manzoni la cassetta non si riempiva, le copie della guida commerciale rimanevano invendute e la famosa goccia che fece traboccare il bicchiere giunse finalmente rappresentata dal Severio una delle vittime.

Dopo il Severio verranno fuori gli altri acquirenti del certificato di credito. Il signor Simola che aveva l'ufficio di commesso viaggiatore che offrendo le belle cartelle rosee sbolognate a vil prezzo si è sottratto all'arresto colla fuga.

Un tenente di vascello agli arresti per gravi mancanze?

Spezia, 13, ore 23.

Si parla con insistenza in questi circoli militari dello sbarco del tenente di vascello Patricolo, comandante del trasporto *Ciclope*, che per ordine superiore fu posto agli arresti di rigore al forte Varignano in attesa di ulteriori ordini del Ministero. Circa la causa di questo provvedimento varie sono le versioni che corrono. Sembra che in seguito ad una ispezione a bordo del *Ciclope* si sia rinvenuta una grossa partita di caffè e zucchero superiore alla quantità di dotazione. Si dice pure che detto ufficiale facesse forti acquisti di caffè e zucchero a prezzo medio, esente da dazio doganale, e che lo introducesse in città clandestinamente rivendendo in marce a prezzo corrente a Ditte grossiste di qui. Queste sono le voci che corrono. Il comando in capo mantiene al riguardo il massimo riserbo, ma non smentisce nè lo sbarco nè l'arresto.

Un suicidio che fa sospettare di un delitto.

L'arresto del presunto assassino.

Ci telefonano da Napoli, 13, ore 20:

Il *Roma* reca che iersera a tarda ora giunse notizia da Pozzuoli del suicidio del possidente Salvatore Spezio. Il suo cadavere fu trovato presso una masseria situata in località denominata Croce di Capanna. La notizia destò la più penosa impressione perchè il morto apparteneva a ricca famiglia di possidenti ed era un giovane poco più che ventenne ammogliato da poco con una bella signorina figlia di un ricco possidente di Pozzuoli a nome Poerio.

Lo Spezio fu trovato morto a terra colla rivoltella nella mano ed una ferita che gli aveva perforata la nuca da parte a parte. Dall'esame della ferita fu tosto scartata l'idea del suicidio. Si seppe che lo Spezio aveva incassato una rilevante somma di denaro ricavata da una grossa partita di vino venduta. Fu arrestato tale Damiani Orlando il quale lavorava nelle terre dello Spezio ed aveva con lui spesso dei litigi per motivi diversi. Il Damiani si protesta innocente. Un ragazzino però che era con lui smentisce l'asserzione del Damiani che egli fosse a Napoli da due giorni. Sinora non si ha alcun indizio sicuro della sua colpabilità.

Un cameriere che tenta suicidarsi per amore di una canzonettista.

Ci scrivono da Lugano, 13:

(M.) — Questa notte, verso le ore 2, il giovane cameriere Bellini Rinaldo, da Brescia, di servizio all'*Eden*, di Milano, tentava suicidarsi, segandosi i polsi con un rasoio e ingoiando delle pastiglie di sublimato. Il tentato suicidio avvenne in queste circostanze. Il Bellini era ardentemente innamorato d'una canzonettista milanese, certa S. G., discretamente belloccia, ma assai matura. Infatti la *divetta* conta 34 primavere ed ha una figlia di 15 anni. Il disgraziato cameriere aveva delle strane pretese e andava soggetto a tremende gelosie. Seguiva di quando in quando la S. nelle sue peregrinazioni. Tentò ferirla parecchie volte. Venerdì fece la sua apparizione improvvisa a Lugano, ove la S. canta alla *Birreria del Fresco*. Nella sera provocò una scenata alla *Trattoria dell'Inturcantata*, ove alloggiano le canzonettiste. La cosa non ebbe seguito. Ieri sera presenziò allo spettacolo di varietà, e la S. si accorse che nel giro si divertiva ad insultarla. Finito lo spettacolo, le *chanteuses* si ritirarono alla trattoria, alla quale si accede per un viottolo molto angusto. Verso le due circa furono uditi dei lamenti e poi delle grida strazianti. Accorsi dei cittadini, trovarono esteso al suolo, in una pozza di sangue, il Bellini. Adagiato su di un carretto, fu trasportato all'ospedale, ove furono praticate le prime cure. Il medico dott. Spinelli si riservò ogni giudizio.

Come si svolse la processione cattolica a Londra.

150.000 persone - Piccoli incidenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 1.

La processione che doveva chiudere i lavori del Congresso eucaristico di Londra si è svolta oggi sotto un tempo fosco e grigio. La decisione del ministro Asquith di vietare l'esposizione dell'Ostia consacrata le aveva tolta molta della sua importanza. Il fatto che il S. Sacramento non dovesse uscire dalla cattedrale aveva deluso assai i cattolici. Essi consideravano la processione come una grande affermazione del cattolicismo inglese e rimasero assai malcontenti, mentre i protestanti lodavano l'atto di prudenza del primo ministro.

L'interesse del pubblico non sembrò però diminuito di intensità giacchè lungo tempo innanzi l'arrivo dei cardinali un immensa folla si era radunata nelle strade attraverso cui doveva passare la processione. Nelle finestre ed anche sui tetti si scorgono grappoli umani. Intorno alla cattedrale sono in grandissimo numero i membri del Congresso eucaristico che portano sul petto la croce sormontata da nastri bianchi e gialli. Per le vie vicine alla cattedrale sono in minor numero ed in taluni punti si notano segni di sarcasmi dei gruppi protestanti.

Verso le ore tre il tempo sino allora bellissimo, si copre, ma la folla ciononostante affluisce a Westminster. Gli *omnibus* sono presi d'assalto. I treni riversano alla *Victoria Station* un torrente di fedeli e di curiosi. Settemila agenti, sotto il comando del direttore di polizia De Webb, custodiscono i dintorni della cattedrale. Le vie che sboccano alla cattedrale sono chiuse da cordoni di agenti. Centocinquantamila persone si ammassano intorno alla chiesa: di esse centomila per lo meno sono cattoliche. Nei dintorni il colpo d'occhio è magnifico, specialmente per i costumi indossati dai membri delle varie associazioni religiose e per lo sventolare di stendardi di ogni colore e di ogni dimensione. Alle ore 4.15 la processione si organizza nell'interno del tempio mentre la folla intuona dei cantici.

La processione esce quindi nella via. L'apparizione dei prelati, e particolarmente del cardinale Vannutelli, legato del Papa, è salutata da entusiastiche acclamazioni.

Dalla piccola piazza la processione passa in faccia al portico ed allora scoppiarono *urrah* frenetici: non si ode alcun grido ostile. Alla testa della processione si trova monsignor Giorgio Vallis, il maestro delle cerimonie cui è stata affidata la cura di organizzare il corteo. In seguito vengono i cori della cattedrale, i quali cantano inni.

Vengono immediatamente dietro i cori dei canonici della cattedrale, colla croce, il vescovo e l'arcivescovo. Il legato del Papa, l'eminentissimo Vannutelli, appare infine rivestito della sottana rossa. Egli ha alla sua destra il duca di Norfolk e alla sinistra il marchese di Ripon, l'unico che nel corteo rivesta le insegne cardinalizie.

Alcuni passi innanzi al legato camminano un certo numero di pari, alcuni membri del Parlamento inglese ed altri personaggi laici. Dietro il legato del Papa sono riuniti i membri della missione pontificia al seguito del legato. Altri cardinali seguono. Viene infine l'arcivescovo di Westminster, monsignor Bourne, seguito dai protonotari apostolici, dai prelati inglesi e da molte Congregazioni.

Allo sbocco della via Franci-Street la folla pigiata e spinta si mostrava rumorosa e alquanto ostile.

L'arrivo della processione è annunciato da grandi acclamazioni. Alcuni cattolici tentano di intonare cantici, ma la loro voce viene coperta da rumori ostili e da fischi. Gli applausi ai vescovi ed ai cardinali provocano un chiasso indescrivibile. I vescovi sembravano sfidare la folla, ma in verità apparono trepidanti.

Ad un certo momento la Polizia si trova nell'impossibilità di frenare l'irrompere del pubblico sul percorso della processione. Fortunatamente questa è quasi al termine. Gli agenti, impotenti, non tentano nemmeno più di far indietreggiare la folla. Questa è così compatta, che sarebbe impresa impossibile. Il ritorno della processione nella cattedrale si effettua senza incidenti.

Quando il corteo rientra, e il cardinale Vannutelli appare al balcone della cattedrale fra lo stendardo della Gran Bretagna e la bandiera pontificia, egli tiene in mano l'ostensorio: fa tre grandi segni di croce, benedicendo la immensa folla sottostante, mentre le fanfare squillano. La benedizione è ricevuta con acclamazioni entusiastiche. Il cardinale rientra quindi nella cattedrale, dove benedice i fedeli ivi riuniti. Il Congresso eucaristico è quindi dichiarato chiuso.

In complesso la cerimonia si svolse senza incidenti. Tra la folla si distribuivano fogli protestanti, in cui si attaccava il Congresso. In alcuni punti piccoli gruppi di protestanti fischiarono, in altri tentarono di rompere i cordoni della Polizia, cantando il *Glory song*, ma senza seguito. La soddisfazione data dal ministro Asquith alle richieste dei protestanti aveva evidentemente disarmato in gran parte l'ostilità primitiva. Al corteo presero parte 1500 preti e canonici e 100 vescovi.

Il dolore del Papa per la proibizione della pubblica esposizione dell'ostia consacrata.

Londra, 14, ore 2.

Mandano da Roma alla *Telegraph Company* che la notizia annunziante che il Santo Sacramento non potrebbe esser portato durante la processione di oggi a Westminster fu telegrafata al Papa, a cui causò molto dolore. Essa scosse la sua credenza nella libertà religiosa dell'Inghilterra che veniva presentata alcuni giorni sono come esempio ai pellegrini francesi. Dopo aver preso conoscenza del telegramma, il Papa disse: « Preghiamo per i figli inglesi i quali hanno volto il loro piede dal cammino della vera fede. »

Disordini ad Albano durante una processione

Roma, 13, ore 21.

Sono avvenuti oggi notevoli incidenti in occasione del Convegno cattolico di Albano. L'annunzio che i clericali romani e dei Castelli avrebbero fatto oggi, in Albano, un grande spiegamento delle loro forze, con cortei, conferenze, discorsi, aveva messo naturalmente a rumore il campo anticlericale, e conseguentemente le Autorità di Pubblica Sicurezza, timorose di qualche conflitto fra le due parti avverse.

Fra il delegato di Albano e i capi della manifestazione clericale vi furono continui abboccamenti, per stabilire il da farsi. Per prima cosa si stabilirono i discorsi in pubblico sulla piazza del Santuario di Galloro, poichè certamente gli anticlericali avrebbero chiesto il contraddittorio. Indi, si stabilì di tenere il Convegno in luogo chiuso, coll'ordine severissimo di non lasciar passare alcuno senza tessera timbrata, vistata, ecc. Per cura del partito popolare, nella notte, il corso venne coperto di manifestini rossi, dove si leggeva: « Abbasso i preti! Abbasso Merry del Val! Abbasso il Vaticano! Abbasso i clericali! ». Vennero affisse anche caricature del giornale l'*Asino*, con figure di preti, dei cardinali e del Papa.

Dei manifestini erano stati appesi fin sui fili della luce elettrica, ma prima del giorno, il delegato, con carabinieri ed agenti, aveva fatto togliere ogni cosa.

Fin dalle 7, incominciarono a giungere le Società, i concerti dai paesi vicini.

I treni da Roma e le vetture tranviarie giungevano gremitissimi. Da Roma vi furono dei treni « bis », tanto era la folla, che si recava ad Albano.

Il corso e la piazza rigurgitavano di preti seminaristi, gitanti, con coccarde le più svariate, dal rosso al bianco.

Alle 9, dalla Villa Altieri, si mosse il corteo composto di ben 95 bandiere, e di circa quattromila persone, che percorse il lungo corso di Albano, tra due ali di popolo e fra un religioso silenzio.

Notata, fra le bandiere delle Associazioni romane, quella tricolore italiana, dei così detti « volontari di Lourdes », bandiera benedetta dal Papa, ma che nel campo bianco, invece della croce di Savoia, reca una croce di color giallo.

Al passaggio di questa bandiera, un giovane socialista esclama: « E' la dedizione della Monarchia al Papismo ». Gli anticlericali ed alcuni componenti il gruppo dei partiti popolari, visto che alla « Stella », località fuori dell'abitato di Albano, vi erano guardie, carabinieri e truppe, decisero di riunirsi alla spicciolata sulla piazza di Ariccia, poco prima che giungesse il corteo. La tattica riuscì, ed al passaggio della dimostrazione clericale davanti al palazzo Chigi, di Ariccia, gli anticlericali si mischiarono fra i cattolici. Al passaggio del sindaco, del gruppo degli assessori e consiglieri di Albano ed altri loro amici clericali, scoppiarono urli formidabili e fischi assordanti. « Abbasso il sindaco prete di Albano! », si gridava: « Abbasso i clericali del Municipio albanese! Andate via dal Comune! ».

Il delegato con i suoi agenti, il tenente dei carabinieri coi militi, si fecero avanti gridando: « Signori, la smettano, non disturbino, stiano quieti ». Ma i fischi continuavano assordanti. Nel corteo si notò un po' di sgomento. I dimostranti clericali, vedendo quell'agglomeramento di protestanti e sentendo i fischi, affrettavano il passo verso Galloro. Seguirono altri fischi, ed allora il delegato si avanzò ordinando ai carabinieri ed agli agenti di sciogliere l'assembramento. Ne seguì un urto furioso fra la forza pubblica ed i protestanti. Un carabiniere, preso per il collo il figlio del sindaco di Ariccia, Mancini, stava per sbatterlo per terra, quando sopraggiunse il padre del giovane, che lo liberò dagli artigli del milite. Un altro carabiniere sfoderò la sciabola e stava per colpire con un fendente la testa di un dimostrante. Altri carabinieri si fecero largo a pugni. Intanto si intuonò l'inno dei lavoratori, cantato da un centinaio di socialisti, ma intervenne il sindaco ed un assessore, i quali pacificarono i dimostranti e i funzionari, e la cosa non ebbe più seguito. Il corteo, che fino ad Ariccia aveva proceduto ordinatissimo, si sbandò un poco e si riordinò proseguendo tranquillamente per Galloro.

Una curiosità del corteo. I clericali romani, ai quali si erano uniti i colleghi numerosi villeggianti in Albano e Castelli, portavano sul cappello una striscia di carta, sulla quale si leggeva parafrasando il motto marxista: « Proletari di tutti i paesi, unitevi in Cristo ». Al luogo stabilito per il convegno, dopo la Messa, i clericali hanno udito i discorsi pronunciati dal loro oratori. La dimostrazione clericale poco prima il mezzogiorno era terminata.

Durante lo sfilamento del corteo venne fatta una larga distribuzione di altri manifestini anonimi dedicati ai cittadini e lavoratori. In essi si ricordava agli albanesi che ieri era l'anniversario della fucilazione che gli zuavi di Pio IX eseguirono contro pacifici cittadini, fra i quali un certo Pesce, ucciso in piazza mentre si affacciava ad una finestra.

« Oggi — si diceva — non è più l'orda zotica, l'orda dei vandali, l'orda dei saraceni che ingombra le nostre strade: così l'ingombrano le orde clericali, vero insulto alla civiltà ed al progresso. Ed appresso costoro stanno contro la vostra organizzazione, si oppongono al vostro miglioramento economico: fanno causa comune con tutti i vostri sfruttatori, non hanno un ideale di giustizia, e del sentimento religioso fanno un vile mercimonio ».

E via di questo passo fino all'apoteosi dei due preti don Costanzo e don Alfredo, i due martiri del vicolo della Chiesa Nuova.

Mentre la folla, uscita da Galloro, faceva ritorno verso Ariccia ed Albano, le tranvie venivano prese di assalto. Un trenino di due piccole vetture tranviarie in servizio intercomunale, passato il ponte di Ariccia, si dirigeva stracarico verso Albano, all'Albereta un individuo si è messo a gesticolare in mezzo al binario, e per quanto il conducente suonasse la campana e gridasse allo sconosciuto di allontanarsi, non fu obbedito. Siccome la vettura stava per raggiungerlo e schiacciarlo, diede subito il freno e la controcorrente, ma la vettura, slittando per la scesa, si fermò solo dopo molti sforzi a qualche metro di distanza. Scesero il delegato ed altri agenti, che volevano arrestare l'imprudente: ma poi riconobbero che si trattava di un povero pazzo, e lo lasciarono.

Una processione cattolica a Budapest aggredita dai socialisti.

Cariche di cavalleria - Sassate e feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 14, ore 2.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'ottavo Congresso dei cattolici ungheresi. Si aprì con una seduta solenne a Sezioni riunite, per celebrare il giubileo del Papa. Nello stesso tempo i socialisti tennero riunione nelle vicinanze della sede del Congresso. Il Congresso essendo stato seguito da una processione eucaristica, i socialisti, dopo il « meeting », l'attesero, proferendo frasi ingiuriose e gridando: « Viva il suffragio universale » e cantando la « Marsigliese ». La Polizia intervenne, caricando i dimostranti. Vi furono molti feriti e numerosi arrestati. I conflitti fra i dimostranti e la Polizia si ripeterono in vari luoghi. In tutto furono operati cinquanta arresti. Le cariche reiterate alla sciabola e l'intervento delle guardie a cavallo ristabilirono l'ordine, cosicchè la processione potè continuare il cammino. Si continuò però a tirar sassi contro i partecipanti alla processione. Vi furono alcuni feriti non gravi.

Note d'Arte

Drammatica.

Quell'isola perduta e gelida che è l'Islanda possiede, dal 1897 un teatro. Esso si trova a Reikiavik, la capitale dell'isola. La stagione dura dal principio di ottobre fino al mese di aprile, e durante quei sei mesi le rappresentazioni hanno luogo due o tre volte per settimana. Il pubblico essendo molto scarso in una città che conta appena 6000 abitanti, bisogna cambiare frequentemente programma. Il repertorio — dice *Comoedia* — comprende le migliori cose di Ibsen e di Bjoernson, alcuni lavori tratti all'antica letteratura danese ed infine un piccolo numero di commedie scritte da un drammaturgo indigeno. Nell'ultima stagione il bilancio di questo modesto teatro si è aggirato sopra la modica cifra di 12,000 lire. Quasi tutti gli scenari sono acquistati presso i teatri di Copenhagen. Gli attori hanno tutti lo stesso stipendio: di sei lire per sera. Ma, all'infuori della loro attività drammatica, essi hanno tutti una professione, ad eccezione del miglior attore, Kristian Thorgrimsson, che vive esclusivamente della sua arte.

— Gli artisti della Compagnia di Eleonora Duse si sono recati a Firenze, dove provano le commedie che devono servire per il repertorio speciale della prossima *tournée*. Al posto della signora Elisa Berti Masi fu scritturata Gemma De Sanctis.

— E' assai probabile che la Compagnia della Città di Roma dia all'Argentina la *Santa Teresa*, di Catulle Mendès. Per l'occasione il celebre autore ha promesso di venire in Italia per assistere alla prima rappresentazione. Naturalmente sarà protagonista del lavoro la signora Evelina Paoli Pepe.

— Nel contratto stipulato tra la Società Anonima Compagnia di Roma e la Società Teatrale Internazionale, questa si è riservata fino al 31 ottobre la decisione di continuare, o no, la gestione della Compagnia.

— Il prossimo inverno vi sarà a Roma una singolare concorrenza di spettacoli di prosa. All'Argentina, dove agirà la Stabile, farà controaltare il Valle, al quale si succederanno la Calabresi-Severi, la Talli, la Gramatica-Garavaglia, la Reiter...

— Sentiva asserito, secondo dice l'*Arte Drammatica*, che la Compagnia Ersilia del Maggi terminerà le sue rappresentazioni con l'anno in corso: essa ha rinunciato al contratto che essa aveva pel mese di settembre col Costanzi, di Roma.

— Il marchese Berardi amministrerà due Compagnie: oltre a quella del Vitti, che agisce all'Eden di Milano, ne formerà un'altra, diretta da Oreste Gherardini, con la Mezzadri prima donna, e la farà esordire al Manzoni.

— L'impresario teatrale di Buenos Ayres, Faustino Da Rosa, è entrato con tutti i suoi teatri a far parte della Società Italo-Argentina.

— La Compagnia Stabile romana non andrà più, secondo il *Tirso*, nell'ottobre a Milano, come era stato annunziato e come in verità si era impegnata a fare. Avrebbe agito al Fossati. E' certo preferibile, dice il giornale, che rimanga a Roma, dato il buon esito della presente stagione estiva; potrà così meglio prepararsi allo svolgimento di quel programma d'arte che dalla precedente non sarà dimenticato. Forse, a marzo la Compagnia si recherebbe in Egitto, e pare probabile una *tournée* a Parigi, per dieci rappresentazioni della *Nave*.

— Fausto Salvatori ha scritto un poema tragico, dal titolo: *La furia domenile*, e l'autore è incerto se affidarlo ad una Compagnia drammatica o ad un maestro perchè lo rivesta di note musicali. Salvatori in autunno farà recitare una tragedia in versi, in 3 atti: *Il lunedì dell'angelo*.

— Roberto Bracco, il quale si gode il settembre a Sorrento, sta lavorando attorno ad un nuovo lavoro, che sarà rappresentato nella prossima stagione invernale.

— Tutti i giornali d'Italia hanno annunciato che la Compagnia di Roma andrà a Parigi a dare la *Nave* di D'Annunzio. L'*Arte Drammatica* dice che vi sono trattative molto avviate: allo scopo di combinare si è formato un Comitato, alla cui testa è Sarah Bernhardt, ed è appunto al teatro Sarah Bernhardt che le rappresentazioni dovrebbero avere luogo, ma per ora si è ancora nel periodo delle trattative. Le recite dovrebbero aver luogo nei primi giorni di novembre.

— Si dice che a Napoli un Comitato di gentiluomini e di uomini danarosi si sia raccolto per fondare una Compagnia stabile napoletana.

— *Il nostro amore*, la nuova commedia in tre atti di Silvio Zambaldi verrà rappresentata nell'entrante stagione di settembre-ottobre al teatro Alfieri di Torino dalla Compagnia Talli. Due coniugi vivono agiati e tranquilli, allietati da un bimbo, quando un'improvvisa sciagura s'abbatte sulla loro felicità e la distacca. Ma la nascita di un nuovo figlio, che prende il posto di quello che è morto, riunisce i coniugi, cancellando un'orribile colpa del padre. Anche in questo lavoro le scene drammatiche sono alternate da note comiche. Le parti principali sono affidate alle signore Maria Melato e Zucchini-Majone ed ai signori Picasso e Rossi. Dopo Torino, la commedia verrà rappresentata a Roma ed a Milano, il De Sanctis la darà a Venezia, e la Compagnia Mariani a Trieste ed a Napoli.

— Tommaso Monicelli, riservandosi di compiere l'annunciato suo dramma *Aristocrazia*, che ha per tema la prima congiura del Confalonieri in Lombardia, farà prima rappresentare *L'esodo*, in quattro atti, e *La disfatta*, in tre.

Operetta.

A Parigi è morto il musicista Luigi Varney, il popolarissimo autore di tante applaudite operette. Figlio di un direttore d'orchestra, egli entrò giovanissimo nella carriera artistica, e nel tempo d'oro dell'operetta seppe farsi un buon posto fra i maggiori maestri del genere, come Lecocq, Planchette, Audran, ecc. Egli ottenne i maggiori successi al teatro dei Bouffes Parisiens, e da quelle scene iniziarono il loro giro trionfale non soltanto in Francia, ma in tutti i paesi del mondo, i *Moschettieri al Convento*, *Fanfan la Tulipe*, *Babolina*, *Mademoiselle Georges*, *Miss Robinson*, ecc., ecc. Il Varney scrisse anche una infinità di balli pei principali Music-Halls parigini.

— Gli autori viennesi di operette lavorano. Lehar ha compiuto un atto di due operette: *Figlio di principe* e *Amore di zingara*, ed ha firmato il contratto per una terza: Leone Fall sta scrivendo *La divorziata*; Oscar Straus scrive *Il soldato valoroso* e scriverà *La valle della vita*; libretto di R. Leiner e M. Drever; Carlo Kapponer termina *Il corteo dei mariti*. Come si vede, i milioni guadagnati dal Lehar hanno un vivo fascino.

— Mentre Carmaba viaggia i Paesi Bassi per avere notizie di costumi e impressioni di paesaggio, che gli serviranno per mettere in scena a Milano, nell'autunno, la nuova operetta *La Bella d'Olanda*, il pittore Antonio Rovescalli lavora febbrilmente per preparare gli scenari di stagioni, importantissime in Italia ed all'estero. A lui furono affidate per l'imminente stagione autunnale del Dal Verme le due nuove opere *Fasma* di La Rotella, e *Thea* di Erlanger. Dovrà pure consegnare alla Direzione del Metropolitan Opera House, di New York gli scenari della *Manon* di Massenet e della nuova opera *Habanera*.

— La Compagnia di operette Gravina si è improvvisamente sciolta a Siviglia, in seguito alla fuga della prima donna Lola Byron. La Byron sarebbe fuggita per ragioni di cuore. Prevedendo la burrasca, la soprano Gals e le amorose Maccaroni e De Silva si erano già allontanate dalla Compagnia, che aveva fra i suoi membri artisti il tenore Bagnoli e la soprano Bianchi. La Compagnia Gravina aveva iniziato trionfalmente il suo giro artistico a Madrid, ricevendo in quella capitale anche i personali omaggi del re Alfonso. Poi era passata a Cadice e a Siviglia, dalla quale ultima città si preparava a salpare per Palma di Maiorca (isole Baleari).

— La *tournée* in America di Giulio Marchetti è già fissata nelle sue linee generali. Rimarrà da quattro a sei mesi nell'America del Sud, cominciando nel maggio a Buenos Aires, visitando poi Montevideo e Rosario, con l'Impresa Ricci. Tornerà a Milano nel carnevale 1909-910. Fra le operette nuovissime che prepara sono *Bruder Straubinger*, tre atti del tedesco Eysler, e *Il sogno di valzer*.

— Generalmente si crede Francesco Suppè l'autore delle operette *Boccaccio*, *Fatinitza*, ecc., tedesco, perchè passò gran parte della sua vita artistica a Vienna, e scrisse le sue brioso operette su libretti tedeschi. Francesco Suppè invece era italiano, e se ne gloriava. Nacque nel borgo Lucinz, a Spalato: ed ora, anzi, un Comitato di spalatini ha disposto perchè sulla casa natale dell'autore del *Boccaccio* sia posta una lapide commemorativa.

— Il successo della *Turlupineide* sarà fecondo di molte imitazioni. Il capo-comico Luigi Maresca ha dato incarico ad un brillante giornalista napoletano di scrivere un libretto per una rivista del diavolo 1908, dove debbono essere, secondo le tradizioni, ricordati tutti i fatti salienti dell'anno. La musica è affidata ad un giovane e valente musicista romano. Il Maresca darà la rivista in quest'anno a Roma, al teatro Nazionale.

La nota franco-russa
riconosce Mulay-Hafid
perchè questi riconosca l'atto di Algesiras

Parigi, 14, ore 1.

La Nota franco-spagnuola sarà rimessa domani dai rappresentanti della Francia e dalla Spagna ai Governi firmatari dell'atto di Algesiras. In questo documento i Governi di Madrid e di Parigi dichiarano che, a loro parere, il riconoscimento di Mulay Hafid deve essere effettuato a condizione che si impegni di rispettare l'atto di Algesiras, tutti i trattati e riconosca i prestiti e loro garanzie contratti da Abdel-Aziz non a titolo personale, ma come Sultano del Marocco. Inoltre la Nota propone di chiedere a Mulay di riservare una sorte conveniente a suo fratello Abdel-Aziz. Il Governo ha ricevuto nella giornata di ieri dal signor Regnault, ministro di Francia a Tangeri, un riassunto della lettera che Mulay Hafid ha indirizzato al Corpo diplomatico al Marocco. Le indicazioni date da Regnault confermano ciò che abbiamo pubblicato a questo proposito in un telegramma da Tangeri, vale a dire che Mulay Hafid riconosce tutti i trattati accettati dal Marocco e l'atto di Algesiras.

Quanto alla questione della indennità che la Francia chiederà al Governo marocchino per coprire le spese fatte per l'azione di polizia che le truppe francesi hanno eseguito a Casa Blanca, il Governo della repubblica si riserva di regolarla direttamente col Sultano.

Infine per quanto concerne l'evacuazione delle truppe francesi che occupano Casa Blanca, la evacuazione stessa sarà effettuata non appena che si giudicherà assicurata la pacificazione.

La morte di Mohamed-El-Torres.

Londra, 14, ore 2.

Il *Times* annunzia da Tangeri la morte di Mohamed El Torres, ministro degli Affari Esteri di Abd-el-Aziz, nella tarda età di 90 anni, e scrive: «Con El Torres scompare un marocchino della vecchia scuola e quantunque egli abbia voluto mostrarsi poco conciliante nel corso degli ultimi anni, egli rese al suo paese servizi importantissimi. El Torres era il solo marocchino che non accettasse mai doni. Quindici giorni sono, all'indomani della proclamazione di Mulay Hafid il corrispondente del *Times* gli parlava di una sua crociera d'estate nella regione boreale e del sole di mezzanotte.

«Per noi al Marocco, rispose tristemente El Torres, il sole si è già coricato, Dio ci assista e lo faccia sorgere nuovamente; ma sono oramai troppo vecchio per poter vedere questa nuova aurora!»

El Torres era rispettato dagli europei ed amato dai marocchini. La sua morte è universalmente compianta. Egli è stato sepolto quest'oggi a fianco di sua moglie morta alcuni anni or sono. I funerali ebbero luogo senza quei riti che rendono i funerali marocchini assai importanti.»

Anche Mogador proclama Mulay Hafid.

Tangeri, 14, ore 2.

Si ha da Mogador in data 10 che alcuni gruppi di abitanti, dinanzi all'agitazione che cresceva, si sono recati dal Console di Spagna per sapere se dovevano proclamare Hafid. Il Console di Spagna ha avuto un colloquio in proposito col Console di Francia. Si decise di riunire il Corpo consolare. Intanto un hafidista percorreva le strade facendo propaganda; egli è stato arrestato dai soldati del pascià legato su di un asino e bastonato. Nella mattinata gli hafidisti si sono riuniti con il capo della guarnigione ed hanno proclamato Hafid. In una riunione successiva tenuta nel pomeriggio alla Moschea è stato pure proclamato Hafid. Ben Tazzi si è rifugiato al Consolato di Francia.

In città si festeggia con grande entusiasmo la proclamazione di Hafid. Ciò desta impressione perchè Mogador si credeva il solo porto fedele ad Abdel Aziz. Un notabile molto influente è stato nominato governatore della città. Gli europei non corrono alcun pericolo. Non si temono disordini e ciò grazie all'attitudine del Console di Spagna.

Il Sultano riceve tre *Giovani Turchi*.

Costantinopoli 14, ore 1.

Il Sultano, in occasione del suo genetliaco, ricevette, oltre i ministri ed i dignitari, tre membri del Comitato dell'*Unione e Progresso* e li assicurò che osserverà strettamente la Costituzione. Il Sultano ripetè le stesse assicurazioni alle Autorità religiose. Fra le notabilità ricevute vi fu il delegato apostolico.

I giornali dichiarano oggi che il Sultano ha ceduto al Tesoro tutte le miniere facenti parte della lista civile.

L'ambasciatore di Russia Zinovieff è stato ricevuto ieri in udienza dal Sultano, al quale ha consegnato un regalo dello Tsar, consistente in un cofanetto. Il Sultano ha pure ricevuto il principe Medjid, per trattenerlo circa la sua controversia col Gran Visir.

Si ha da Smirne che lo sciopero dei conduttori e degli impiegati della ferrovia di Aidin è terminato. Le domande degli scioperanti sono state accettate ed il servizio venne ripreso.

L'ambasciatore Barrère
cade col cavallo e si frattura una gamba.

Valencay, 14, ore 1.

Il signor Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, il quale si disponeva di seguire le manovre *en amateur*, è stato vittima ieri mattina di un serio accidente. Il signor Barrère era salito a cavallo. Il generale Delanoix aveva messo un ufficiale di Stato Maggiore a sua disposizione. I due cavalieri avevano appena lasciato Valençay quando, all'entrata della foresta di Gatine, il cavallo dell'ambasciatore, il quale camminava sul margine di un fossato, cedendo ad un tratto con le gambe di dietro, cadde, trascinando seco Barrère. Gli astanti si affrettarono immediatamente a portare soccorso. L'ambasciatore venne tratto di sotto l'animale. Il colonnello Jullien ricondusse immediatamente il ferito a Valençay, ove furono prodigate al Barrère le cure più amorevoli. Si constatò disgraziatamente che si era prodotta una grave frattura alla gamba, al disopra della caviglia. La gamba fratturata è quella destra. L'ambasciatore è stato trasportato al castello di Valençay, dove riceve tutte le cure che richiedono il suo stato. Si noti che il Barrère è un esperto cavaliere e molto spesso caccia volpe col Re d'Italia. L'incidente toccatogli è dovuto a pura disgrazia. Il cavallo su cui egli si trovava era stato fornito, come quelli degli ufficiali esteri, dalla scuola di guerra. Era un animale scelto, allenato accuratamente, che tutti gli ufficiali della Scuola si disputavano. Barrère si trova sempre al castello di Valençay. Si attende per questa sera l'arrivo di un chirurgo.

Il Congresso socialista tedesco
e il dissidio interno del partito.

Berlino, 14, ore 2.

Il Congresso socialista tedesco è stato aperto questa sera alla presenza di 20,000 persone nella sala delle feste di Norimberga. Si notavano quasi tutti i deputati socialisti del Reichstag e del Landtag. Il presidente del Comitato operaio, Zorn di Norimberga, aperse la seduta e rivolse un saluto all'assemblea. Il deputato Singer fece altrettanto in nome della direzione del partito. Egli dichiarò che il Congresso darà luogo a dibattiti violenti, ma che, secondo le sue convinzioni, il partito sarebbe uscito da questa lotta unito. Tuttavia, aggiunse l'oratore, le decisioni del Congresso dovranno essere accettate ed osservate come un santo Evangelo.

Singer terminò il suo discorso con un triplice urrah alla social-democrazia.

Singer e Zorn furono eletti presidenti con diritti uguali.

Il deputato Loewestein, di Norimberga, prese in seguito la parola e pronunziò un discorso, che il chiasso rese inintelligibile.

Domani mattina alle 9 l'assemblea generale del Congresso sarà aperta al Velodromo di Herkules.

Come si vede, dalle parole pronunziate questa sera da Singer, il Congresso sarà più che interessante. Si tratteranno questioni importantissime, che Bebel esporrà, a quanto si dice, dal punto di vista del partito socialista tedesco sulla limitazione degli eserciti e della eventualità di una guerra tra Germania ed Inghilterra. Si sa pure che dal risultato delle discussioni del Congresso dipenderà il mantenimento dell'unità del partito socialista o la scissione tra il nord e il sud della Germania. Tutti coloro che hanno seguito attentamente gli ultimi incidenti che si sono prodotti in seno del partito, comprenderanno la gravità della situazione per l'organizzazione della democrazia sociale tedesca.

Il *Vorwaerts*, organo centrale del partito, il quale conta attualmente più di tre milioni di lettori, dichiara oggi, in capo di colonna, che tutte le questioni che sono oggetto delle discussioni quotidiane, debbono essere relegate all'ultimo piano, e non si deve considerare al Congresso che l'interesse superiore ed unico del partito. Il principale punto da discutersi è di sapere se il partito socialista dovrà per l'avvenire votare o no il bilancio. Si ricorderanno le origini del conflitto.

Verso il 18 agosto scorso, il Comitato centrale direttivo di Berlino apprendeva che i deputati socialisti del Baden e del Wurtemberg avevano risolto, in una riunione particolare, di votare il bilancio di questi due paesi. Il Comitato centrale chiese schiarimenti segnalando il pericolo che vi sarebbe stato nel trasgredire alla decisione presa a Francoforte, nel 1894, e rinnovata a Lubecca nel 1901, per la quale i socialisti affermavano la loro volontà di non accordare nè un uomo, nè un centesimo ai Governi militaristi e capitalisti attuali. I socialisti del Baden e del Wurtemberg, che finsero da tutta prima di ignorare l'avvertimento venuto da Berlino, dovettero però rispondere novamente alle categoriche domande del Comitato. Essi dichiararono allora che non accettavano nessuna osservazione concernente la loro zona di azione nei limiti del loro Comitato regionale. Due giorni dopo i socialisti del Baden e del Wurtemberg votavano all'unanimità il bilancio del loro paese, compreso quello della guerra. Il 18 agosto, i socialisti bavaresi seguivano questo esempio. La scissione politica tra nord e sud della Germania sembrava dunque essere completa. Fu allora che l'organo centrale di Berlino, il *Vorwaerts*, lanciò le sue folgori contro i compagni dissidenti.

I fogli socialisti del sud risposero, e ben tosto tutta la stampa tedesca si mischiò nella polemica acerba. I partiti tedeschi borghesi si godevano il disaccordo che avevano sempre sperato, ma che non si attendevano, giacchè il principe Di Bulow stesso, in un suo discorso dell'anno scorso al Reichstag, aveva lodato il genio organizzatore di Bebel, citando ai partiti governativi l'unione e la disciplina socialista come esempio degno di una migliore causa, ed ecco che tutta questa organizzazione crollava da per se stessa.

I socialisti bavaresi, tuttavia, giustificarono la loro condotta. Il Landtag avendo votato tutta una serie di progetti di interesse generale, quale è quello sul miglioramento della situazione degli operai dello Stato, sarebbe stato illogico rifiutare al Governo i crediti necessari per coprire le spese reclamate dal partito e rese necessarie dal suo voto.

Infine, in Baviera lo Stato finiva per riconoscere in diritto la democrazia sociale. Il *Vorwaerts* dichiara oggi che si sarebbe potuto passare al disopra dell'azione dei socialisti del sud e del loro voto del bilancio, se questo voto non avesse costituito che una infrazione casuale alla regola generale, ma invece era da temersi che certi capi partito avessero il disegno di operare un movimento separatista tendente verso una politica opportunistica.

Il *Vorwaerts* non vuole prendere sul serio la dichiarazione della *Munchener Post*, con la quale si afferma che se i Comitati del sud fossero stati messi in minoranza sulla questione del voto del bilancio non si sarebbero sottomessi alla risoluzione del partito. L'organo centrale di Berlino stima che questa dichiarazione non impegna che il redattore che l'ha scritta, ma che la massa degli operai persevererà nella lotta comune con i compagni del nord. L'interesse generale deve dunque fare dimenticare i dissensi interni e gli interessi secondari, per la vitalità ed il successo finale del partito. Bisogna anche sperare, dice il giornale, che il Congresso potrà esaminare la soluzione definitiva da dare al problema del primo maggio a proposito dei soccorsi accordati agli operai congedati dai padroni per avere preso parte a quella festa. Infine il Congresso dovrà anche pronunciarsi sull'organizzazione indipendente della gioventù socialista con l'appoggio dei consigli di compagni più anziani, e sullo sviluppo da dare alle scuole ed alla parte teorica dell'agitazione e propagando socialista, che, dicono numerosi socialisti del nord, si è troppo rinchiusa fino al presente nella parte pratica.

Un congresso di lavoranti municipali contro lo sciopero generale.

Parigi, 14, ore 1.

Il Congresso dei lavoratori municipali, che si teneva a Bourges, ha terminato ieri i suoi lavori. Il Congresso ha preconizzato una propaganda intensa onde i poteri pubblici siano costretti a dare ai lavoratori dello Stato, dei Dipartimenti e dei Comuni un congedo pagato il giorno del primo maggio, il quale dovrebbe così divenire giorno di festa.

Il Congresso ha in seguito respinto lo statuto dei funzionari, considerando che i lavoratori municipali non sono agenti di autorità. Esso ha chiesto la riorganizzazione dei Consigli di disciplina sulla base di giurisdizione dei probiviri. Il Congresso ha reclamato la giornata di otto ore, l'unificazione dei salari, la giubilazione minima di 600 franchi per 25 anni di servizio e 55 anni di età al massimo, con 2/3 alla vedova ed ai figli minorenni.

A proposito dello sciopero generale, il Congresso è di parere che lo sciopero generale è allora attuale e impossibile per i lavoratori municipali, anzitutto perchè taluni servizi, quali quelli d'igiene e salubrità pubblica, non potrebbero cessare il lavoro senza che l'opinione pubblica si rivolga contro di essi ed anche soprattutto perchè l'affiliazione dei lavoratori non è sufficiente.

Tuttavia, una riserva espressa venne fatta per certi casi dibattuti. Finalmente venne votata la seguente decisione: «Quando sarà dimostrato che la nostra azione è di utilità incontestabile per la trasformazione del regime attuale, i lavoratori municipali dovranno unirsi al movimento generale per far riuscire più prontamente la causa di tutti i lavoratori. Tuttavia, per conservare la loro autonomia, i Sindacati federati potranno, sotto la loro propria responsabilità, agire per la lotta, e aderire ogni movimento di sciopero che crederanno utile di seguire».

Il Congresso socialista provinciale lombardo

Ci telegrafano da Milano, 13, ore 17:

Oggi, alla sede dell'Associazione del libero pensiero, ebbe luogo il Congresso provinciale iniziativa socialista. Intervennero una cinquantina di delegati, rappresentanti circa 30 Circoli. Alla presidenza venne chiamato il Giovanni Lerda, rappresentante della Direzione del partito socialista italiano, il quale espose gli scopi del Congresso, inteso specialmente ad ordinare un movimento di propaganda socialista ed organizzazione di classe specie nel contado. Dimostrò come le provincie lombarde, prime d'Italia nel movimento industriale, sono le ultime invece nella organizzazione emancipatrice. Si augurò infine che le organizzazioni proletarie lombarde abbiano a riprendersi il posto che spetta loro.

Dopo il discorso di Lerda il Congresso ha iniziato i suoi lavori, discutendo punto per punto l'ordine del giorno. Alla fine del Congresso si nominò la Commissione esecutiva della Federazione provinciale.

La chiusura del congresso storico subalpino.

Ci telegrafano da Voghera, 13, ore 23:

Il Congresso storico subalpino proclamò oggi, nell'ultima sua seduta, come sede della ventura riunione, la città di Novi.

Fece un riassunto dei lavori il presidente, conte Cavagna di San Giuliano. Parlarono, applauditissimi, l'avv. Tessanero, rappresentante del sindaco, ed il prof. Gabotto, presidente della Società storica subalpina.

Il Municipio, infine, offriva un *vermouth* d'onore agli ospiti, che domani si recano a visitare l'antico castello di Montalto.

A proposito del Congresso dei democratici-cristiani.

Riceviamo:

«*Egregio Signor Direttore*,

«Poichè da varie parti mi giunge l'eco della cattiva impressione prodotta dalla notizia data dal suo giornale che al Congresso della *Lega Democratica Nazionale* fosse leggibile una iscrizione «Nè Papa, nè Re», che molti hanno creduto ne riassumesse lo spirito, ignorando se la falsa notizia sia stata smentita dalla *Stampa*, ci tengo di far sapere a difesa della mia coerenza di principii che non avrei dato il mio appoggio ad un convegno che si fosse dichiarato avverso ad ogni principio di autorità. L'iscrizione era invece la seguente: «Papa o Re, obbedienza nessuna a nessuno, tranne a Dio». Ne è autore il cardinale Enrico Newmann, che non fu un anarchico.

«Nessuno inoltre può aver udito al Congresso una sola parola che suonasse meno rispettosa per il Pontefice od ostile alla forma di governo monarchico.

«Con ossequio

«Tommaso Gallarati-Scotti.

«11 settembre 1908».

* * *

Ci consta che la *Lega Democratica Nazionale* ha, tra l'altro, deliberato nelle giornate di Rimini, la pubblicazione di un organo settimanale, a cominciare dalla fine di novembre. Il periodico — l'*Azione Democratica* — sarà diretto dal signor Mario Tortonese, di Torino, il quale assumerà pure il Segretariato generale dell'Associazione Democratico-Cristiana.

Il conte Gallarati-Scotti è stato pure nominato membro del Consiglio direttivo della *Lega Democratica*.

Un "referendum" di ferrovieri francesi sull'antimilitarismo.

Parigi, 14, ore 1.

Il Sindacato nazionale degli impiegati delle ferrovie organizza un *referendum* su una questione messa all'ordine del giorno del Congresso della Confederazione generale del lavoro: la questione dell'antimilitarismo. Il Consiglio del Sindacato nazionale ferroviario dovendo dare precise mandato ai suoi delegati, vuole conoscere l'opinione dei suoi aderenti sui punti portati nel seguente questionario:

1.o Pensate voi che il vostro Sindacato debba pronunciarsi contro l'intervento dell'esercito negli scioperi?

2.o Siete voi di parere che gli impiegati ferroviari devono opporsi al trasporto della truppa sui luoghi di sciopero?

3.o Con quali mezzi potrebbero essi opporvisi?

4.o Pensate voi che sulla questione dell'antimilitarismo il nostro Sindacato debba contentarsi di una protesta contro l'intervento dell'esercito in caso di sciopero?

5.o Pensate voi al contrario che il nostro Sindacato debba dichiararsi antimilitarista, vale a dire contro l'esercito?

6.o Ammettete che il nostro Sindacato possa raccomandare la diserzione e l'insubordinazione in tempo di pace?

7.o Ammettete voi egualmente che esso consigli il rifiuto di portare le armi in tempo di guerra?

8.o In quanto concerne più particolarmente la corporazione delle ferrovie, siete voi del parere che in caso di guerra il vostro Sindacato debba raccomandare il rifiuto di trasportare le truppe alla frontiera?

9.o Senza pronunciarsi per l'antimilitarismo e le sue conseguenze, siete voi del parere che il Sindacato debba dichiarare altamente il suo ardente desiderio per la pace?

10.o Siete voi del parere di organizzare riunioni di protesta contro l'incarcerazione dei militanti della Confederazione generale del lavoro?

11.o Siete voi del parere di prendere altre misure.

12.o Quali sarebbero queste misure?

Terribile accidente toccato a una madre e a due suoi figli.

Parigi, 14, ore 2

Un penoso accidente è accaduto questa mattina alla stazione di Hersil. Una madre di famiglia è caduta da un treno in moto con i suoi due bambini. La signora Lemaique si recava in ferrovia a Parigi con i quattro suoi bambini. La signora si recava a far visita ad alcuni suoi amici. Come è avvenuto l'accidente? Ancora non si può dirlo esattamente. Ecco i fatti:

Il piccolo Alberto, avendo voluto salire sulla banchina, rotolò sul binario. Sua madre, per portargli soccorso, si gettò sulle rotaie. Il treno era in moto. Il maggiore dei ragazzi, Roberto, terrorizzato, si precipitò a sua volta. Le due bambine gettavano grida strazianti, e si tennero nello scompartimento strette l'una contro l'altra. Il capo-stazione, udendo le loro grida, si volse verso lo scompartimento, onde informarsi di ciò che accadeva. Apprendendo la disgrazia avvenuta, si affrettò, aiutato da medici e dal personale, a prodigare alle vittime le cure del caso. Il signor Jeffroi, ispettore della Paris-Lyon-Méditerranée, giunse, a sua volta, sul luogo dell'accidente, e diresse i soccorsi. Il giovane Alberto ha alla testa numerose ferite. Il povero piccino si era alzato dopo la sua caduta e fuggendo, stava per trovare la morte in un fosso vicino profondo parecchi metri. La madre aveva il braccio sinistro spezzato, la testa contusa e la lingua mutilata. Roberto, che al principio era stato trovato esanime, si era levato ed aveva subito però una forte commozione cerebrale.

Scandalo in un convento di Budapest

Budapest, 14, ore 1.

E' scoppiato un grave scandalo in un convento dei più conosciuti di Budapest. Si è tentato di soffocare la faccenda per quanto è stato possibile, ma oramai una ragazza ha fatto dichiarazioni assai gravi, e la Polizia ha incominciato una inchiesta. Si dice che parecchie giovani novizie del convento venissero trattate con grande durezza, tanto che caddero ben tosto ammalate. Quando esse desideravano di uscire, la madre superiora le costringeva ad accettare il posto di portinaie in case di preti. La ragazza in questione ha raccontato alla Polizia che era stata addormentata da un prete, il quale le aveva chiesto di essere sua portinaia. La ragazza dichiara di essere stata oltraggiata.

La commemorazione ad Acqui
di Giuseppe Saracco.
Il discorso dell'on. Bruno Chimirri.

(*Per telegrafo alla* Stampa).

Acqui, 13, ore 18.

Ieri sera, alle ore 17, è giunto l'on. Chimirri, atteso alla stazione dal sindaco, dal deputato Ferraris, dal sottoprefetto, che lo accompagnarono alle Vecchie Terme, ove prese alloggio.

Stamane, dalle 12 alle 13, vi fu ricevimento in Municipio, ove fu offerto un rinfresco agli invitati, mentre giungevano il tenente-generale Goiran, rappresentante di S. M. il Re, il conte Rovasenda, rappresentante il presidente della Camera, coi deputati Borsarelli, Medici, Ottavi, Maggiorino Ferraris, Brizzolesi, Boccelli e la rappresentanza del Senato coi senatori Caetani, Borgatta, Oddone, Ferrari, Borgnini, il prefetto d'Alessandria, il comandante la Divisione generale Moni, Maioli, presidente della Deputazione provinciale, il comm. Bassano Gabba per il sindaco di Milano, ed i sindaci dei Comuni della Provincia, le Autorità locali e le Associazioni operaie ed agricole con bandiere.

Poco prima delle 14, formatosi il corteo, preceduto dalla Banda municipale, si avviò, traversando la città, al Politeama Garibaldi, ove ebbe luogo la conferenza commemorativa.

La vasta sala era gremita di pubblico, ed i palchi adorni di eleganti signore.

Il sindaco cav. Guglieri presentò con opportune parole l'oratore.

L'oratore cominciò col rilevare che la rappresentanza comunale, volendo assolvere un debito di riconoscenza verso il maggiore dei concittadini, dette a lui il gradito incarico di commemorare Giuseppe Saracco in questa città, ove tutto parla di lui.

Ricordata l'azione di Giuseppe Saracco, ministro dei lavori pubblici, a favore della rete ferroviaria del Mezzogiorno, l'oratore rammenta i punti più salienti della vita di Saracco.

«A vent'anni conseguì la laurea di avvocato, ma più delle contese forensi, lo attiravano gli studi economici e le aspirazioni patriottiche, che erano a quei tempi il pensiero dominante, la cura pungente degli intelletti colti e delle anime generose.

«Giuseppe Saracco fu eletto deputato di Acqui, appena trentenne, nella quarta legislatura, e vi fu rieletto nelle successive, fino all'8 ottobre 1865, epoca della sua nomina a senatore.

Nella Camera andò a sedere a Sinistra, insieme al Rattazzi, col quale aveva tanti punti di contatto: nato nella stessa provincia, avvocato come lui, e come lui rappresentante tipico della borghesia liberale piemontese, che aveva in cima ai suoi pensieri l'affrancamento dell'Italia dallo straniero e la conquista delle pubbliche libertà.

«All'inizio della carriera parlamentare, il deputato Saracco, seguendo la foga giovanile, la propria inclinazione e le personali aderenze, si schierò tra gli oppositori. Parlò per la prima volta alla Camera nel marzo del 1852, per combattere il trattato di commercio concluso colla Francia, reputandolo dannoso alla produzione enologica. Mostrossi fin d'allora quello che fu sempre di poi, viticultore appassionato e strenuo difensore della produzione enologica, che è una delle maggiori risorse della nostra agricoltura.

Ricordati alcuni episodi della opposizione del Saracco ad alcuni atti della politica del Cavour, e spiegatine i motivi, l'oratore dice che Saracco fu assunto per la prima volta al potere nel 1862, in qualità di segretario generale dei lavori pubblici, nel Ministero Rattazzi. Nel 1864, il nome di Saracco si vede unito a quello di Quintino Sella nel Governo della finanza. Il luogotenente era degno di tanto capitano, a cui l'on. Saracco serbò amicizia fraterna e reverenza di discepolo.

«I tempi correvano funesti per la finanza italiana. I bisogni del nuovo regno crescevano, ma non crescevano in egual misura le risorse del bilancio».

L'oratore rammenta quindi la tenace opposizione del Saracco all'abolizione della tassa del macinato, ed in genere, a quella politica allegra e spensierata che, cedendo a tutti i desideri e non perdonando ad alcuna spesa, riaprì la voragine dei debiti e del disavanzo; opposizione, onesta, nella quale l'on. Saracco ebbe compagni l'onorevole Luzzatti e due nuovi, non meno vigorosi combattenti, che dovevano più tardi prendere larga parte al Governo: gli onorevoli Sonnino e Giolitti.

L'on. Chimirri espone poi l'opera riparatrice inaugurata dal primo Ministero Di Rudinì, e continuata coi coraggiosi provvedimenti proposti dall'on. Sonnino, ministro del tesoro nel Gabinetto Crispi, di cui faceva parte anche il Saracco, che valse a ridare la floridezza alla finanza italiana, floridezza conservata mercè la severità degli uomini egregi che quindi in poi si sono succeduti alla direzione del tesoro.

«Ma — soggiunge l'oratore — occorre che la fortuna non ci accechi e non ci faccia ricadere nei vecchi errori».

Indi l'on. Chimirri riassume la politica ferroviaria dell'on. Saracco ed i preziosi consigli ch'egli dette in questa materia, che prediligeva.

Dopo la morte di Domenico Farini, l'onorevole Saracco fu elevato alla presidenza del Senato. Succedendo ad un uomo di preclaro ingegno e singolare energia, non scapitò al paragone. Nell'alto ufficio parve ringiovanire. Nessuno più di lui si mostrò geloso della dignità e del prestigio della Camera vitalizia, che fu la sua vera palestra politica, nella quale per 45 anni esercitò una benefica influenza ed una incontestata autorità, anche maggiore di quella esercitata dal Brioschi, dal Digny e dal Vitelleschi, che pure era grande.

Quando i lavori del Senato gli davano tregua, egli si rifugiava volentieri tra questi colli pampinosi, ove soleva rinfrancarsi dalle lotte della politica, come i romani del buon tempo antico. Egli passava senza ostentazione dallo studio dei bilanci dello Stato, che nessuno sapeva leggere meglio di lui, alla gestione della sua azienda privata, e compiacevasi ricordare quanti filari di vite allietavano i suoi poderi e quanti alberi da frutto aveva piantato di sua mano.

Ricorda poi l'opera spesa dall'on. Saracco nel curare l'amministrazione della provincia di Alessandria e del Comune di Acqui, ove moltiplicò le scuole e che dotò di un Collegio e di un Politeama.

Di questa indefessa energia egli dette prova mirabile nel 1900, allorchè, in momenti difficilissimi, gli fu forza accettare l'incarico di comporre il Ministero, incarico che nel 1887 aveva declinato, consigliando al Re di richiamare il Depretis.

Le elezioni del 1899 avevano accresciuto di numero e di ardimento la parte estrema della Camera. L'ostruzionismo minacciava di paralizzarne le funzioni, e dalla Camera l'agitazione e la sfiducia diffondevansi nel Paese. A far cessare quello stato di violenza e restituire gli ordini parlamentari al normale funzionamento, il Re si volse, e non invano, al più sperimentato degli antichi parlamentari, quasi solo superstite di quella eletta schiera che trasfuse e incarnò nella Camera italiana le gloriose tradizioni, lo spirito liberale, gli usi e i costumi del Parlamento subalpino, modello di Assemblea politica.

Il Ministero Saracco ebbe vita breve, ma non ingloriosa, comunque frastornata da eccezionali avvenimenti, e sopratutto dal sacrilego eccidio del migliore dei Re.

Non posso ripensare senza lagrime a quella notte funesta.

Nella costernazione nella quale ci aveva immerso il crudelissimo annunzio, ci fu forza sospendere l'indignazione e l'orrore, per provvedere alle sorti del Regno. Non si sapeva in quali momenti angosciosi a quali moventi attribuire l'esecrando delitto, nè quali ripercussioni avrebbe potuto avere in Paese. Accresceva le nostre preoccupazioni il fatto che l'erede del Trono trovavasi fuori del confine del Regno, in crociera nelle acque del Mediterraneo.

Fra tante angustie, quel venerando vegliardo non ebbe un solo istante di esitazione o d'incertezza. Radunati i pochi ministri presenti a Roma, si vegliò tutta la notte, disponendo quanto occorreva per far fronte a qualunque sorpresa, affrettare la proclamazione del successore, e rendere simpatico e popolare l'avvento del giovane Re, chiamato ad ascendere in condizioni così tragiche al Trono dei suoi maggiori.

L'oratore ricorda la crisi che condusse alla caduta del Gabinetto Saracco. «Questi cadde — dice — non già per aver sciolta la Camera del lavoro di Genova, ma per averla lasciata ricostruire; cadde perchè si rifiutò di reprimere con la forza l'imponente dimostrazione organizzata dai lavoratori del porto per protestare contro l'atto inconsulto del prefetto di quella città».

Nel mirabile discorso da lui pronunciato il 6 agosto 1900 alla Camera, commemorando la fine miseranda del suo Re, si leggono queste auree parole, che rispecchiano l'uomo e costituiscono il suo testamento politico:

«Dopo mezzo secolo di vita politica attraverso a tante vicende non ho mai perduto la fede nei benefizi della libertà, che fu la leva del nostro risorgimento e la pietra angolare del nuovo Regno; ma per assicurarla e garantirla occorre impedire con mano ferma ed energica che all'ombra e sotto il pretesto della libertà si sovvertano gli ordini dello Stato e si mettano in serio pericolo le conquiste della civiltà e del progresso.

«I vecchi vi hanno dato una patria e un glorioso retaggio da custodire; spetta a voi, giovani, di conservarlo ed accrescerlo con la fede robusta, lo spirito di sacrificio e col sentimento di solidarietà che levarono l'Italia alla presente fortuna».

I giovani ne son certo, realizzeranno l'estremo voto di quel grande che fu lustro del Piemonte e vanto di questa contrada. Sarà il modo migliore di onorarne degnamente la memoria. Il suo nome durerà quanto l'opera alla quale consacrò la sua lunga e faticosa esistenza, e sarà ricordato con reverenza dall'Italia tutta, ma con affetto filiale dalle buone popolazioni di queste valli, delle quali fu il genio tutelare.

Chimirri saluta Biancheri, augurando che la sua presenza serva d'esempio e di ammonizione. Il saluto è coperto da triplice salve di applausi.

Una salve d'applausi accompagna la chiusa della commemorazione, che è giudicata elevata di concetti e di forme.

Indi gli invitati si recano alle Vecchie Terme, ove alle 17 ha luogo un banchetto di duecento coperti. Alle frutta il sindaco ringraziò gli intervenuti e brindò al Re.

Furono notate le bellissime lettere di adesione dei colleghi del Saracco, conte Visconti-Venosta, Bonasi, Finali, San Martino, dei deputati Luzzatti Luigi, Boselli, Villa, Daneo ed altri molti.

Gli intervenuti partirono coi treni serali, e l'on. Chimirri si trattenne a Villa Frascara.

Commemorazione de fratelli Cairoli a Belgirate.

Belgirate, 13, ore 22,25.

La città è festante per la solenne commemorazione dei fratelli Cairoli e di Pietro Borsieri. Fin dalle prime ore si nota grande animazione. I battelli recano le Autorità e grande folla. Intervengono il sotto-prefetto, cav. Moro, i deputati Cuzzi, Lucca. Sono rappresentate le città del lago e Milano e Pavia, e le Autorità.

Numerosi sono i militari, i veterani e le Società, con bandiere.

Alle ore 10,30, il professore Giacinto Romano, dell'Ateneo pavese, con eletta ed ornata parola, commemora i Cairoli e Borsieri, rievocando l'epopea della redenzione dell'Italia.

Il discorso è applauditissimo.

Alle ore 12, ha luogo il banchetto ufficiale, dopo il quale sfilano le Società sportive di Sedriano, Pegliano, Besozzo, Intra, Gavirate, Ornavasso, Brescia, Borgosesia, Baveno, Gravellona, Lissone, Chiasso, Omegna, Seregno, che parteciperanno alle gare motociclistiche di domani.

Un dirigibile russo impigliato nei fili del telegrafo.

Pietroburgo, 14, ore 1.

Il primo dirigibile russo, costruito per servizio militare aereostatico secondo un modello francese, ha tentato oggi di fare una ascensione ai dintorni di Pietroburgo. Il dirigibile aveva precedentemente compiuto un breve viaggio, ma nella direzione di Tzarkoje-Selo. L'uscita d'oggi è stata segnalata da numerosi accidenti. In seguito alla violenza del vento, il dirigibile stesso spezzò i suoi ormeggi, ma fortunatamente l'ufficiale incaricato di guidarlo ed i suoi due aiutanti si trovavano a bordo. Il capitano Shapoavinsk si diresse verso la cattedrale di San Isacco, ma non potendo elevarsi ad altezza sufficiente, urtò in un tetto di una casa, rovesciando parecchi comignoli, impigliandosi nei fili del telegrafo ed entrando in collisione con la torre di un posto di segnalazione degli incendi. Finalmente il dirigibile restò impigliato nei fili sopra il tetto di un altro edificio. L'aerostato rimase in quella posizione finchè non fu liberato dai soldati. Gli aeronauti scamparono senza ferite. Il dirigibile non fu seriamente danneggiato.

I colossali lavori sotto la Senna per la ferrovia metropolitana.

Parigi, 14, ore 2.

La posa dei cassoni formanti il tunnel destinato alla continuazione della linea della ferrovia Metropolitana-Orléans-Clignancourt è ora terminata sotto il braccio della Senna tra la riva detta dei Fiori e la riva Gesvre. I lavori sono magnifici e formidabili veramente; essi furono cominciati nel mese di maggio 1905 e da quell'epoca 1800 operai vi hanno lavorato continuamente. Sono posati oggi nel tunnel; non si vedono per ora che le carcasse metalliche della galleria. La rivestitura interna sarà però intrapresa fra poco. L'effetto del lavoro è veramente grandioso e magnifico.

I funerali di don Castaldi.

Roma, 13, ore 17.

Questa mattina, alle 9,30, come era stato annunziato, hanno avuto luogo i funerali del prete don Bernardino Castaldi, che tre giorni or sono si suicidava con due colpi di rivoltella. I funerali, data la rinunzia degli anticlericali ai funerali in forma civile, a cura della famiglia furono fatti in forma religiosa. La salma, in un carro di quarta classe, era seguita da tre carrozze, nelle quali avevano posto la famiglia ed alcuni sacer-

Piastre Midwall che si smarriscono per via.

Spezia, 13, ore 23.

Vengo informato di un fatto curioso che merita di essere segnalato. In questi giorni al balipedio di Muggiano doveva aver luogo il collaudo di piastre fornite dalla Ditta Midwall. Le piastre in prova venivano da Filadelfia regolarmente inviate in Italia su di un bastimento diretto a Livorno, luogo in cui venivano ritirate e collocate su di un vagone ferroviario a diretta destinazione per Spezia, ove, appena fossero giunte sarebbero state ritirate e trasportate a Muggiano per essere sottoposte alle prove di tiro. A tutto oggi, non ostante vivissime ricerche, il carro non è ancora giunto a destinazione e gli esperimenti verranno per forza maggiore rinviati. Questo disguido è qui commentatissimo e non si riesce a spiegare dove il carro sia andato a finire.

Venne aperta una inchiesta per accertare le cause del deviamento.

La «stanza dannata».

Roma, 13, ore 22.

Nella stanza di don Adorni, l'assassino di don Costanzo Costantini, è stata sequestrata una ricevuta che attesta la spedizione di un pacco postale a Livorno. La spedizione avvenne dopo il delitto.

Il *Giornale d'Italia* dice che, dopo opportune indagini, si seppe trattarsi dell'invio di biscotti. Ora la Questura indaga per conoscere la persona che ha ricevuto i biscotti. Furono fatte delle ricerche per sapere se don Costantini avesse lasciato copia del suo testamento, ma non fu rinvenuto alcun documento. Il padre don Ceronzio, proprietario della casa ove fu ospitato don Alfredo Adorni ha attaccato alla porta della camera, ove dormì l'assassino, un cartellone colla scritta in latino: *Questa stanza sia dannata*.

Per l'unione dei capi-comici.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 17:

L'Unione dei capi comici, costituita in Bologna, il 3 agosto, si sta solidamente organizzando. A cura del presidente Talli è stata diramata ai dirigenti lo statuto votato nel Convegno di Bologna con invito di restituirne una copia firmata. Tra i capi comici che hanno restituito la copia firmata si notano: Eleonora Duse, Gina Favre, Emma ed Irma Gramatica, Teresa Mariani, Evelina Paola, Flavio Andò, Ferruccio Benini, Dalla Guardia, De Sanctis, Ermete Novelli, Zacconi. Inoltre numerose ed importanti adesioni sono annunziate.

Il maltempo nel Veneto.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 14:

Il maltempo continua ad imperversare in molte località del Veneto. Si ha da Orsago che ieri sera uno spaventoso uragano sradicò alberi, scoperchiò caseggiati rustici e distrusse casolari. Il nubifragio fu accompagnato da una fitta grandine. Durante il temporale caddero parecchi fulmini nella Carnia. Causa la pioggia dirottissima ingrossarono tutti i torrenti. Nel territorio di Venzone caddero frane sulla strada nazionale di Pontebba, ostruendo il passaggio. Non si hanno notizie di disgrazie personali. Una violenta grandinata colpì pure ieri tutto il territorio Vicentino. Si segnalano temporali anche nella Marca trevigiana.

Un gravissimo incendio

Ci telefonano da Savona, 13, ore 17:

Per cause imprecisate si è manifestato un incendio nel negozio attrezzi e depositi dello stabilimento siderurgico savonese. Il magazzino si trova di fronte al politeama Garibaldi ed alla palestra ginnastica municipale, dove si trovava adunata molta paglia e fieno, avendo la palestra in questi giorni ospitato le truppe di passaggio reduce dalle manovre. I pompieri di Savona, accorsi sollecitamente, riuscirono a circoscrivere il fuoco, di modo che venne evitata una grande disgrazia. Nondimeno i danni sono rilevanti, ascendendo alla somma di 80 mila lire. Lo stabilimento era assicurato a varie compagnie.

Un terribile duello rusticano

Ci telegrafano da Pavia, 13, ore 17:

Tra il capo bifolco Francesco Coldesina ed il suo dipendente Francesco Sangri, entrambi più che cinquantenni, abitanti la cascina Frati, nei pressi di Alponese, esistevano vecchi rancori per questioni di mestiere, rancori che davano luogo a scene violenti tra i due. Ieri tra i due corse una grave rissa che si trasformò in un duello rusticano. I due entrambi armati di bidenti si assalirono con furore selvaggio menandosi colpi atroci. Il duello non cessò che quando furono in condizioni di non poter più continuare la lotta.

Il Coldesina ricevette un colpo di bidente al capo ed altri colpi in varie parti del corpo. Fu trasportato all'ospedale. Il Sangri fu più fortunato e benchè ferito da due colpi di bidente fuggì per la campagna onde sottrarsi alle ricerche della polizia.

Tentato suicidio di un veterano.

Ci telegrafano da Voghera, 13, ore 22:

Un veterano genovese, Luigi Giuseppe Torre, d'anni 70, giunto a Voghera da Castel San Giovanni, si sparava con una vecchia rivoltella due colpi in direzione del cuore, presso la R. Scuola pratica di agricoltura. Condotto all'ospedale, si riscontrò che il proiettile non aveva leso nessun organo vitale. In una lettera trovatagli addosso il disgraziato deplorava che il figlio Ettore, sergente di marina ad Ancona, lo aveva lasciato andare ramingo e povero per il mondo.

Un caso di colera a Leopoli.

Ci telegrafano da Leopoli, 13, ore 23:

Un medico della città di Tarnopol constatò nell'emigrante Morache Bodnar, arrivato dalla Russia, sintomi di colera. L'ispettore sanitario Yrzyzanowski, invitato subito, dichiarò, secondo lui, trattarsi di colera. Furono subito prese tutte le precauzioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 741,0, ore 15: 741,8 ore 21: 742,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 20,5 Minima + 11,4

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 21 3
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 10,8

15 settembre — Il sole nasce alle ore 6, min. 8; tramonta alle ore 18, minuti 46.
Giorno della luna 20°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 13 18,9
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 6,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore		Cielo	Stazioni estere	Temperatura
	mass.	min.			
Genova	24.1	16.5	1/4 cop.	Pietroburgo	10.5
Milano	24.4	10.8	sereno	Odessa	20.3
Brescia	22.0	8.4	»	Amburgo	9.8
Venezia	23.7	16.7	»	Vienna	11.6
Bologna	23.8	14.0	»	Trieste	14.6
Ancona	27.0	12.0	»	Madrid	—
Livorno	21.8	13.1	»	Alessandria	35.2
Firenze	23.2	12.4	»	Parigi	18.4
Roma	24.8	16.0	»	Nizza	19.4
Bari	28.8	20.5	1/4 cop.	Ginevra	9.2
Napoli	26.8	17.6	»	Costantinopoli	22.0
Palermo	22.6	18.8	3/4 cop.	Malta	25.6
Messina	30.0	21.2	»	Tunisi	—
Cagliari	22.0	15.0	1/4 cop.		

CRONACA

Per il sessantenario di fondazione fra i Lavoratori del Libro.
(Sezione di Torino - Compositori).

Questa Federazione ha solennizzato ieri la fausta ed invidiabile ricorrenza del suo sessantesimo anno di fondazione con una serie di festeggiamenti che, per la loro riuscita, furono davvero onore e agli organizzatori e alla Federazione stessa.

Al mattino, verso le ore 10, una grande quantità di compositori, invitati, rappresentanze di Sodalizi e specialmente di Associazioni tipografiche di varie città, coi loro vessilli, quali di Roma, Milano, Genova, ecc., si adunarono nel vasto salone dell'Associazione generale degli operai (corso Siccardi, 12).

Al banco della Presidenza, tutto adorno di bandiere, tappeti e piante, presero posto i membri della Commissione dei festeggiamenti, parecchi veterani dell'arte tipografica, rappresentanze di consorelle, Quirino Nofri, Rigola, Del Rondio, Silvio De Bianchi, presidente, e molti altri.

Alla parete facevano bella mostra parecchi vessilli.

La cerimonia, rallegrata da un sestetto, che eseguì uno scelto programma, ebbe principio con un discorso di presentazione e di circostanza, pronunziato dal presidente della Commissione dei festeggiamenti, signor Silvio De Bianchi.

Dopo questi presero la parola: il rappresentante la Sezione dei compositori di Torino, Serafino Cerutti, l'oratore ufficiale della cerimonia, che fece, in un elaborato discorso, anche la cronistoria delle vicende della festante Sezione dal 1848 al 1908; il signor Gondolo, rappresentante del Comitato centrale; Giangio Dalmazzo, rappresentante dell'Unione Pio Tipografica Italiana; l'ex-onorevole Rigola, quale rappresentante la Confederazione generale del lavoro; il rappresentante dei compositori di Milano, signor Napoleone Lanza, il quale, a nome dei suoi rappresentati, offre alla Sezione festante un'artistica targa in argento con sopra incisa un'affettuosa e bella dedica.

Intanto viene presentato all'assemblea dal presidente dei festeggiamenti il nuovo vessillo sociale: un artistico stendardo in seta rossa recante, a caratteri d'oro, la scritta: «Federazione Italiana fra i lavoratori del libro, Sezione di Torino, 1848-1908».

La presentazione del gonfalone venne salutata da grandi battimani e dall'inno dei lavoratori, eseguito dal sestetto, che era collocato presso il palco della Presidenza.

Presero in seguito la parola ancora moltissimi altri oratori, tutti inneggiando alla fausta ricorrenza e all'avvenire della Federazione.

Terminata la lunga sequela dei discorsi, venne fatta la distribuzione dei diplomi di benemerenza ai 48 soci veterani e benemeriti della Sezione; dopo di che la prima parte del programma ebbe termine.

Tutti sfollarono l'ampio salone, e, alla spicciolata, si recarono al banchetto sociale, indetto per le ore 12,30 al *Ristorante Stella d'Italia* (Barriera di Casale), banchetto offerto ai colleghi veterani che hanno compiuto il trentennio di appartenenza alla Sezione.

Ben quattrocento e più convitati sedettero alle lunghe mense imbandite nell'ampia veranda del ristorante. Naturalmente vi presero parte tutti i membri della Commissione dei festeggiamenti, le notabilità e le rappresentanze più sopra menzionate.

Il pranzo, ottimamente servito, trascorse lietamente e al termine — cosa insolita nelle riunioni consimili — nessuno prese la parola: solo il presidente diede lettura delle centinaia di adesioni più liete.

Come chiusura dei festeggiamenti, alla sera, alle ore 21, vi fu nel salone dell'Associazione generale degli operai un grande trattenimento e un concerto vocale ed istrumentale.

Il tutto procedette colla massima cordialità e con la massima tranquillità, lasciando un vivo e lieto ricordo della ricorrenza festeggiata.

Le regate nazionali di Torino

Il concorso del pubblico non mancò certo a questa riunione di regate nazionali, che si annunziavano, per numero d'iscrizioni, discretamente importanti.

Fin dalle 15 di ieri tutto lungo le banchine, i muraglioni e le rive della sponda destra del Po un vero formicolaio di persone formavano una massa compatta e nera. Pure discretamente affollate le tribune ufficiali ed il *parterre*.

Nel reparto cintato della Giuria notammo i membri del Rowing-Club signori cav. T. Rolando, conte Vialardi, ing. A. Cocchi, cav. Torretta, il signor Granero, presidente del Comitato Pro Borgo Nuovo, il signor Agostino Durio per la Società Ginnastica, il signor Virgilio per la *Caprera*, il signor Dedovich per la Società *Canottieri Milano*, il signor Ariano per l'*Adda*, il dott. Delaude e molte altre spiccate personalità sportive.

La riunione si iniziò con una buona mezz'ora di ritardo, e terminò verso le 18,50.

Alla mattina si erano effettuate le eliminatorie nelle gare in cui gli equipaggi erano più di tre, non consentendo l'estrema scarsità d'acqua del nostro fiume regate di oltre tre equipaggi.

Cosicchè nel mattino vennero eliminati: nella gara *skiffs juniores* i signori Accossato della *Caprera*, Camusso G. dell'*Armida* e Maiocchi della *Milano*, non presentatosi.

Con tale *Coppa Esercenti*, per yole a 4, l'equipaggio «Imperia» della *Caprera* e «Compatiloti» della *Ginnastica* vennero pure eliminati.

Nella *Coppa Eridano*, per *skiffs seniores*, non si presentarono Sacchini e Duvoz della *S. C. Milano*, Accossato della *Caprera*, Camusso dell'*Armida* e Rossinger della *Cerea*.

Circa alle ore 16, quindi, del pomeriggio, si effettuò la prima regata: *Coppa Pro Borgo Nuovo (skiffs juniors)*.

Arrivarono: 1.o Rossinger, della *Cerea*, in 7'27", facilmente senza impegnarsi in un serrate finale; 2.o Azzardi della *Caprera*, in 7'40"; 3.o Garetto, pure della *Caprera*.

I due equipaggi della *Caprera* si danneggiarono in seguito ad abbordaggio avvenuto all'altezza del ponte Umberto I, rimanendo distanziati dal *leader* della *Cerea*.

Coppa Granero; jole di mare a 4. — Data la partenza, la *Ginnastica* prende la testa seguita dalla *Caprera* e dall'*Armida* alla stessa altezza. La *Ginnastica* (signori Jarach M., Smeraldi, Castellazzo, Jarach E.) mantiene il suo vantaggio, accrescendolo anzi con un magnifico *serrate* finale. Arriva prima in 7'16" 2/5. Seconda la *Caprera* in 7'25", che si assicura mezza imbarcazione di vantaggio sugli ultimi metri sull'*Armida*.

Coppa Patronesse; outriggers a 2 *seniores* — Parte in testa l'*Adda* di Lodi, seguita dalla *Cerea*, poi la *Ginnastica*, che a metà percorso si ritira.

L'*Adda* arriva prima come vuole in 7'18" 1/5, distanziando la *Cerea* di circa 300 metri. Tempo della *Cerea* 8'18" 1/5.

L'equipaggio vincente era costituito dai signori Mora G., Bulloni L.

Coppa Esercenti; yole a 4 juniores — Parte in testa la *Ticino di Pavia*, incalzata dall'*Armida*. La *Ticino*, seguendo un'ottima e razionale rotta, avvantaggia progressivamente, arrivando prima con un bellissimo spunto finale in 7'22" 2/5; 2.a l'*Armida* in 8'12" 3/5; 3.a la *S. C. Ginnastica*.

L'equipaggio vincente era composto dei signori: Lanfranchi, Veneroni, Guida, Carenzio.

Coppa Eridano; tre partenti — Gerli, della *S. C. Milano*, ex-campione europeo, prende la testa alla partenza, mantenendosi primo fin quasi al ponte Umberto I, dove attaccato da Alcardi, della *Caprera*, da questi viene sorpassato con un bellissimo serrate, che lo porta applauditissimo primo in 7'25".

Gerli apparve stanco e non rispose nello spunto finale. Impiegò 7'30". Terzo distanziato Parvopasso, della *Cerea*.

Coppa Comitato d'onore; tipo libero a 4 vogatori *seniores* — Questa corsa è facile appannaggio dell'*Adda* di Lodi (signori Mora, Bulloni, Beninsani, Quattrini), che arriva prima con magnifica vogata d'insieme e meravigliosa *souplesse* in 6'34" 4/5. La *Cerea* in 7'5" 1/5. La *S. C. Ginnastica*, che, mezza in jole, a metà percorso si ritira.

Coppa Durio; double-scull *juniores* — La lotta è molto aperta, quantunque gran favorito sia dato l'equipaggio della *Milano*. Alla partenza però i milanesi sono distanziati, ed all'altezza del Castello Medioevale *Armida* e *Caprera* marciano di pari passo. Poi l'*Armida* avanza e presso al traguardo con un *serrate* indiavolato aumenta il suo vantaggio, arrivando prima in 6'41" 2/5. L'equipaggio, composto dei signori Fea E. e Camusso, è applauditissimo per l'ottimo insieme addimostrato. 2.a *Caprera* in 6'54" 2/5; 3.a *Milano*.

E giungiamo così all'ultima regata, alla *Coppa Veterani*, per *skiffs*.... veterani!

Corrono gli ex-campioni Lange, della *Cerea*, e Gianni Vaudano, della *S. C. Ginnastica*.

La regata si risolve in una passeggiata salutare per questi due ammirevoli prodotti del canottaggio da circa vent'anni. Arriva primo Lange in 7'57"; 2.o Vaudano in 8'5".

La principessa Elena di Serbia.

Col diretto di Milano di ieri mattina, è arrivata a Porta Nuova la Principessa Elena di Serbia, nipote della Regina. Appena scesa dal treno, la Principessa salì su un'automobile di Casa Reale e procedette per Racconigi.

La fiaccolata di questa sera in Borgo Nuovo

Il Comitato per i festeggiamenti pro Borgo Nuovo avvisa che la formazione del già annunziato corteo-fiaccolata avrà luogo alle 19,30 in via Ospedale, N. 20.

Al corteo prenderanno parte: i podisti con fiaccole a vento; una cavalcata sugli asinelli; un carro agricolo tirato da buoi; i cavalieri del 700 e lettiga con una dama; l'Arca di Noè; una nave antica con signorine in costume; una locomotiva con signorine in bianco; i ciclisti; gli automobilisti; un dirigibile.

Faranno parte del corteo tre Musiche, diversi mandolinisti e settanta nocchi con lumicarie.

Il corteo percorrerà: via Carlo Alberto, corso Vittorio Emanuele, via San Francesco da Paola, via Cavour, via Accademia Albertina, corso Vittorio Emanuele, via San Massimo, Giardini Cavour, via della Rocca, corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli, via Mazzini fino a piazza Bodoni.

La parola al pubblico.

Ci scrivono:

Torino è una fra le poche grandi città in cui il servizio dei tram cessi ad un'ora ormai non più compatibile con le necessità della vita moderna. Oggidì in cui la vita sociale si è diffusa, in cui molti amano trascorrere la serata ai caffè, ai teatri, nell'udire conferenze o lezioni istruttive in scuole serali di ogni specie per ragazzi ed adulti, va moltiplicandosi ognor più il numero di coloro che si restituiscono a casa dalle undici a mezzanotte e che per mancanza di quattrini, sono costretti a fare lunghi tratti a piedi, aggiungendo un'ultima fatica, punto desiderata e sgraditissima, a quelle già dovute lungo il giorno. Che dire dei viaggiatori, i quali giungono cogli ultimi treni a Porta Nuova e Porta Susa e sono costretti recarsi ai lontani quartieri di Vanchiglia o Porta Palazzo o alla Crocetta? Anche per questi l'obbligo della carrozza notturna rappresenta un sacrificio non indifferente. Io credo che se il Municipio volesse prolungare l'ultima corsa dei suoi tram almeno fino alle 24 e ne facesse inoltre stazionare qualcuno all'uscita dei principali teatri ed all'arrivo degli ultimi treni, si troverebbe ampiamente ricompensato: e l'esempio suo finirebbe di essere seguito dalla Belga.

Deputati piemontesi al Congresso interparlamentare.

Questa mattina sono partiti per Berlino, per prendere parte al Congresso interparlamentare, i deputati Rastelli, Albertini e Goglio.

Una donna alle prese con un pregiudicato.

Verso le 5 di ieri mattina alcune persone che passavano presso i giardini di via Cavour furono attratte dalle grida di una donna, la quale era alle prese con un individuo che la percuoteva. Accorse presso i contendenti, fermarono lo sconosciuto. La donna allora, in preda a grande agitazione, narrò che il percuotitore le si era avvicinato per derubarla del portamonete che aveva deposto nel cestino destinato alle compere delle cibarie; lei, però, se ne era avveduta in tempo ed aveva opposto energica resistenza all'atto ladresco.

Essendo intanto sopraggiunte due guardie di P. S. della Sezione Po, il ladro fu tradotto in camera di sicurezza. Egli fu riconosciuto per certo Faso Luigi, pregiudicato.

La donna, che è certa Bursio Clementina, maritata Pollone, da Buttigliera d'Asti, abitante in via Baretti, N. 20, si recò al vicino San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa alla tempia. Il dott. Debernardi la giudicò guaribile in pochi giorni.

Una giovinetta che cade da una carrozza elettrica

Certa Bracco Giuseppina, d'anni 16, volendo scendere in via Roma da una carrozza tranviaria ancora in moto, cadde, riportando la lussazione del piede destro. Una guardia municipale ed un controllore tranviario, con vettura, la condussero al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in giorni 15; quindi lo stesso agente l'accompagnò a casa.

La disgrazia d'un ciclista

Monti Ugo, d'anni 18, mentre transitava in via Po, montato in velocipede, cadde, ferendosi alla tempia ed al sopracciglio sinistro. Una guardia municipale, con vettura, lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni. Lo stesso agente lo accompagnò poscia alla sua abitazione.

Il fuoco.

Ieri sera si manifestò il fuoco in un cumulo di fieno sotto una tettoia della *cascina Motta*, appartenente al conte Franceschi e affittata da certo Luigi Napione. Accorsero i pompieri sollecitamente al comando dell'ing. Ceresa, ma il piccolo incendio era già spento. Il danno è d'una cinquantina di lire.

Un oste in arresto.

Gli agenti della squadra mobile della Sezione Dora arrestarono ieri sera, a tarda ora, il proprietario della *Trattoria dei Tre Merli*, sita nel vicolo omonimo, e certa Allicati Virginia, donna di servizio nell'esercizio stesso. Entrambi sono accusati di favoreggiamento alla prostituzione di minorenni.

Un marito manesco.

Bechis Luigia, abitante in via Stampatori, N. 16, fu ieri percossa nella sua abitazione e morsicata da suo marito, che era rincasato ubbriaco; dovette quindi recarsi al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Ferrero che la giudicò guaribile in sei giorni.

Urtato da un carro.

Certo Giovanni Boello, d'anni 28, fu medicato al San Giovanni di alcune contusioni ed escoriazioni riportate per un urto ricevuto da un carro, mentre egli percorreva in bicicletta la strada di Circonvallazione.

Guarirà in 15 giorni.

Per futili motivi.

Certo Chiarero Giuseppe si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita prodotta da un colpo di coltello vibratogli nella sua abitazione da certo Rapetta Paolo, con cui era venuto a questione per futili motivi.

Arresto per furto

Il muratore Reinaudo Giuseppe, d'anni 20, da Marsiglia, abitante in corso Raffaello, N. 6, fu arrestato per furto di biancheria e vestiti in danno del facchino pubblico Ferrero Agostino, abitante in via Franco Bonelli, N. 7, nella cui abitazione si introdusse mediante falsa chiave.

Stato Civile di Torino
13 settembre 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 14, femmine 5.

MATRIMONI: Ciasullo Luigi con Pullero Teresa — Costantini Oreste con Barberis Leonilde — De Giorgio Mario con Roth Maria — Gallo Giuseppe con Crescini Maria — Gamba Matteo con Gallo Paola — Malpa Tommaso con Ghinuzzi Elena — Migliavacca Agostino con Bizzarelli Rosa — Nigra Michele con Giaco Nazzarena — Oglietti Eugenio con Actis-Caporale Maria — Ughetto Giacomo con Martano Margherita.

MORTI: Monasterolo Secondo, d'anni 7, di Giaveno, scolaro, via Nizza, 93.
Martino Costanza (ved.) nata Rosso, id. 43, di Torino, casal., via Principe Amedeo, 14.
Cattro Giovanni Giuseppe id. 43, di Bardonecchia, meccanico, stradale Piacenza, 67.
Suppo Michela (ved.) n. Mottura, id. 84, di Villafranca Piemonte, via Bermuda, 15.
Guidetti Serra Enrico, id. 71, di Alessandria, geometra, via Circonvallazione, 93.
Fenoglietti Pietro, id. 69, di Foglizzo, pensionato, via Orbassano, 67.
Quattrocolo Eleonora n. Musso, id. 31, di Carmagnola, casalinga.
Negro Michele, id. 53, di Villafranca d'Asti.
Bullatore Felice Giuseppe, id. 65, di Torino.
Più 4 minori di anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti ecc. 3.

Auriga e cavallo schiacciati dal treno.

Ci telegrafano da Verona, 13, ore 21,55:
Oggi al passaggio a livello di Affi il treno della Verona-Garda investiva una carrozza in cui si trovava certo Tomezzoli Giovanni, ventiduenne. Giovanotto e cavallo furono orribilmente schiacciati. Il passaggio era aperto. E' stato iniziato un'inchiesta.

Un mortale incidente automobilistico

Ci telegrafano da Treviso, 14, ore 9:
Ieri sera l'automobile del signor Adinari Moretti, di Istrana, percorreva la strada verso Castelfranco. Giunto al passaggio a livello della ferrovia di Vicenza, l'automobile, per scansare un colpo nelle sbarre chiuse, scartò a destra, ma in modo così brusco che precipitò nel fossato.

Lo *chauffeur*, gravemente ferito, fu trasportato all'ospedale, ove appena giunto moriva. Gli altri sono illesi.

ULTIME NOTIZIE

Come avvenne che il Gabinetto inglese proibì la processione con l'Ostia consacrata.

Londra, 14, ore 7.

I giornali pubblicano i documenti che sono stati scambiati tra l'arcivescovo di Westminster e le Autorità, a proposito della processione che ebbe luogo ieri a Londra. Mercoledì mattina l'arcivescovo riceveva una comunicazione privata, nella quale il presidente del Consiglio, Asquith, gli faceva sapere che desiderava l'abbandono della processione pubblica. L'arcivescovo telegrafò immediatamente una lettera, di cui ecco i punti principali:

«Settembre, 10.

«Caro signor Asquith,

«Ho ricevuto oggi una comunicazione confidenziale da lord Ripon, nella quale mi si dice che voi disapprovate la processione che da una settimana è stata annunziata, come dovente aver luogo domenica prossima nelle vie immediatamente vicine alla cattedrale, e per cui tutti gli accomodamenti necessari sono stati fatti, con l'approvazione tacita delle Autorità di Polizia. Mi è ora impossibile contrommandare la processione in forma che sia consentanea con la mia dignità, e non posso dire che lo faccio se non in seguito ad una domanda formale di voi, come primo ministro d'Inghilterra.

«Debbo per altro farvi osservare i punti seguenti: 1.o Processioni consimili a quella che destinavamo fare hanno avuto luogo in diversi punti dell'Inghilterra da molti anni, senza produrre il minimo inconveniente. Hanno luogo annualmente egualmente in diverse parrocchie di Londra e sono ben viste anche dalla popolazione non cattolica. La Polizia può rendere testimonianza dell'ordine e della regolarità in cui esse si sono sempre svolte. Le opposizioni a cui si appoggiano le Società protestanti per chiudere il diritto alla processione di domenica non sono state mai invocate finora, ed erano universalmente considerate come lettera morta.

«2.o Io non consentii alla processione pubblica finchè non seppi che le Autorità di pubblica sicurezza non avrebbero sollevato alcuna obiezione in proposito. Già da alcune settimane la mia intenzione era nota, e non comprendo come soltanto ora si giudichi che la processione possa essere fonte di pericoli.

«3.o La processione è necessaria, se si vuole che molte migliaia di cattolici che non hanno potuto prendere parte ai lavori del Congresso, per deficienza di spazio, vi partecipino in qualche modo. Nessuna chiesa, nessun locale potrebbe tutti contenere.

«4.o Abbiamo espressamente scelto per la processione vie molto tranquille, che sono nei dintorni immediati della cattedrale.

«5.o Ho assicurato i miei distinti ospiti che la processione era stata decisa con l'approvazione della Polizia, e che sarebbero trattati con ogni possibile cortesia. Non posso ora mutare queste mie dichiarazioni senza che non mi venga da voi, come primo ministro, un ordine formale perchè la processione venga abbandonata.

«F.° FRANCIS, *arcivescovo di Westminster*».

Venerdì mattina l'arcivescovo riceveva la seguente lettera del segretario agli interni, Herbert Gladstone:

«*Caro Arcivescovo di Westminster*,

«Pare, da quanto mi viene riferito, che nella processione che si sta per fare nelle vie di Londra alcuni particolari abbiano sollevato molte suscettibilità nella popolazione. Non posso ritenere che nessuna persona responsabile possa sollevare obiezioni contro una processione organizzata con ogni rispetto per la legge e per le convenienze generali, ma, a quanto mi si afferma, la processione deve essere accompagnata da un cerimoniale che sarebbe contrario alle leggi vigenti. Per queste condizioni sono costretto ad avvertirvi che la processione non sarebbe conforme alla legge del nostro paese».

L'arcivescovo telegrafò immediatamente ad Asquith, domandando che la sua lettera venisse comunicata a Gladstone, e che si mandasse una persona che fosse ufficialmente incaricata di rappresentare il ministro presso di lui.

In risposta, Asquith telegrafò come segue:
«Ho ricevuto da Vostra Grazia la lettera ed il telegramma. Comunicherò la lettera al segretario agli interni e telegraferò di porvi immediatamente in comunicazione personale con un impiegato del suo Dicastero. Vostra Grazia comprenderà che non ho alcun titolo per intervenire e che il mio messaggio mediante lord Ripon era una comunicazione privata.

«ASQUITH».

Durante tutta la giornata nessuna comunicazione nuova pervenne all'arcivescovo dal ministro dell'interno, ma tra le 4 e le 5 pomeridiane l'arcivescovo riceveva il seguente telegramma di Gladstone:
«Sarò lieto se Vostra Grazia comunicherà col signor Trup al Ministero degli interni. — Gladstone».

Dopo essersi consigliato con persone autorizzate per avere la loro opinione in proposito, l'arcivescovo, tra le 7 e le 8 pomeridiane, diresse il seguente telegramma al primo ministro:
«Avendo esaminato la vostra comunicazione ho deciso di abbandonare il cerimoniale di cui discutete la legalità purchè mi autorizziate a far conoscere che io ho fatto in seguito a vostra espressa domanda. Comprenderete l'estrema urgenza e delicatezza della posizione in cui mi avete collocato».

Sabato mattina il signor Trup, si recò presso l'arcivescovo, il quale gli spiegò di essere in comunicazione diretta col primo ministro e che quindi poteva dire soltanto che non poteva che ripetere ciò che aveva già detto a lui, come al ministro dell'interno. Poco di poi, verso mezzogiorno, l'arcivescovo riceveva il seguente telegramma da Asquith: «Il vostro telegramma mi è pervenuto ieri sera troppo tardi per rispondere. Debbo affermarvi che il Governo di Sua Maestà è di opinione che il meglio che possa farsi è di abbandonare il cerimoniale della processione in quella parte che ha sollevato la disapprovazione pubblica come contraria alle leggi vigenti. Mi rammarica il disturbo che vi arreca questo affare».

L'arcivescovo non tardava allora a telegrafare al primo ministro: «Tutti gli elementi del cerimoniale ecclesiastico sono stati secondo il vostro desiderio eliminati dalla processione. I cardinali, gli arcivescovi ed i vescovi procederanno in abiti di cerimonia al loro posto rispettivo. Il Governo non mancherà, speriamo, di offrire ai nostri onorati ospiti tutte le cortesie e tutte le comodità necessarie. Spiegherò in pubblico gli accordi che sono stati presi».

Asquith rispondeva: «Ho ricevuto con molta soddisfazione il telegramma di Vostra Grazia con cui mi informava del cambiamento nelle disposizioni prese per la processione e che eliminano ogni causa ulteriore di obiezioni ragionevoli. Vostra Grazia ha naturalmente piena libertà di esporre in pubblico le ragioni che vi hanno indotto ad adottare questo cambiamento. Sarà presa ogni cura per assicurare il debito rispetto e le debite cortesie per i vostri distinti ospiti». Per parte sua Gladstone mandava all'arcivescovo un telegramma identico quanto alla sostanza.

I commenti della stampa.

Londra, 14, ore 8.

Parlando della processione di ieri, il *Daily Graphic* si compiace che l'ordine e la dignità della cerimonia siano state rispettate, e loda i cattolici inglesi di essersi piegati alla decisione governativa dell'ultima ora.

Lo *Standard* dice che il rispetto alla legge del 1829 si impone sempre finchè questa legge non sarà abrogata.

Il *Daily Telegraph* biasima assai il Governo di avere all'ultima ora vietata l'esposizione del Sacramento, e privato così il Congresso di ciò che agli occhi dei cattolici era la consacrazione ed il simbolo più grandi. Il Governo — secondo il giornale — ha fatto prova di indecisione, e si è certamente sollevato contro di lui la maggioranza della popolazione cattolica, malgrado la correttezza dell'attitudine delle Autorità ecclesiastiche.

Il *Morning Post* riconosce il brillante successo della dimostrazione di ieri, che ha provato il prestigio dei cattolici; ma crede che lo spirito di tolleranza potrebbe condurre ad una reazione contro le invasioni del cattolicismo. Il giornale biasima l'Autorità inglese di avere agito all'ultima ora e di essersi, insomma, lasciata guidare dalla pubblica opinione.

Il *Daily Chronicle* deplora che il Governo abbia creduto dovere intervenire, perchè, secondo lui, la tolleranza naturale del popolo inglese avrebbe rispettato la manifestazione di gioia alla quale i cattolici tenevano tanto.

Il *Daily Mail* loda il Governo di avere prevenuto disordini, facendo rispettare la legge, ma crede che il protestantesimo è abbastanza forte per non esservi ragioni di intervenire.

Il *Daily News*, pur approvando il Governo, dice che il protestantesimo non ha da servirsi delle armi impiegate in questa occasione, perchè è abbastanza forte.

Il *Times* loda gli organizzatori della processione di essersi sottomessi con tanto buon senso al cambiamento di programma all'ultima ora, ma biasima severamente il Governo per la sua mancanza di decisione.

Il conte De Ramirez de Arellan ha dato ieri sera, al suo domicilio, un pranzo in onore del principe di Spagna e del vescovo delle Antille. I cardinali Vannutelli, Logue, l'arcivescovo di Parigi, l'ambasciatore di Spagna, l'arcivescovo di Westminster, il ministro del Messico ed altre notabilità erano presenti.

Un comizio di protesta di anglicani

Londra, 14, ore 9.

Ieri sera ha avuto luogo a Caxton-hall di Westminster un grande *meeting* di protesta convocato per condannare la superstizione, l'idolatria e l'illegalità della processione eucaristica, e per formare una Lega ed un'alleanza solenne per lo sviluppo del protestantesimo. Parlò primo il signor Nicholson, che si felicitò che l'intervento governativo abbia impedito una esposizione pubblica che, tollerata, avrebbe implicato una rinunzia ai principii per i quali molte centinaia di martiri protestanti sono morti. Poi il signor Kensit, dell'Alleanza protestante, ha pure felicitato il Governo di aver interpretato col suo atto il sentimento della massa del popolo, e prevenuto, secondo lui, dei disordini gravi, inevitabili, se l'ostia santa fosse stata portata in giro a Londra, culla del protestantesimo. L'oratore fu, come il precedente, in dichiarazione antieucaristica contenuta nel giuramento dell'incoronazione reale. Manifestò l'indignazione nel vedere degli stranieri attaccarla. Si odono poscia vari oratori, che tutti resero omaggio alla saggezza della decisione di Asquith, al quale si decise di inviare un telegramma di ringraziamento. Infine i presenti si alzano in piedi e ripetono, parola per parola, il testo della dichiarazione reale, affermante la non transubstanziazione e la non adorazione della Vergine e dei Santi, indi la riunione si scioglie senza incidenti.

Il Kaiser voleva veramente entrare in suolo francese.

Parigi, 14, ore 19,10.

Il *Petit Parisien* si dice informato che Guglielmo II ha avuto realmente l'intenzione di penetrare sul suolo francese. Egli aveva ritenuto una camera in un *hôtel*, ove gli erano stati portati abiti borghesi. Sarebbe solamente una *panne* all'automobile, che, ritardando il suo arrivo alla Schlucht, avrebbe determinato il Kaiser a rinunziare al suo progetto.

Il re e la regina di Spagna andranno ad incontrare a Barcellona Fallières.

Madrid, 14, ore 8.

Malgrado le smentite, il Re e la Regina di Spagna si recheranno a Barcellona per incontrarvi, probabilmente il 13 ottobre, il presidente Fallières. Si è cominciato a rinforzare il servizio di sicurezza a Barcellona.

L'accentramento dei giovani turchi.

Costantinopoli, 14, ore 10.

Si conferma che il Comitato di decentramento e di iniziativa privata, che ha alla testa il principe Sabah-Eddine, è ora completamente fuso col Comitato dell'Unione e Progresso, e si afferma che, contrariamente a certe asserzioni di certi giornali, il principe non ha dovuto nulla sacrificare del suo programma.

Cento casi di colera al giorno in Russia

Pietroburgo, 14, ore 7.

Il colera si diffonde da Pietroburgo nei dintorni. Parecchie persone sono state colpite a Peri e a Peterhoff. Più di cento casi si dichiarano ogni giorno: il 25 0/0 sono mortali. La situazione è assai grave. Le Autorità sanitarie non possono scoprire il centro del contagio. Nel corso dell'ultima epidemia a Pietroburgo, nel 1831, questa durò dal mese di giugno al mese di ottobre: 3878 persone furono colpite e la metà di esse morì.

Un aeroplano franco-belga

Bruxelles, 14, ore 11.

Il giornale *Le Peuple* annunzia che il barone Chatera ha ordinato all'ing. Voisin, a Parigi, un aeroplano e si propone di fare delle evoluzioni, applicando all'apparecchio un motore di costruzione belga. L'apparecchio arriverà domani. Le esperienze saranno fatte nel piano di Wilaych.

Il preteso pericolo tedesco. Un colloquio con Bülow.

Londra, 14, ore 10.

Lo *Standard* pubblica un'intervista del suo corrispondente, signor Sidney Hitman, a Norderney, col principe Bülow, circa il sedicente pericolo tedesco che ha fatto argomento, in questi ultimi tempi, di parecchie riviste inglesi, specialmente la *Quarterly Review*. Secondo il cancelliere, tali idee sono folli, ed è sorprendente che emanino da una nazione ponderata. Esse dinotano in questo popolo una tendenza nuova all'*emballement*, che era piuttosto finora una caratteristica dei francesi. Il cancelliere aggiunge, del resto, che la Francia ha fatto molti progressi, in questo senso dal 1870. Bülow dice che lascia al genio politico ed al buon senso del Paese la cura di impedire una tendenza così morbosa, e contesta vivamente le tendenze aggressive che si rimproverano alla sua politica.

«E' ridicolo — dice — pretendere che la Gran Bretagna non avrà presto che una piccola superiorità navale sulla Germania. Nessuno afferma, nè pensa in Germania a voler querele coll'Inghilterra, perchè le furie fatte sarebbero irreparabili da una parte e dall'altra. In quanto alle intenzioni che si attribuiscono alla Germania circa la ferrovia di Bagdad, al Marocco, alla Siria, all'Anatolia, sono fantastiche. Perchè non delle idee sulla luna?».

A proposito del Marocco, il cancelliere non vede nessuna ragione alla non adesione della Francia alla responsabilità che ha assunto al Marocco, malgrado le vive apprensioni che in certi circoli francesi si hanno circa le intenzioni tedesche, ma non sarebbe meno pericoloso il prendere i tedeschi per dei pacifisti a qualunque costo, com'era di moda in Francia di prenderli per dei bellicosi a qualunque costo.

Il corrispondente dello *Standard* conclude, dopo la sua intervista col cancelliere Bülow, che ha buone ragioni di credere che la Germania proverà presto al mondo che non ha intenzioni bellicose e vuole invece la conciliazione con tutti, e darà una prova concreta delle sue intenzioni pacifiche.

Il giornale, commentando questa intervista del suo corrispondente, dice che gli argomenti di Bülow sono troppo vaghi e troppo generali per essere molto convincenti.

La Germania e l'Austria nella questione marocchina

Parigi, 14, ore 9.

L'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente di Berlino che la Germania accetterà probabilmente l'atto di Algesiras, i trattati internazionali e le rivendicazioni particolari che chiedono la Francia e la Spagna, facendo delle riserve solo sul modo di realizzare i crediti sul Marocco, senza ledere i principii di eguaglianza delle Potenze e l'integrità del Marocco.

L'*Echo de Paris* ha poi da Vienna che, secondo qualche giornale, Isvolsky ed Aerenthal discuteranno soprattutto la questione marocchina. Si dichiara che l'idea secondo cui sarebbe opportuno convocare una seconda conferenza, destinata a completare quella di Algesiras, ha reclutato numerosi aderenti. Questo punto di vista sarà preso in considerazione nell'intervista fra i due uomini di Stato.

Situazione incerta a Casa Blanca

Tangeri, 14, ore 8.

Si ha da Casa Blanca in data di ieri la notizia che El Tegui è giunto a Marrakesk. Ieri sono arrivati alcuni Rekkas da Marrakesk. Mancano tutte le notizie ufficiali. La ferrovia per Ber Rechid è terminata e sarà inaugurata tra due o tre giorni, ed immediatamente messa in azione.

Ieri sera, alle ore 22, un distaccamento della regione di Ben Sliman è tornato da Settat, dove si era fermato quattro giorni. Al comando del colonnello Michor, opererà delle ricognizioni verso Ziaida. Tutti i posti continuano le ricognizioni nelle zone loro affidate. Sembra che specialmente gli *achachs* siano agitatissimi.

Polemiche franco-tedesche sul Marocco

Berlino, 14, ore 8.

La *Gazzetta della Germania del Nord* riproducendo le informazioni della Agenzia ufficiale francese relative alla consegna della Nota franco-spagnuola, dichiara che è nell'impossibilità di dir nulla a proposito dello svolgersi futuro della questione marocchina, finchè il contenuto esatto di questa Nota non sarà conosciuto.

L'organo ufficioso della Cancelleria riproduce un lungo articolo della *Gazzetta di Colonia* in cui si tenta di giustificare il contegno del Governo tedesco e di rigettare sul conto della stampa parigina i sospetti che questa avrebbe a torto sollevato a proposito della ambiguità della politica marocchina della Germania.

Un villaggio distrutto dal fuoco

Ci telegrafano da Belluno, 14, ore 10:
Nel pomeriggio di ieri è scoppiato un violento incendio nel villaggio Bach, nel Comune di Sappada, nel Cadore inferiore. Il fuoco, manifestatosi in una casa, alimentato dal vento impetuoso, assunse in breve proporzioni enormi. Alla suonata della campana a stormo, accorsero dai Comuni limitrofi: Candide, Auronzo, Santo Stefano, i terrazzani, i pompieri, che iniziarono l'opera di salvataggio; ma ogni sforzo fu inutile. In poco tempo andarono distrutte quaranta case. Gli abitanti, circa 300, fuggirono dalle loro abitazioni, dando luogo a scene di terrore.

Notizie giunte all'ultima ora recano che vi sono vittime umane. Mancano maggiori particolari intorno all'immane incendio. La notizia produsse in tutto il Cadore una penosa impressione. Il paese Bach trovasi ad oltre 1000 metri di altitudine, poco distante dal confine austriaco. Tutte le sue case sono addossate alla montagna e sono costruite in legno.

Sciopero nelle solfare di Sicilia

Catania, 14, ore 10.

Nonostante che il prefetto abbia fatto venire una speciale Commissione da Palermo per discutere col sindaco e col Consorzio solfifero la questione dei prezzi dello zolfo; nonostante la nomina di un arbitrato per risolvere la vertenza, le Leghe operaie inscritte alla Camera del lavoro hanno deliberato la proclamazione dello sciopero, a cominciare da stamane. Prevalse nella discussione l'idea di fare lo sciopero una sola giornata, senza rumorose dimostrazioni. Lo sciopero è stato annunciato alla cittadinanza con un manifesto.

Il X Congresso nazionale socialista

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 10:
Ieri sera si è adunato il Comitato ordinatore del X Congresso nazionale socialista, deliberando di tenere le adunanze del Congresso nel teatro Salvini. Prossimamente si adunerà la Direzione del partito nella locale Camera del lavoro.

I deputati napoletani al Congresso interparlamentare.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 10:
Gli onorevoli Salvia, Strigari e Masoni si sono inscritti al Congresso interparlamentare di Berlino del 17 corrente. Oggi i tre deputati napolitani partiranno per quella città.

Le manovre di Valencay.

Valencay, 14, ore 9.40.

Nella manovra di ieri hanno avuto luogo solamente delle scaramuccie di cavalleria, che avevano soprattutto lo scopo di avvicinare i due eserciti. Il tempo è superbo. Gli ufficiali esteri e grande folla hanno seguito le operazioni, che sono terminate a mezzogiorno.

Il suicidio di un capitano.

Ci telefonano da Voghera, 14, ore 10:
Stamane, alle 8, il soldato Aloisi Serafino, attendente del capitano Lorenzo Cauzzo, di 44 anni, addetto al nostro Distretto, entrando nella camera del proprio padrone lo trovava disteso sul letto, cadavere. Nella mano destra egli stringeva una rivoltella d'ordinanza, con cui si era esploso un colpo alla tempia. Il proiettile, uscito dalla regione parietale sinistra, si era conficcato nella parete.

Si recarono subito sul luogo i carabinieri, il delegato, il procuratore del Re, il pretore ed il dottor Lodi, che constatò essere la morte avvenuta verso le 7 di stamane.

Il suicida non ha lasciato nessun scritto, ma è certo che fu spinto al tragico passo da acuta nevrastenia che da tempo lo travagliava.

Uno sconosciuto schiacciato dal treno presso Verona.

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 10,10:
Stanotte un treno di piacere, fra Verona e Albaredo, investiva, schiacciandolo e mutilandolo orrendamente, un giovane sui venticinque anni. Non si potè identificare il cadavere.

Un convegno magistrale interprovinciale a Mondovì.

Ci scrivono da Mondovì, 13:
Stamane, nel salone della Società di lettura, in Mondovì Piazza, in omaggio ad un deliberato del precedente convegno di Savigliano, nel quale si stabiliva di fondare la «Federazione Magistrale Provinciale», ebbe luogo un convegno, al quale intervennero oltre duecento tra maestri e maestre, appartenenti quasi tutti all'Unione Magistrale Nazionale.

Presiedeva il prof. Ponzetti, direttore didattico e presidente dell'Associazione Magistrale del circondario di Mondovì.

Dopo lunga ed animata discussione venne approvata la proposta della Federazione Magistrale Provinciale, i cui delegati si aduneranno in Cuneo l'11 novembre p. v. e porranno tosto mano alla compilazione di un bollettino, organo delle Sezioni delle provincie di Cuneo e della Liguria.

Venne votato il seguente ordine del giorno:
«I maestri della provincia di Cuneo e le rappresentanze della Società Liguri e piemontesi, Sezioni dell'Unione Magistrale Italiana, radunatisi a convegno interprovinciale in Mondovì, sentite le relazioni sull'organizzazione magistrale, sugli interessi materiali e morali delle scuole e degli insegnanti elementari, sull'analfabetismo; considerando la necessità urgente di consolidare le Società magistrali, fanno voti: 1.o che la scuola venga avocata allo Stato; 2.o che sia curata la piaga dell'analfabetismo, coll'intervento diretto dello Stato, essendo insufficiente l'azione degli enti e degli individui;
«Riconoscono infine nell'Unione Magistrale Italiana la sola e vera organizzazione atta a dare alla scuola le migliorie più opportune e più rispondenti ai bisogni della nazione e della civiltà».

Borsa di Torino.
14 Settembre.
Prezzi delle ore 11,35.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 875.

Cambi a vista.
Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 875.
Germania 4: denaro 123 125, lettera 123 225.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 14.

Prezzi dei valori per fine corrente:
Azioni Banca d'Italia 1271 1/2, 1271, 1270 1/2.
» Banca Commerciale 920 1/2, 920.
» Credito Italiano 574, 575.
» [illegible] 167.
» Ferrovie Meridionali 668 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 396.
» Cotonificio Veneziano 129, 128 1/2, 128.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 503.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 494.
[illegible], scarsi affari.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Drammatica Compagnia Italiana Gina Favre, diretta dall'artista Ettore Paladini), ore 20,45: *Fiorette e Patapon*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber — L. 0,50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Patachon*, commedia in tre atti di Hennequin e Duquesnel — L. 0,60.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di Luigi Maresca), ore 20,45: *La Bella di New York*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Kerker — L. 0,60.

TEATRO TORINESE (Compagnia comica dialettale [illegible]), ore 21: *[illegible] del lotto*, commedia in un atto; *Le gabbie de mott*, commedia in due atti; *[illegible]*, commedia in un atto — L. 0,50.

Stamane, alle ore 7, per dare la vita ad un angioletto spirava

Clorinda Massano
nata SCAGLIOTTI

Il marito Rag. FRANCESCO MASSANO, il padre Avv. MICHELE SCAGLIOTTI, i fratelli, la sorella, la zia CARLOTTA CORNAGLIA e LUISA PORTA, gli zii e parenti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio.

La salma verrà trasportata a Casale Monferrato, ove avranno luogo i funerali, partendo dalla stazione della ferrovia, alle ore 13.

Non si mandano annunci speciali e si prega di non mandare fiori.

Asti, 14 settembre 1908. c 25031

L'11 corrente decedeva improvvisamente nella nostra città c 25029

Eusebio Carlo
di anni 35
Impiegato alla Banca di Piccolo Credito

Con animo angosciato ne dà il triste annunzio il fratello Cav. Uff. FEDERICO Tenente Colonnello, Commissario a riposo, a nome suo e di tutti i parenti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, alle ore 20,30, dopo brevissima malattia, decedeva

AUGUSTO VAUDETTI fu Gio. Battista
d'anni 56
Industriale

Ne danno il doloroso annunzio: la vedova SUCCIO CLOTILDE coi figli e figlie; la madre CATERINA BAGNASACCO; il fratello ZENOBIO; la sorella BEATRICE, i parenti ed i congiunti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 14 corr., alle ore 17, in Gassino. 858

La salma sarà trasportata a Castiglione Torinese.

Gassino, 13 settembre 1908.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Famiglia SOTTOCORNOLO, profondamente commossa dell'imponente dimostrazione di stima ed affetto tributata alla loro carissima

MARGHERITA SOTTOCORNOLO-RASINO

sentitamente ringrazia le famiglie Brumeri, la Direzione impiegati e personale del cotonificio d'Inverano, la Società *Itala Film* e suoi collaboratori, il Sindaco e Municipio di Lanzo, la Società Bocciofila, i villeggianti, gli istituti, pii, i parenti, gli amici e tutte le gentili persone che intervennero all'accompagnamento funebre. 868

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della Stampa 140

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— E ricordate anche dove la giovinetta fu raccolta?

— A Desenzano, in Italia... Era allora con un certo Carlo Benzoni!

Roussel fu preso da una vivissima emozione: Speranza era proprio Noëlla.

Un buon genio l'aveva dunque guidato a Subilaines.

— E sapete dov'è ora la signorina?

— In un convento indicatole dall'abate di Frémont, abitante a Laval.

Il marchese De Villas avrebbe voluto correr subito dall'abate per supplicarlo di aiutarlo a trovare Noëlla, sulla quale aveva ormai concentrato tutte le sue aspirazioni.

Il castellano di Subilaines e la marchesa, poichè la vettura era tornata a riprenderli, uscirono insieme alla vecchia Susanna, che fu costretta a riprendere il suo posto e non sentì davvero il bisogno di farsi pregare.

L'indomani mattina Margherita d'Orville, risvegliandosi nella bella camera che il marchese De Villas le aveva fatto preparare nel castello, si trovò al capezzale Anna Maria, la quale le annunziò che il marchese De Villas era partito all'alba per Laval e sarebbe tornato per il pranzo, lasciando per lei la preghiera di rimanere ospite del castello qualche giorno.

Ella restò.

Verso le cinque Giacomo Roussel tornò difatti e pareva costernato.

— Nulla è perduto, — egli le disse, — ma l'abate è assente e non tornerà che posdomani.

Il marchese De Villas e la marchesa d'Orville discorsero a lungo e decisero di occupare il tempo in ricerche nel castello per ritrovare il testamento.

La contessa di Frazé non aveva detto di cercare dappertutto?

Il forziere segreto

Brissonnet con le sue ottocentomila lire nella cassaforte non era tranquillo. Lo tormentavano i ricordi ed egli fiutava nell'aria il pericolo. Tante volte basta tanto poco per far rovinare tutto un edifizio!

Per conto suo Giacomo Roussel, dopo qualche informazione avuta, si era recato da un falegname ben noto in paese, un certo Racot. I Racot erano falegnami e un po' fabbri anche, di padre in figlio, e avevano sempre lavorato per il castello di Subilaines.

Roussel non durò fatica a trovarlo. Era un omone di circa sessant'anni, lavoratore onesto e coscienzioso. Il marchese De Villas gli stese la mano, che l'operaio strinse sorridendo cordialmente, chiedendo:

— In che posso servire il signor marchese?

— Avrei bisogno della vostra opera.

— Ai vostri ordini.

— Potreste venire al castello?

— Anche subito.

— Bene. Allora andiamo.

Racot prese i suoi utensili e discorrendo uscì dalla sua piccola officina a fianco del marchese De Villas.

Brissonnet, che stava alla finestra, li vide passare, e si stupì.

Che cosa andava a fare Racot al castello? Ma tosto si rassicurò. Perchè doveva aver paura? Non aveva egli veduto il barone De Breux distruggere il testamento?

Una volta al castello, Roussel spiegò al bravo operaio come egli desiderasse di fare delle ricerche per ritrovare una carta importante.

— Il testamento della contessa? — chiese subito Racot.

— Appunto.

— Ah! signore! Altri prima di voi, Brissonnet, ha frugato dappertutto!

— Cercheremo ancora.

Passarono nella stanza da letto della defunta contessa, dove ogni cosa era in disordine e i[illegible] le ricerche febbrili fatte dal piccolo notaio di Subilaines.

— Eppure è qui che bisogna cercare! — insistette Roussel.

La marchesa d'Orville, Anna Maria e Susanna assistevano alla scena. Racot volse attorno lo sguardo, poi cominciò a tastare i muri a colpi di martello. Nulla.

Entrarono nell'attiguo gabinetto di toeletta, e l'abile operaio scoprì, dietro una tenda di stoffa grossolana una porticina bassa, che egli aprì senza grande fatica. Fu veduta allora una scaletta di quercia che saliva ad una specie di stanzetta soprastante al gabinetto, che aveva il soffitto più basso della camera da letto.

Racot disse:

— Soltanto i miei nonni e mio padre hanno lavorato qui; conosco i loro segreti. Se qualcosa la contessa di Frazé ha nascosto, non può essere che sotto la scala.

Afferrò i suoi utensili e per lo stretto vano fra la maniglia ed il muro passò, per così dire, dietro la scaletta di quercia; quindi, a forza di scalpelli, forzò il primo gradino, che formava da sè come una cassetta.

Sotto l'impeto dei colpi l'asse robusta cedette e cadde scheggiata.

Roussel e le tre donne trattenevano quasi il respiro per l'emozione. Dopo qualche istante Racot fece saltare il piano del primo gradino ed esclamò:

— Guardate!

S'accostarono tutti. Quel gradino della scala non era infatti che una vera e propria cassetta a segreto.

Roussel ne tolse varie carte, dei biglietti di banca, dei rotoli di monete d'oro e perfino dei gioielli. Racot sorrideva soddisfatto; come gli altri gioiva di quella scoperta. D'improvviso il marchese de Villas posò il dito sopra una carta e gridò:

— Vittoria!

Era il testamento, una copia esatta di quello affidato dalla contessa di Frazé all'onestà del notaio Brissonnet.

In margine la vecchia dama aveva scritto:

« Questo testamento fu dato in deposito al notaio Brissonnet.

« L'ho redatto in doppio originale per il caso, in cui l'esemplare depositato nello studio del signor Brissonnet andasse perduto in seguito a qualche incidente o per caso fortuito. Lo confermo quindi in tutte le sue disposizioni ».

C'era la data e la firma.

Nessuna contestazione si sarebbe potuto fare.

Roussel leggeva a mezza voce le frasi così precise della contessa di Frazé che nominava sua erede universale la bimba raccolta in Italia e protetta fino all'ultimo.

Racot era raggiante. Egli disse:

— Non voglio nulla! Non sono mai stato così contento! Quella buona e cara signorina è vendicata!

Poi chiese a Roussel:

— Che debbo fare adesso?

— Serbare il silenzio fino a nuovo ordine.

— Sta bene!

— Io cercherò la signorina e sarà lei che vi verrà a ringraziare.

— Ma io non voglio nulla! — ripetè Racot.

— Siete cacciatore? — gli domandò il marchese de Villas.

— Un poco!

— Ebbene: da oggi avete diritto di caccia e pesca, a vita, nei possedimenti di Subilaines. Ve lo siete davvero meritato.

Le mani dei due uomini si strinsero cordialmente.

Racot se ne andò.

Un'ora dopo Brissonnet che era uscito a passeggio per scacciare i brutti pensieri che l'assediavano passava dinanzi al cancello del parco di Subilaines, quando intravvide sulla strada il nuovo padrone del castello, accompagnato dalla dama sconosciuta giunta con lui.

Fu preso dalla tentazione di scansarsi ma Giacomo Roussel non gliene diede il tempo e s'accostò dicendogli molto cortesemente:

— Oh! signor Brissonnet. Vengo adesso dal vostro studio: sono stato a cercarvi per qualche comunicazione che vi devo fare.

Poi presentò il notaio:

— Il signor Brissonnet... la signora marchesa D'Orville-Rougemont.

Il piccolo notaio era sulle spine.

— Favorite dunque al castello — disse Roussel sorridendo.

Percorsero il viale ed entrarono nel vestibolo. Brissonnet non capiva se la cortesia del marchese De Villas fosse fittizia o sincera e provava un vago timore. Anna Maria li raggiunse nel salone.

— Volete accomodarvi, caro Brissonnet? — gli disse sempre con amabilità il castellano.

— In che posso esservi utile? — chiese alfine il notaio per finirla una buona volta.

— Volevo parlarvi di quella povera signorina Speranza che viveva qui al castello.

— La signorina Speranza?

— Appunto.

— Ho saputo che fu scacciata di qui veramente in modo crudele.

— Ne ero desolato, signor marchese — disse Brissonnet con tono lamentoso — ma l'interesse rende qualche volta feroci e il barone De Breux non volle intendere ragioni. Forse se madama di Frazé non fosse morta tanto improvvisamente avrebbe provveduto all'avvenire di quella povera signorina.

— E così la pensano tutti. Tanto è vero che si dice perfino che un testamento sia stato trovato e che voi l'abbiate fatto sparire d'accordo col barone De Breux.

Brissonnet scattò dalla sedia.

— Signore! — esclamò — quello che dite è offensivo e non posso ascoltarvi oltre.

Si diresse verso la porta senza che Roussel facesse un gesto per trattenerlo. Non ce n'era bisogno. Un gran corpo, d'improvviso, si drizzò a sbarrare la soglia. Era Toby che col gesto indicò a Brissonnet la sedia.

Come briaco il notaio si ritrasse e tornò al suo posto.

— Alla buon'ora! — disse Roussel — venite dunque con me cercheremo qualcosa insieme.

E lo precedette fino al gabinetto di toeletta della defunta contessa. Brissonnet lo seguiva come ipnotizzato.

Roussel gli indicò col gesto il forziere segreto scoperto da Racot, poi trasse la copia del testamento ed esclamò:

— Vedete? La contessa ha lasciato scritto qui che un originale del suo testamento fu consegnato a voi, ma ebbe la provvidenza di nascondere quest'altro assai bene.

Brissonnet barcollò e chinò il capo sopraffatto.

— Voi — continuò il castellano — non siete il principale colpevole, siete una comparsa, un subalterno...

— Sì! — balbettò il notaio.

— Foste tentato dal miraggio dell'oro. Avete sempre le ottocentomila lire?

L'altro assentì.

— Sta bene. Conservatele: esse appartengono alla vostra vittima e voi me ne risponderete di persona.

— Sia! — mormorò Brissonnet in un soffio.

— E soprattutto non vi sfugga una parola o siete perduto! La copia del testamento che vi fu consegnata dov'è?

— Fu bruciata da De Breux.

— Con costui, badate bene! non una parola! Toby e una guardia del castello verranno a verificare la vostra cassa. Andate! I vostri rimorsi saranno il vostro castigo.

Due minuti più tardi Brissonnet fulminato, barcollante, tornava scortato al suo studio.

Da Maxim.

Tutti conoscono almeno di nome lo stabilimento di via Reale, che una commedia dal successo enorme ha reso celebre.

La Dame de chez Maxim ha rallegrato i pubblici di mille teatri di tutto il mondo.

Quella sera da Maxim tutte le tavole erano prese d'assalto e il bel sesso trionfava.

A mezzanotte entrava un piccolo corteo traverso il salone. Il marchese D'Orville offriva una cena principesca ad alcuni amici, fra i quali egli aveva per uno speciale motivo annoverati il conte di Champuy ed il colonnello Chabert. C'erano inoltre De Breux, De Garches e Duroroy.

(Continua).

Società Anonima Gaensler-Bedarida e C.
Capitale versato L. 1.500.000 elevabile a L. 4.000.000.

Avviso di convocazione.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di Mercoledì, 30 Settembre, alle ore 16, nei locali della Società, Strada di Circonvallazione, Barriera di Lanzo, 318, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sulla gestione chiusa al 30 Giugno 1908;
2. Approvazione del Bilancio e riparto utili;
3. Compensi al Collegio Sindacale;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Qualora per mancanza del numero sufficiente di azioni presenti o rappresentate, l'Assemblea dovesse riuscire in seduta di seconda convocazione, questa avrà luogo nel giorno Giovedì, 8 Ottobre, alla stessa ora e nei detti locali.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni rispettivamente possedute, almeno 5 giorni liberi prima di quello fissato per l'Assemblea, in Torino, presso la Società Bancaria Italiana, Via S. Teresa, 11, o presso la Banca Falcone & C., Biella. 24565

Torino, 14 Settembre 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato „ 15 „
Altri Annunzi „ 10 „
"Non si accettano francobolli in pagamento"
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler,* Torino, Piazza S. Carlo.

DISTILLERIA di vini Toscani, vinacce, produce acquavite uso cognac, [illegible] prodotto. — Mazzei, Altopascio. 25504 F

SOCIETA' Montatori Elettricisti assumerebbero esecuzioni impianti completi, riparazione macchinario. — Scrivere cassetta 1115 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 24306

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFIA — Lezioni pratiche. Corsi celeri diurni, serali. Pagamento foriali. Remington. Sholes, Carlo Alberto, 7. c 24309

RIPETIZIONI — Preparazione licenza elementare, tecnica, maturità. Lezioni francese, inglese. — Prof. San Quintino, 36. c 25002

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA per Studio cercasi da Rappresentante. Indicare età, pretese. — Marti 72, Posta. c 24461

DIRETTORE — Tessitura di cotone a colori della Lombardia, con tintoria ed apparecchiatura, cerca esperto Direttore tecnico che abbia sufficienti cognizioni nelle diverse branche. — Offerte concrete colle necessarie referenze ad H. 43960 M., *Haasenstein e Vogler,* Milano. 25504 M

FAMIGLIA signorile con una bambina cerca persona servizio scelta, pulita, per fuori Torino. Lire 25 mensili. — Scrivere fermo posta, Torino. A. Z. c 24962

RICERCASI da negozio in ferramenta giovane commesso, pratico per la vendita. — Offerte con referenze cassetta 1144 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24365

SIGNORINA con licenza commerciale, incorruttibili referenze, cercasi subito. — Lucano 46, Posta. c 24960

STABILIMENTO industriale cerca abile tornitore in lastra e abile operaio per saldatura lamiere. — Scrivere Cellerino, piazza Saluzzo, 4, Torino. c 24962

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE magazziniere occuperebbesi Casa Confezioni, miti pretese. — L. M., fermo posta, Torino. c 25005

A. ventiquattrenne, distinta famiglia, praticissimo amministrazione, dottore in legge, ottime referenze, accetterebbe posto di concetto presso importante casa. — E. M., Cariofelice, 5, Torino. c 24652

CONTABILE provetto, pratico commercio, ottime referenze, offresi a buona Ditta. — Scrivere cassetta 1119 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24747

L. 25 regala giovane 21enne, ex-carabiniere, a chi procuragli buon impiego. — Scrivere cassetta 1136 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24867

PENSIONATO giovane, intelligente, bella presenza, licenza tecnica, massime referenze, mitissime pretese, cerca subito posto da scrivano. — Scrivere R. M. 40, posta, Torino. c 24770

SIGNORINA tedesca, 29 anni, intelligente, abile cuoca, amica per bambini, occuperebbesi presso famiglia signorile. — Offerte cassetta 1145 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24986

TRENTACINQUENNE, bellissima presenza, serio, intelligente, già mastro di casa e cameriere fiducia illustre personaggio italiano, referenze primordine, depositerebbe cauzione 5000, mediante impiego stabile, decoroso, discreto stipendio. — Scrivere Tirone 14, posta, Torino. c 24717

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA ritiro dagli affari, cederebbesi partecipazione utili in una invenzione protetta da molti brevetti, destinata a grande avvenire e sul punto di costituirsi in Società Anonima. Poco rilievo e condizioni a convenirsi. Rara occasione specialmente per giovane ingegnere avente capitali propri, desideroso di formarsi lucrosa posizione. — T. P. L., posta, Torino. Centinaia anonimi. c 24845

FARMACIA, città Canavesana, reddito nettissimo 6000, vendesi. — Doia, Galliari. 24452

MUTUO 25-30 mila cerco dando 1ª ipoteca stabili, valore triplo. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1225 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24940

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio, 90 anni vita. Via Barbaroux, 18. c 24416

STABILIMENTO industriale, unico provincia Torino, articolo grande consumo, cerca socio disponga diecimila. — Scrivere cassetta 1135 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24881

UFFICIO ammobiliato, telefono, posizione centrale, cedesi. — Scrivere Corsi 32, posta, Torino. c 24975

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A mite prezzo vendesi terreno fabbricabile, piccoli lotti, presso Foro Boario. — Scrivere 1370, Terminus, posta, Torino. c 24152

FAVARO (Biella), vendesi palazzina mobigliata con rustico, acqua potabile, cinta da muro, cascina con annesso terreno. — Rivolgersi Favaro, Dottor Botto, o Bussoleno (Susa), Antoniotti Alberto. c 24641

SPECULATORI — Vendesi stabilimento industriale, espropriato dalle Ferrovie dello Stato, a prezzo di costo. Concessi pagamento a rate. Esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 1143 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 24976

VENDITA terreno d'angolo, posizione centrale, Borgo S. Salvario. — Scrivere cassetta 1102 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 24633

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI, 1° Ottobre, grande locale con bottega. — Corso S. Maurizio, 41. c 24745

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 619

D'AFFITTARE due camere vuote, adatte anche uso azienda. — Rivolgersi bottega commestibile, Massena, 44. c 24930

COLORO che hanno o cercano appartamenti d'affittare facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* ed arriveranno presto al loro scopo.

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 300, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 19, angolo corso Vercelli. c 24435

DUE camere vuote cerco, anche in famiglia, buona condizione. — Avv. Cerutti, Ivrea, 10. c 24992

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio mobigliato, cinque camere, 1° piano, vista Corso Oporto, 50, Portinaio. 24814

AFFITTO alloggio mobigliato, 3 camere, casa signorile, vicino stazione P. N. — Rivolgersi: Vaccarino, Venti Settembre, 12. c 24979

D'AFFITTARE appartamentino ben mobigliato. Affittasi camera, salotta, giardino elegante mobigliato. — Rivolgersi bottega commestibile, Massena, 44. c 24938

D'AFFITTARE al presente camera mobigliata, via Garibaldi, n. 14. c 24084

PENSIONE, camera, presso distinta signora. — Via Mazzini, 3, Anita Faro. c 24063

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI serio rappresentante introdotto case grossisti tessuti (Abruzzi o Piemonte). Inutile scrivere se non accompagnato da ottime referenze. — Inviare offerte F. F., posta, Prato (Toscana). 24872 F

NOTISSIMA Casa Importatrice locomobili inglesi, motori ad olio, macchine da raccolto americane, cerca agenti per il Piemonte. Verranno considerati soltanto Enti che godono notorietà ed affezionata clientela, nonchè dispongano adeguati mezzi. Non rispondesi anonimi. — Inviare offerte con referenze cassetta 9231, *Haasenstein e Vogler,* Torino. 24873 F

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler,* Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano ed estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 20.

CERCANSI due o tre tombarelli a mano usati in ferro o legno. — Offerte cassetta 1121 B., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 24755

COPERTONI impermeabili acquistansi d'occasione. — Offerte con indicazione, dimensioni e prezzo a G. Sala, Avigliana. c 24740

21 Marzo — Desidero sua tranquillità scritto fermo posta solo iniziali. Attendo conferma cartolina illustrata diretta famiglia. c 24952

Appendice della Stampa 145

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Al suo ridere soffocato rispose una risata stridula e beffarda.

Allora la ragione entrò a fiotti nella sua mente e con la ragione il terrore. Quella risata stridula nel fittissimo fumo, allorchè tutto intorno, nel palagio palpitavano le fiamme del colossale incendio, aveva un non so che di terrificante e di extraumano che distillava lo spavento.

Pardaillan si alzò con un salto.

Udì i sibili dell'incendio, lo scricchiolio delle travi, il muggito dei rumori lontani; e, nel palagio stesso, tra quei rumori enormi, il silenzio di ogni creatura vivente.

L'orribile verità gli si raffigurò allora tutta intera. Egli trovavasi chiuso, con Fausta, nel Palagio Ridente, e il palagio bruciava, ed essi stavano per morire insieme.

E in quel minuto di indicibile orrore, allorquando egli fu soffocato, allorquando certi serpenti scarlatti cominciavano a sibilare a lui d'intorno, allorquando il fuoco ma lo avviluppava, si fece in lui un pensiero di pietà, un pensiero di perdono e di devozione, ed egli ruppe in questo grido angoscioso:

— Fausta! Fausta! Fausta!

Il medesimo scoppio di riso infernale di poc'anzi rispose a questa disperata invocazione.

— Fausta! Fausta!...

Ella rise di nuovo. E di un tratto egli la vide, nel fumo, sullo sfondo di un vapore rosso e nerastro, appena visibile, simile ad un essere di mistero, che, uscito dal mistero, rientra nel mistero. La vide come in una visione che sempre più si allontanava, con lineamenti imprecisi, un viso appena indovinato, ove fiammeggiavano due diamanti neri e funebri, fantasma che si spegneva, creazione magica che rientrava nella nuvola fumosa che l'aveva vomitata.

Pardaillan accorse, mezzo accecato, verso il punto dove l'aveva intravista, e rantolò:

— Fausta! Fausta! Vieni, fuggiamo! Oh, io ti salverò! Tu vivrai!...

E dalle nuvole di fumo, contemporaneamente al lampo degli occhi, uscì la voce di Fausta, una voce calma, glaciale, imperiosa, dolce e rude al tempo stesso, la voce sovrana:

— Io vivrò!... Sì, Pardaillan, vivrò! Ma tu morrai... Vinta poc'anzi, ancora una volta io mi prendo una rivincita, il mio amplesso, quello che ti assassina, poichè tu sei invulnerabile dall'acciaio! Addio, Pardaillan! Comincia a morire e che il tuo ultimo pensiero sia questo: « E' Fausta che mi uccide! Muoio, perchè Fausta ha voluto la mia morte! ».

A mano a mano che parlava, pareva si allontanasse, si confondesse con la nube fumosa, e la sua voce si indeboliva. All'ultima parola, sparve del tutto.

Ansimante, fuori di sè, pazzo furioso davanti a quel supremo tradimento, Pardaillan si slanciò col pugnale in pugno ed andò a cozzare contro una porta di ferro, che era mantenuta da una tenda, dietro la quale Fausta era fuggita.

La terribile vergine, che si vendicava così spaventosamente del rifiuto di Pardaillan e che si faceva pagare così caramente l'olocausto fattogli, indubbiamente erasi assicurato lo scampo mediante quella porta di ferro, che impediva il propagarsi dell'incendio nell'appartamento nel quale la stessa porta immetteva!

Pardaillan comprese che egli stava per morire solo, di una morte atroce. Il fumo gli mozzava il respiro, lo assaliva rabbiosamente alla gola e le fiamme strisciavano sotto gli usci della vasta camera.

Pardaillan si slanciò folleggiando verso le fiamme. Nel momento in cui si avvicinava all'uscio per il quale Mirta lo aveva introdotto in quella camera, l'uscio [illegible] sbizzolito. A lui davanti presentavasi il [illegible] che bruciava... scale, di quercia le cui gradini [illegible] dei crepiti secchi, dalle detonazioni cupe, degli acuti sibili e degli scoppiamenti gravi. E in quella visione di inferno, ove parevano [illegible] a muoversi, violentemente rischiarato, quell'uomo che camminava e pensava ancora, che non respirava affatto più, che calcolava le aspirazioni del suo petto per somministrarsi un po' d'aria respirabile, che studiava la probabilità infinitesimale di trovare uno scampo, sembrava un mito, un essere di sogno e di fantasia!

In quell'istante, cioè a dire meno di dieci secondi dopo la sparizione di Fausta, in quell'istante Pardaillan comprese che stava per piombare nell'incendio, perchè la sua gola non aveva più aria, uno spaventevole strepito domino tutti i tumulti: La scala di quercia crollava!...

Si parò avanti agli occhi lagrimanti di Pardaillan un grosso forame nero, dal quale montavano vapori densi e cubitosi. Nel medesimo secondo, le fiamme furono soffocate dalla caduta dei massi pesanti della scala di quercia.

E Pardaillan, nel medesimo istante in cui s'era sentito preso dalla vertigine della morte, notò che egli tornava a respirare, come se una grande ventata avesse dissipato il fumo. E delirante, coi nervi tesi sino a spezzarsi, egli vide... vide dall'altro lato di quell'abisso della scala crollata, sovra un angolo di muro ancora, vide una finestra le cui vetrate si erano allora infrante. Pardaillan si chinò un po' più e calcolò lo spazio che lo separava da quella finestra. Fu un istante di indescrivibile orrore.

Da dieci a dodici piedi di lunghezza lo separavano dalla finestra, e forse anche più non sapeva. Tutto quello che sapeva era che egli cadeva, discendeva nell'abisso fumoso, stava per cacciarsi nel mare di fiamme, le cui onde scarlatte, un istante abbattute, si rialzavano ora più furiose.

Pardaillan si disfece della spada e del mantello ed arretrò sino alla porta di ferro, per poter prendere un lungo slancio, e saltò...

Si slanciò nel momento in cui le fiamme sollevavano sino all'orlo della caduta della scala, contorcendosi in spirali porporine...

Un istante dopo, si trovò avviticchiato al davanzale della finestra. Aveva superato l'abisso. Come? Per quale prodigioso sforzo dei suoi muscoli di acciaio, per quale slancio di follia ammirevolmente calcolato?

Quel che era certo si era che egli trovavasi sulla finestra.

Fuori dall'altra parte della finestra, ai suoi piedi, molto lontano, una enorme folla vociava.

Pardaillan scavalcò la finestra e pose il piede sul margine di un vasto cornicione. Respirava a pieni polmoni.

Addossato a un muro arroventato, con la faccia rivolta verso il vuoto, egli avanzava di lato, lungo il cornicione, si allontanava rapidamente dal focolare centrale, e a mano a mano che avanzava, egli ritrovava in sè stesso del suo ammirevole sangue freddo. Non guardava il vuoto, non guardava la folla vociante, non guardava nulla. Bruscamente, raggiunse l'angolo del cornicione e, avendo gettato un'occhiata sotto di sè, vide che egli si trovava sospeso sulle acque del Tevere.

— Sono salvo! — mormorò Pardaillan, con un sorriso ambiguo. — E vorrei che il diavolo mi prenda se d'ora in poi non diffiderò delle donne, come non si stancava di raccontarmi la buon'anima di mio padre!

Era, infatti, salvo. Quell'estremo lembo del Palazzo Ridente non era stato per anco raggiunto dalle fiamme, cosicchè alla prima finestra che Pardaillan trovò lungo la parte del cornicione che dominava il Tevere, si fermò, fece saltare i vetri, penetrò nell'ala dormente del palagio, salì in una scala, che superò in pochi istanti, e si trovò in una vasta sala, ove una porta dava sul fiume. Aperse la porta e si gettò a nuoto nel Tevere.

Una diecina di minuti dopo, prendeva terra in una località non molto lontana dal suo albergo, al quale corse tutto grondante acqua. Non appena fu nell'albergo, riuscì a penetrare nella sua camera senza essere veduto, e, messosi a letto, si addormentò di un sonno di piombo.

Alle cinque della mattina seguente, fu gentilmente destato dall'albergatore tutto sorridente e cerimonioso. Pardaillan lo pregò di acquistargli una spada, un giustacuore di cuoio e un cappello di feltro, cosa che l'ottimo albergatore parimenti fece con molta lestezza e senza importunarlo di domande.

— Vostra Signoria non ha veduto il fuoco? — gli chiese l'oste, che assisteva alla toeletta del cavaliere.

— No, — rispose Pardaillan. — Ma eccovi i dieci scudi e tre lire, che formano l'ammontare della vostra nota ed eccovi una monetina d'oro perchè mi descriviate l'incendio.

E l'albergatore, curvandosi in due, intraprese una pittoresca descrizione dell'immane incendio del Palazzo Ridente.

— Ma si figuri, Vossignoria, — disse terminando — si figuri che quel palagio, che tutti credevamo deserto dopo la morte di Lucrezia Borgia, era abitato! Ed era abitato da una donna stranissima, una nepote della Borgia, la principessa Fausta, la quale si era messa in aperta rivolta contro l'autorità del nostro Santo Padre ed aveva la folle ambizione di voler farsi proclamare papessa!

— Voi dite: *aveva.* Dunque, non ha più questa ambizione?

— No, perchè è morta inghiottita dalle fiamme.

Pardaillan ebbe una fiamma cupa negli occhi e si volse dall'altra parte per non lasciar trasparire la sua emozione.

Poi aveva detto fra sè:

— Morta Fausta! Morto il passato! Procuriamo di guardare con fiducia nell'avvenire!

Allorquando si fu messo a cavallo l'albergatore si recò cerimonioso ad offrirgli il bicchiere della staffa: una coppa di un certo vino, che egli teneva in serbo per le grandi circostanze.

Una mezz'ora dopo, Pardaillan trottava sulla via del ritorno.

. . . .

Fausta non era morta.

Nel momento in cui Pardaillan si allontanava da Roma, essa veniva chiusa e guardata a vista in una stanza di Castel Sant'Angelo con la sua damigella Mirta.

Ecco come le cose erano svolte:

Mirta, dopo aver appiccato il fuoco alle fascine intasate in tutto il palagio, era uscita dal Palagio Ridente. Presto l'incendio fu visibile dall'esterno. Mirta non erasi allontanata dai pressi del palagio, anzi erasi messa di sentinella presso la porticina segreta del vicoletto, il quale insolitamente era gremito di gente, che stava a curiosare, e parecchie facce equivoche, alle quali Mirta non badò, si trovavano tra la folla. Mirta era tutta dominata dal pensiero della salvezza dell'adorata sua padrona, e s'inquietava molto nel non vederla riapparire.

Finalmente, quando le fiamme erano già altissime, Fausta sbucò dalla porticina e corse come un'ombra verso Mirta.

Subito dopo, quelle facce equivoche, che ronzavano attorno al Palagio Ridente, si strinsero addosso alle due donne, e uno disse:

— Voi siete la principessa Fausta! Da otto giorni, sorvegliavamo il palagio! In nome di Sua Santità Sisto V, vi dichiaro in arresto! Vogliate seguirmi senza scandalo, se non volete incorrere nella disgrazia del nostro Santo Padre.

Fausta alzò uno sguardo fiammeggiante verso il cielo minaccioso, nel quale l'incendio proiettava spaventevoli splendori, e cedette.

(Continua).